



PUCAFREU

Promoting unaccompanied Children's Access to Fundamental Rights in the European Union
Co-funded by the European Union's Fundamental Rights and Citizenship Programme



MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI PRIVI DI PROTEZIONE

RICERCA CONDOTTA A TORINO NELL'AMBITO DEL PROGETTO PUCAFREU

PROMOTING UNACCOMPANIED CHILDREN'S ACCESS TO THEIR FUNDAMENTAL RIGHTS IN THE EU





Publicato nel 2013 nell'ambito del progetto PUCAFREU "Promoting unaccompanied children's access to fundamental rights in the European Union", cofinanziato dal Programma dell'Unione Europea Diritti Fondamentali e Cittadinanza.

Il progetto è stato coordinato dal CNRS - Centre National de la Recherche Scientifique - UMR 7301 MIGRINTER.

ASGI - Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione ha curato la ricerca e l'implementazione delle attività progettuali in Italia.

Il rapporto di ricerca è stato scritto da Elena Rozzi.

La ricerca sul campo è stata condotta da Elena Rozzi e Roberta Valetti, con la collaborazione di Abdellah Moutabir.

I contenuti, fatti e opinioni espressi nella presente pubblicazione sono di responsabilità dell'autore e non impegnano né le istituzioni dell'Unione Europea né alcuna delle altre istituzioni pubbliche o private coinvolte nel progetto PUCAFREU.

Si ringraziano tutti gli operatori e le operatrici che hanno collaborato alla ricerca, facilitando il contatto con i minori e giovani adulti intervistati e condividendo le proprie riflessioni sulle cause per cui alcuni di questi minori restano fuori dal sistema di protezione.

Un vivissimo grazie a tutti i ragazzi e le ragazze che hanno voluto raccontarci le loro storie, le loro esperienze dentro e fuori il sistema di protezione e le loro idee su che cosa si dovrebbe fare per migliorare la tutela dei diritti fondamentali dei minori stranieri non accompagnati.

Foto in copertina:

Foto 1 (Daniel Senovilla Hernández): Interno di una fabbrica abbandonata a Torino dove vive un gruppo di minori stranieri non accompagnati.

Foto 2 (Abdellah Moutabir): Gruppo di minori stranieri non accompagnati che giocano in un campo di calcio davanti alla stessa fabbrica abbandonata.



MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI PRIVI DI PROTEZIONE

RICERCA CONDOTTA A TORINO NELL'AMBITO DEL PROGETTO PUCAFREU

PROMOTING UNACCOMPANIED CHILDREN'S ACCESS TO THEIR FUNDAMENTAL RIGHTS IN THE EU

INDICE

Premessa: Il progetto PUCAFREU	p. 1
Executive Summary	p. 5
I. Il contesto e la metodologia della ricerca	p. 11
1. Il contesto nazionale e locale	p. 11
1.1 I minori stranieri non accompagnati in Italia	
1.2 Il quadro normativo e le prassi a livello nazionale	
1.3 I minori stranieri non accompagnati a Torino	
2. Metodologia e sviluppo della ricerca	p. 29
2.1 Le interviste ai minori e giovani adulti	
2.2 Le altre fonti	
II. I risultati della ricerca	p. 35
1. I profili dei minori stranieri non accompagnati fuori dal sistema di protezione, il contesto nel paese d'origine e il processo migratorio	p. 35
1.1 Minori marocchini	
1.2 Minori senegalesi	
1.3 Minori egiziani	
1.4 Minori tunisini	
1.5 Ragazze vittime di tratta	
1.6 Ragazze in stato di abbandono non vittime di tratta	
2. Le condizioni di vita dei minori stranieri non accompagnati fuori dal sistema di protezione	p. 43
2.1 Minori soli, male accompagnati, sfruttati e male accolti	
2.2 Situazione abitativa ed accesso al cibo e ai vestiti	
2.3 Mezzi di sussistenza ed esperienze di sfruttamento e violenza	
2.4 Accesso ai servizi sanitari, al sistema educativo e ad attività ricreative	
2.5 Relazioni significative	
3. Le cause della mancanza di protezione	p. 57
3.1 La mancata identificazione come minorenni	
3.2 L'inadeguata informazione sui diritti	
3.3 Esperienze all'interno delle strutture di accoglienza	
3.4 La carenza di posti in centri d'accoglienza e l'assenza di sostegno economico ai parenti	
3.5 La necessità di guadagno e le pressioni da parte dei familiari	
3.6 Il controllo da parte degli sfruttatori	
3.7 La mancanza di progettualità e di prospettive dopo i 18 anni	
Conclusioni	p. 81
Riferimenti bibliografici	p. 87

PREMESSA: IL PROGETTO PUCAFREU

Avviato nel marzo 2011 per una durata di due anni, il progetto PUCAFREU (Promoting unaccompanied children's access to fundamental rights in the European Union) ha mirato a promuovere, attraverso differenti azioni e in cinque paesi europei l'accesso ai diritti fondamentali, previsti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989, dei minori stranieri non accompagnati privi di protezione.

Il progetto PUCAFREU è stato coordinato dal Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS)¹ attraverso l'Unità mista di ricerca MIGRINTER (UMR 7301, *Migrations, Espaces et Sociétés*), con sede presso l'Università di Poitiers². L'Unità mista di ricerca CECOJI (UMR 6224 - *Centre d'études sur la Coopération juridique internationale*) ha ugualmente partecipato alla realizzazione del progetto nelle sue differenti fasi³.

Cinque associazioni partner sono state coinvolte nei cinque paesi che hanno costituito il campo di ricerca e d'azione del progetto: Hors-la-rue (Francia)⁴, Service Droit de Jeunes (Belgio)⁵, Fondazione La Merced Migraciones (Spagna)⁶, ASGI-Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (Italia)⁷ e la Fondazione PARADA (Romania)⁸. L'Università italiana di Roma La Sapienza ha inoltre contribuito con la sua *expertise* in quanto partner associato del progetto⁹.

Il progetto nasce dalla constatazione dell'assenza generalizzata di dati e di ricerche che documentino le condizioni di vita dei minori stranieri non accompagnati che non sono presi in carico dai Servizi di protezione dei minori e che spieghino le ragioni di tale assenza di protezione. Tali lacune hanno giustificato l'opportunità di condurre una ricerca qualitativa in cinque paesi, il Belgio, la Spagna, la Francia e l'Italia, in quanto paesi di destinazione o di transito, e la Romania in quanto paese di partenza di questo tipo di migrazione. L'originalità di questo contributo è rappresentata dall'essersi posti all'altezza dei minori incontrati, nel raccogliere le loro testimonianze e la loro visione della loro situazione ma anche dei sistemi di protezione ai quali talvolta hanno potuto avvicinarsi.

Dopo aver costruito una metodologia comune e delle strategie di contatto adattate a ciascun paese, la ricerca è stata condotta simultaneamente nei cinque territori per una durata dai sei ai nove mesi, tra l'autunno 2011 e l'estate 2012. I risultati di queste indagini sul terreno sono posti in prospettiva dalla pubblicazione di un rapporto comparativo, che da una parte presenta ampiamente gli esiti e le difficoltà metodologiche di questa ricerca transnazionale, dall'altra parte offre una panoramica delle

¹ Il Centre National de la Recherche Scientifique - CNRS - è un organismo pubblico di ricerca francese (Istituto pubblico a carattere scientifico e tecnologico, dipendente dal Ministero dell'istruzione superiore e della ricerca). Per ulteriori informazioni: www.cnrs.fr

² Migrinter è un laboratorio di ricerca specializzato nello studio delle migrazioni internazionali e delle relazioni interetniche. Migrinter è ospitato presso la Maison des Sciences de l'Homme et de la Société di Poitiers. Questa unità costituisce in Francia l'unico centro di ricerca sulle migrazioni internazionali che articola quattro attività di produzione, di trasmissione della conoscenza scientifica, di pubblicazione e di diffusione dell'informazione scientifica su questo tema. Per ulteriori informazioni: <http://www.mshs.univ-poitiers.fr/migrinter/>.

³ Per ulteriori informazioni: www.cecoji.cnrs.fr

⁴ Per ulteriori informazioni: www.horslarue.org

⁵ Per ulteriori informazioni: www.sdj.be

⁶ Per ulteriori informazioni: www.lamercedmigraciones.org

⁷ Per ulteriori informazioni: www.asgi.it

⁸ Per ulteriori informazioni: www.paradaromania.ro

⁹ Per ulteriori informazioni: www.diss.uniroma1.it

condizioni di vita, delle difficoltà d'accesso ai diritti fondamentali e infine degli ostacoli incontrati per beneficiare di una presa in carico adatta alla situazione di questa popolazione nei differenti contesti studiati.

La contemporanea pubblicazione dei rapporti nazionali consente di proporre uno sguardo più approfondito e dettagliato dei differenti contesti nazionali studiati, precisando le specificità del trattamento giuridico di questa popolazione ai livelli nazionale, regionale o locale; lo svolgimento dettagliato delle azioni sul campo; e infine l'analisi dei risultati ottenuti in ciascun territorio.

I risultati delle diverse ricerche realizzate sono eterogenei: tale eterogeneità risponde principalmente alle differenti tradizioni di trattamento e presa in carico di questa popolazione, ai profili variegati dei minori e alle specifiche realtà incontrate in ciascun contesto. Ciononostante, si è constatata l'esistenza generalizzata di pratiche e trattamenti istituzionali inadeguati che provocano un'esclusione dei minori stranieri non accompagnati dai servizi di protezione, giustificata dal loro numero troppo elevato, e l'incapacità delle autorità e delle istituzioni competenti di assumere la loro presa in carico. L'articolo 20 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza obbliga gli Stati a proteggere e assistere i minori temporaneamente o definitivamente privi del loro ambiente familiare. Per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, tale diritto fondamentale è oggi in Europa regolarmente violato.

Per i risultati completi del progetto, si veda il sito: <http://www.pucafreu.org>

~~~~~

Vogliamo sinceramente ringraziare tutte le persone che hanno direttamente o indirettamente partecipato o sostenuto la ricerca condotta nell'ambito del progetto PUCAFREU, in particolare:

Tutta l'équipe del laboratorio MIGRINTER, il suo Direttore, Kamel Dorai, il vice Direttore, Cédric Audebert, i ricercatori coinvolti nel progetto, William Berthomière e Dominique Mathieu, e i membri degli Uffici di segreteria e amministrazione Maurad Hamaidi, Alexandra Brunaud e Rémy Coopman. L'équipe della Maison de Sciences de l'Homme et de la Société di Poitiers.

Il gruppo di Valorizzazione della ricerca dell'Università di Poitiers, in particolare il suo Direttore Pierre de Ramefort.

L'équipe di CECOJI che ha sostenuto questo progetto, in particolar modo Philippe Lagrange, Marie-Françoise Valette, Céline Lageot e Daniel Gazeau.

I nostri partner della Associazione Hors-la-rue di Parigi, tra cui i ricercatori Martina Andreeva e Alayna Garvin, coinvolti nella ricerca, e i supervisori Olivier Peyroux, Jean-Philippe Légaut e Séverine Canale.

Grazie a tutti coloro che ci hanno sostenuto durante la fase di lavoro sul campo in Francia, in particolare Jean Michel Centres a Parigi e Mélanie Le Verger a Rennes.

I nostri partner del Service Droit des jeunes di Bruxelles, Julien Blanc, coinvolto nella ricerca, Benoit Van Keirsbilck, Katja Fournier, Anne-Françoise Beguin e Laetitia Van der Vennet che hanno preso parte a diverse fasi del progetto.

I nostri partner della Fundación La Merced Migraciones di Madrid, Catalina Perazzo, coinvolta nella

ricerca, Patricia Aragon, Vicente Ortola, Pablo Pérez e Juan Ramón Mayor che l'hanno supervisionata.

Grazie anche a Jose David Gutierrez, Nuria Empez, Chabier Gimeno, Albert Pares e all'équipe del SICAR Cat per il loro prezioso contributo nel contesto spagnolo.

I nostri partner della Associazione ASGI di Torino, Elena Rozzi e Roberta Valetti, coinvolte nella ricerca, Serena Pecchio e Manuela Spadaro.

Un ringraziamento speciale va a Abdellah Moutabir, educatore di strada, e all'équipe di *Finestra sulla Piazza*, per il loro contributo inestimabile allo svolgimento della ricerca nel contesto torinese. I nostri partner della Fondazione PARADA in Romania, Adina Stefan, Alexandra Adam e Ionut Jugureanu.

I membri del nostro partner associato, l'Università La Sapienza di Roma, in particolare Lluís Peris e il Prof. Enrico Pugliese.

Grazie a tutti i professionisti e le persone che ci hanno dedicato il loro tempo e hanno condiviso con noi le loro conoscenze durante lo svolgimento della ricerca.

Grazie infinitamente soprattutto a tutti i minori e i giovani adulti che hanno accettato di partecipare a questa ricerca

Lélia Tawfik & Daniel Senovilla  
Coordinatori del gruppo di ricerca del progetto PUCAFREU  
Centre National de la Recherche Scientifique- UMR 7301 MIGRINTER- France



## EXECUTIVE SUMMARY

La normativa italiana tutela ampiamente i diritti dei minori stranieri non accompagnati: essi non possono infatti essere espulsi e hanno diritto di essere accolti in una comunità, di avere un tutore, di andare a scuola e di ottenere un permesso di soggiorno, rinnovabile a determinate condizioni al compimento della maggiore età.

Ciononostante, un'elevata percentuale dei minori stranieri non accompagnati presenti in Italia restano fuori dal sistema di protezione: nel 2010, poco meno di un terzo dei minori accolti in prima accoglienza si sono allontanati dalle strutture, mentre a fine 2011 quasi un quarto dei 7.750 minori segnalati al Comitato per i minori stranieri risultavano irreperibili.

Questi minori sono esposti a rischi di sfruttamento, a pericoli per la loro incolumità e a gravi violazioni dei diritti fondamentali (alla protezione, a condizioni di vita adeguate, alla salute, all'istruzione ecc.) loro riconosciuti dalle norme nazionali e internazionali.

La maggior parte degli allontanamenti si verifica nelle regioni dove avvengono gli sbarchi (in particolare al Sud) e tra i minori afgani, interessati a raggiungere parenti in altri paesi europei. Il fenomeno, tuttavia, risulta rilevante anche nelle città del Nord e del Centro, dove assume caratteristiche in parte differenti: in queste realtà, infatti, le ragioni per cui i minori si allontanano dal sistema di protezione vanno ricercate in gran parte in fattori causali diversi dalla volontà del minore di spostarsi in altre città o in altri paesi.

L'indagine condotta nell'ambito del progetto europeo PUCAFREU ha inteso esplorare le caratteristiche e le cause di questo fenomeno in una grande città del Nord Italia come Torino. La ricerca sul campo si è basata su 25 interviste a minori stranieri non accompagnati e giovani adulti che al momento dell'intervista si trovavano al di fuori del sistema di protezione o che avevano avuto in precedenza significative esperienze di questo tipo. Sono inoltre stati intervistati 15 operatori che lavorano con questi minori e sono state condotte delle osservazioni sul campo.

Dalla ricerca è emerso come, nel contesto torinese, i minori stranieri non accompagnati che si trovano fuori del sistema di protezione siano per lo più adolescenti maschi di età compresa tra i 15 e i 18 anni, immigrati in Italia per cercare un'attività che consenta loro di guadagnare e aiutare la propria famiglia. La maggior parte di questi minori provengono dal Marocco, dal Senegal, dall'Egitto e dalla Tunisia, e spesso per venire in Italia compiono viaggi molto rischiosi, nascosti nei tir imbarcati sulle navi o ammassati sulle barche che approdano a Lampedusa. Molti ragazzi scelgono Torino come destinazione in quanto hanno uno zio o un fratello che vive in questa città.

Un altro gruppo significativo è costituito dalle ragazze vittime di tratta, provenienti soprattutto dalla Nigeria e dalla Romania. Vi sono poi alcuni casi di ragazze che, pur non essendo vittime di tratta, si trovano a Torino in stato di abbandono e in situazioni di estrema fragilità.

### **1- Le condizioni di vita fuori dal sistema di protezione**

Possono essere identificate quattro tipologie di minori stranieri non accompagnati che si trovano fuori dal sistema di protezione:

- minori che vivono senza alcun adulto di riferimento, da soli o con loro pari, spesso in case o fabbriche abbandonate, prive di qualsiasi servizio;

- minori che abitano con parenti che non si prendono adeguatamente cura di loro dal punto di vista materiale, educativo ed affettivo, e che in alcuni casi li impiegano in attività illegali;
- minori controllati, in modo più o meno coercitivo, da adulti sfruttatori;
- minori formalmente inseriti nel sistema di protezione, ma che vivono in centri d'accoglienza al di sotto di standard minimi, sia per il mancato soddisfacimento di bisogni di base come il cibo, sia per la carenza di figure educative.

Alcuni ragazzi si guadagnano da vivere lavorando in nero, soprattutto nella ristorazione e nei mercati, con compensi estremamente bassi e orari pesantissimi.

Altri minori sono coinvolti nello spaccio di sostanze stupefacenti o nei furti, attività che svolgono perlopiù in forma autonoma, senza essere sottoposti al controllo coercitivo da parte di adulti.

La maggior parte delle ragazze sono invece sfruttate nella prostituzione, con modalità particolarmente brutali nel caso delle minori nigeriane. Vi sono infine casi di prostituzione autonoma da parte di alcune ragazze in stato di abbandono che non sono vittime di tratta.

Fintanto che restano fuori dal sistema di protezione, i minori in genere non vanno a scuola e accedono ai servizi sanitari solo in caso di emergenze. In alcuni gruppi si riscontrano problemi di dipendenza da sostanze stupefacenti e alcol.

Nelle parole di molti dei ragazzi e delle ragazze intervistati emerge un forte senso di solitudine e la delusione per la mancanza di supporto da parte dei connazionali e soprattutto dei parenti che vivono a Torino.

## 2- Le cause della mancanza di protezione

Perché, a fronte di un quadro normativo che garantisce ampiamente i diritti dei minori stranieri non accompagnati, e nonostante gli articolati interventi messi in atto per l'accoglienza e l'inclusione sociale di questi minori nel contesto torinese, alcuni di essi restano fuori dal sistema di protezione?

- a) Alcuni minori privi di documenti sono **erroneamente identificati come maggiorenni** e di conseguenza non vengono loro applicate le norme a protezione dei minori: non vengono collocati in una comunità e in alcuni casi sono trattenuti presso un CIE (Centro di Identificazione ed Espulsione) ed espulsi.

L'accertamento dell'età viene in genere effettuato solo attraverso la radiografia del polso, metodologia che presenta un ampio margine di errore. Tale margine, inoltre, spesso non è indicato nel referto, con la conseguenza che il principio della presunzione di minore età in caso di dubbio non può essere applicato. Sulla base di questo tipo di referti, che ove manchi l'indicazione del margine di errore non hanno alcun valore scientifico, anche ragazzi che dal certificato di nascita risultino minorenni sono spesso trattati dalle forze dell'ordine come maggiorenni.

Nel caso delle minorenni vittime di tratta, invece, sono spesso le ragazze stesse a dichiarare di avere più di 18 anni, in quanto vengono istruite in tal senso dagli sfruttatori, al fine di evitare interventi istituzionali a protezione del minore.

- b) La **mancaza di informazione sui diritti** loro riconosciuti è un altro fattore che in alcuni casi ostacola l’inserimento dei minori nel sistema di protezione. Le ragazze vittime di tratta, in particolare coloro che sono sfruttate in appartamento, rappresentano il gruppo di minori più isolato e difficilmente contattabile da parte degli operatori. Vi sono anche ragazzi che, pur non essendo sottoposti a un controllo coercitivo, hanno pochi contatti al di fuori della comunità di connazionali e non sono a conoscenza dei loro diritti.
- c) Alcuni minori vengono inseriti nel sistema di protezione ma decidono di uscirne in seguito ad **esperienze vissute all’interno delle strutture d’accoglienza**.

I modelli educativi e organizzativi variano molto a seconda delle diverse strutture, così come i bisogni di supporto educativo e di autonomia sono differenti da minore a minore. Molti ragazzi e ragazze incontrano difficoltà a tollerare le norme riguardanti gli orari, l’utilizzo degli spazi comuni ecc. che regolano la vita nelle strutture d’accoglienza, soprattutto se hanno vissuto per un periodo relativamente lungo senza alcun riferimento adulto e se le regole sono applicate in modo molto rigido. In alcune comunità, inoltre, i minori non possono uscire da soli dalla struttura né comunicare con l’esterno durante il periodo iniziale: alcuni si sentono “in prigione” e decidono di allontanarsi alla prima occasione.

Talvolta poi i modelli educativi e relazionali proposti nelle comunità per minori risultano soffocanti per ragazzi che, per la loro esperienza migratoria e per le responsabilità familiari di cui sono investiti, si sentono adulti.

All’opposto, alcuni minori inseriti in strutture d’accoglienza gestite dal volontariato lamentano l’insufficiente presenza di educatori, in quanto avrebbero bisogno di un maggiore supporto educativo o perché l’assenza di figure adulte può portare a situazioni di conflitto e prevaricazione all’interno della struttura.

Altri problemi richiamati dai minori per spiegare la loro scelta di lasciare la comunità riguardano le difficoltà di comunicare, in assenza di persone che parlino la propria lingua, e la percezione di atteggiamenti razzisti.

- d) Vi sono poi casi di minori che restano qualche tempo fuori dal sistema di protezione perché, soprattutto nei momenti di maggiore afflusso, si registrano talvolta **carenze di posti nelle strutture d’accoglienza**.

Per quanto riguarda i minori che hanno sul territorio un **parente** regolarmente soggiornante e in grado di occuparsene, il Comune di Torino cerca di evitarne l’inserimento in struttura. Viene disposto l’affidamento al parente, ma senza alcun sostegno economico. Alcuni di questi minori, soprattutto nei casi sempre più frequenti in cui il parente perda il lavoro, si trovano così a vivere in condizioni materiali molto precarie.

- e) La **necessità di guadagnare** rappresenta un fattore fondamentale, trasversale a tutti i gruppi di minori, che in molti casi spiega la scelta di restare fuori dal sistema di protezione. Una volta collocati in una struttura o comunque inseriti in un progetto educativo, infatti, i minori hanno a disposizione quantità molto limitate di denaro, in quanto devono frequentare la scuola e non possono lavorare in nero o in attività illegali. Di conseguenza, non possono soddisfare le proprie aspirazioni di consumo né mandare soldi a casa.

Molti minori subiscono fortissime **pressioni da parte dei genitori nel paese d’origine e dei**

**parenti nel contesto di destinazione** affinché inizino da subito a guadagnare, per contribuire al reddito familiare e ripagare il debito contratto per pagare il viaggio. Il senso di colpa generato da queste pressioni induce tanti ragazzi ad abbandonare le strutture d'accoglienza e i progetti educativi.

- f) Mentre nel caso dei ragazzi non sembrano esservi casi di coercizione da parte di adulti con uso della forza, invece le ragazze sono sottoposte a uno strettissimo **controllo da parte degli sfruttatori**. In particolare le minori nigeriane subiscono pesanti minacce e violenze fisiche e psicologiche per impedire loro di chiedere protezione. Tuttavia, quando la ragazza viene inserita in una comunità, in seguito all'intervento delle forze dell'ordine, è raro che gli sfruttatori intervengano per riprenderla.
- g) Una delle motivazioni principali per cui una parte dei minori non accompagnati accettano di seguire un percorso educativo e di restare nella comunità in cui sono stati collocati è la prospettiva di ottenere un permesso di soggiorno, trovare un lavoro e restare regolarmente in Italia anche da maggiorenni.

Tuttavia, l'interruzione degli interventi di protezione e supporto dopo il compimento dei 18 anni, a fronte di percorsi di inclusione sociale non ancora consolidatisi, porta molti ragazzi e ragazze a ritrovarsi dopo poco tempo senza una casa, senza un lavoro e senza permesso di soggiorno.

Inoltre, fino al 2011 per la conversione del permesso di soggiorno alla maggiore età veniva richiesta la partecipazione a un progetto di integrazione a partire almeno dai 16 anni: i ragazzi inseriti nel sistema di protezione a un'età superiore non avevano dunque alcuna possibilità di ottenere un permesso di soggiorno da adulti.

La **mancaza di prospettive di inclusione alla maggiore età** e le esperienze di fallimento dei loro pari divenuti maggiorenni rappresentano uno dei principali fattori che demotivano i minori dal restare all'interno del sistema di protezione.

Vi sono anche ragazzi, soprattutto tra coloro che provengono da contesti familiari molto destrutturati, che non sono interessati ai percorsi di inclusione sociale che vengono loro proposti. Anche tra questi, vi sono però casi di minori che, dopo anni di vita di strada, all'approssimarsi della maggiore età decidono di iniziare un percorso, dimostrando un'eccezionale resilienza e capacità di ricostruirsi una nuova vita.

Dalla ricerca emerge dunque un complesso insieme di fattori, riconducibili a tre dimensioni:

- a) I limiti delle norme, delle politiche e delle prassi riguardanti l'accesso al sistema di protezione (identificazione, informazione ecc.) e soprattutto il delicato passaggio alla maggiore età;
- b) Le difficoltà per i minori di adattarsi alle regole delle strutture di accoglienza e per queste ultime di adattare il proprio funzionamento in modo da rispondere ai bisogni e ai desideri dei ragazzi e delle ragazze accolti;
- c) Le pressioni alle quali i minori vengono sottoposti da parte dei familiari o di altri adulti.

Dalle idee e dalle esperienze dei minori e degli operatori intervistati sono emerse importanti indicazioni su come tali fattori possano essere affrontati.

E' urgente che si dia ascolto a queste voci, al fine di tutelare e promuovere efficacemente i diritti di tutti i minori stranieri non accompagnati, anche di quelli che oggi restano fuori dal sistema di protezione.



# I. IL CONTESTO E LA METODOLOGIA DELLA RICERCA

## 1- IL CONTESTO NAZIONALE E LOCALE

Al fine di contestualizzare lo studio di caso condotto a Torino, di seguito si analizzeranno alcuni dati relativi ai minori stranieri non accompagnati presenti in Italia.

Si delinearanno quindi le principali norme che disciplinano lo status di questi minori, accennando anche alle prassi applicative riscontrate a livello nazionale<sup>10</sup>.

Verrà infine brevemente descritto il contesto locale torinese.

### 1.1- I minori stranieri non accompagnati in Italia

#### 1.1.1- I dati sui minori stranieri non accompagnati segnalati

Secondo i dati del Comitato minori stranieri istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2011 risultavano segnalati in Italia 7.750 minori stranieri non accompagnati<sup>11</sup>.

Più della metà di questi minori (3.525) sono giunti nel 2011 dai paesi del Nord Africa, nell'ambito dell'eccezionale flusso migratorio seguito alle Primavere Arabe. Gran parte sono sbarcati sull'isola di Lampedusa<sup>12</sup> e sulle coste siciliane.

Nel corso degli ultimi cinque anni, il numero di minori non accompagnati segnalati ha oscillato tra un massimo di 7.797 nel 2008 e un minimo di 4.438 nel 2010. Al brusco calo registratosi tra il 2008 e il 2009, è seguito un aumento consistente tra il 2010 e il 2011.

Tab. 1 - MSNA segnalati al CMS al 31 dicembre di ciascun anno, anni 2007-2011

| Anno | 2007  | 2008  | 2009  | 2010  | 2011  |
|------|-------|-------|-------|-------|-------|
| N.   | 7.548 | 7.797 | 5.984 | 4.438 | 7.750 |

Fonte: Comitato minori stranieri

<sup>10</sup> Per un quadro generale sul fenomeno dei minori stranieri non accompagnati in Italia, sulla normativa e sulle politiche in materia, si vedano: GIOVANNETTI, M. (2008): *"L'accoglienza incompiuta: le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati"*, Il Mulino, Bologna; ANCI-CITTALIA (2012): *"I minori stranieri non accompagnati in Italia - IV Rapporto"*, Roma; COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA (2012): *"Indagine conoscitiva sui minori stranieri non accompagnati"*; GRUPPO DI LAVORO PER LA CONVENZIONE SUI DIRITTI DALL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA (2012): *"5° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2011-2012"*, Roma, pp. 110-114.

<sup>11</sup> L'art. 5, co. 1 D.P.C.M. 535/99 prevede che tutti i minori stranieri non accompagnati debbano essere segnalati al Comitato minori stranieri, che ha tra le sue funzioni il censimento di questi minori. Dal 2012, tale funzione è stata trasferita alla Direzione Generale dell'Immigrazione del Ministero del Lavoro. Tutti i dati riportati in questo paragrafo relativi ai minori segnalati al 31.12.2011 sono tratti da: COMITATO PER I MINORI STRANIERI (2012): *"Report Minori stranieri non accompagnati aggiornato al 31 dicembre 2011"*.

<sup>12</sup> Nel corso del 2011 sono arrivati a Lampedusa 2.737 minori stranieri non accompagnati (Dati del Ministero dell'Interno - Dipartimento Pubblica Sicurezza, forniti a Save the Children: GRUPPO DI LAVORO PER LA CONVENZIONE SUI DIRITTI DALL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA, *op. cit.*, p. 110).

Si tratta per lo più di maschi, di età compresa tra i 16 ed i 17 anni.

*Tab. 2 - MSNA segnalati al CMS al 31.12.2011, per sesso*

| <i>Sesso</i> | <i>N.</i> | <i>%</i> |
|--------------|-----------|----------|
| Maschi       | 7.333     | 94,6     |
| Femmine      | 417       | 5,4      |
| Tot.         | 7.750     | 100,0    |

Fonte: Comitato minori stranieri

*Tab. 3 - MSNA segnalati al CMS al 31.12.2011, per fasce d'età*

| <i>Anni</i> | <i>N.</i> | <i>%</i> |
|-------------|-----------|----------|
| 0-6         | 72        | 0,9      |
| 7-14        | 648       | 8,4      |
| 15          | 817       | 10,5     |
| 16          | 2.006     | 25,9     |
| 17          | 4.207     | 54,3     |
| Tot.        | 7.750     | 100,0    |

Fonte: Comitato minori stranieri

I principali paesi di provenienza sono l'Egitto, l'Afghanistan e la Tunisia.

*Tab. 4 - MSNA segnalati al CMS al 31.12.2011, per nazionalità*

| <i>Nazionalità</i> | <i>N.</i> | <i>%</i> |
|--------------------|-----------|----------|
| Egitto             | 1.172     | 15,1     |
| Afghanistan        | 1.094     | 14,1     |
| Tunisia            | 1.013     | 13,1     |
| Bangladesh         | 514       | 6,6      |
| Marocco            | 497       | 6,4      |
| Mali               | 464       | 6,0      |
| Costa d'Avorio     | 449       | 5,8      |
| Albania            | 388       | 5,0      |
| Ghana              | 219       | 2,8      |
| Nigeria            | 216       | 2,8      |
| Somalia            | 189       | 2,4      |
| Senegal            | 173       | 2,2      |
| Altre              | 1.362     | 17,6     |
| Tot.               | 7.750     | 100,0    |

Fonte: Comitato minori stranieri

Le regioni da cui provengono la maggior parte delle segnalazioni sono quelle più interessate dagli sbarchi (la Sicilia e la Puglia) e le regioni caratterizzate dalla più alta presenza di immigrati (il Lazio e la Lombardia).

Tab. 5 - MSNA segnalati al CMS al 31.12.2011, per Regione segnalante

| Regione       | N.    | %     |
|---------------|-------|-------|
| Sicilia       | 1.625 | 21,0  |
| Lazio         | 1.540 | 19,9  |
| Lombardia     | 743   | 9,6   |
| Puglia        | 684   | 8,8   |
| Emilia R.     | 582   | 7,5   |
| Calabria      | 574   | 7,4   |
| Campania      | 374   | 4,8   |
| Piemonte      | 323   | 4,2   |
| Marche        | 284   | 3,7   |
| Toscana       | 256   | 3,3   |
| Veneto        | 260   | 3,4   |
| Friuli V.G.   | 141   | 1,8   |
| Trentino A.A. | 122   | 1,6   |
| Liguria       | 74    | 1,0   |
| Altre         | 168   | 2,0   |
| Tot.          | 7.750 | 100,0 |

Fonte: Comitato minori stranieri

La maggior parte dei minori stranieri non accompagnati sono collocati in strutture per minori, mentre solo poco più dell'8% risultano affidati a privati.

Tab. 6 - MSNA segnalati al CMS al 31.12.2011, per tipologia di collocamento

| Tipologia di collocamento | N.    | %     |
|---------------------------|-------|-------|
| Struttura                 | 6.844 | 88,3  |
| Privato                   | 637   | 8,2   |
| Non Comunicato            | 177   | 2,3   |
| Senza fissa dimora        | 92    | 1,2   |
| Tot.                      | 7.750 | 100,0 |

Fonte: Comitato minori stranieri

E' importante sottolineare come i dati raccolti dal Comitato minori stranieri non rappresentino la totalità dei minori stranieri non accompagnati effettivamente presenti in Italia. In primo luogo, infatti, non sono inclusi i minori aventi la cittadinanza di uno Stato membro dell'Unione Europea, né i minori richiedenti protezione internazionale.

Questi ultimi rappresentano una piccola percentuale del totale dei minori stranieri non accompagnati presenti in Italia. Dai dati raccolti dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI)-Cittalia, risulta che su 4.588 minori non accompagnati presi in carico dai Comuni italiani nel 2010, 556 minori (pari al 12,12%) avevano presentato domanda di protezione internazionale.

La maggior parte di questi minori provenivano dall’Afghanistan (47%), dalla Turchia e da paesi dell’Africa subsahariana<sup>13</sup>. Le domande di protezione internazionale presentate nel 2010 da minori non accompagnati sono state pari a 306<sup>14</sup>.

Va infine considerato come sfuggano ad ogni rilevazione statistica tutti quei minori che non entrano in contatto con alcuna istituzione e che dunque sono completamente al di fuori del sistema di protezione. Tra questi, i cosiddetti “minori in transito”, ovvero i minori stranieri non accompagnati che transitano in Italia, diretti verso altri paesi europei<sup>15</sup>, e la maggior parte delle ragazze vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale<sup>16</sup>.

### 1.1.2- I dati sugli allontanamenti dei minori stranieri non accompagnati dalle strutture d’accoglienza

Al 31.12.2011, poco meno di un quarto dei minori segnalati al Comitato minori stranieri erano registrati come “irreperibili”, ovvero si erano allontanati dalle strutture in cui erano stati collocati.

*Tab. 7 - MSNA segnalati al CMS al 31.12.2011, per reperibilità*

| <i>Reperibilità</i> | <i>N.</i> | <i>%</i> |
|---------------------|-----------|----------|
| Presenti            | 5.959     | 76,9     |
| Irreperibili        | 1.791     | 23,1     |
| Tot.                | 7.750     | 100,0    |

Fonte: Comitato minori stranieri

Il numero di minori irreperibili e la percentuale sul totale dei minori segnalati risultano particolarmente elevati per alcune nazionalità: Afghanistan, Tunisia, Egitto e Somalia.

*Tab. 8 - MSNA irreperibili segnalati al CMS al 31.12.2011, per nazionalità*

| <i>Nazionalità</i> | <i>Irreperibili</i> | <i>Tot. segnalati</i> | <i>% Irreperibili su Tot. segnalati</i> |
|--------------------|---------------------|-----------------------|-----------------------------------------|
| Afghanistan        | 560                 | 1.094                 | 51,2%                                   |
| Somalia            | 87                  | 189                   | 46,0%                                   |
| Tunisia            | 443                 | 1.013                 | 43,7%                                   |

<sup>13</sup> ANCI-CITTALIA, *op. cit.*, pp. 61-63.

<sup>14</sup> ASGI (2012): “*Il diritto alla protezione: La protezione internazionale in Italia quale futuro?*”, Torino, p. 209.

<sup>15</sup> Si tratta di un fenomeno che si rileva principalmente nella città di Roma e riguarda soprattutto minori afgani. Sul tema si vedano: UNHCR (2012): “*Protecting Children on the Move: Addressing protection needs through reception, counselling and referral, and enhancing cooperation in Greece, Italy and France*”, Roma; ASGI, *ibidem*, pp. 241-43; SAVE THE CHILDREN (2012): “*Piccoli schiavi invisibili*”, Roma, pp. 7-8.

<sup>16</sup> L’associazione On the Road stima in 1.600-2.000 il numero di minori che si prostituiscono in strada, in gran parte vittime di tratta e sfruttamento, mentre il numero di minori che si prostituisce *indoor* è stimato dalla stessa associazione in circa tre volte tanto. Da una rilevazione condotta da Save the Children e On the Road tra il 2010 e il 2011, risulta che la maggior parte delle minori vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale provengono dalla Romania e dalla Nigeria. Tra il 2000 e il 2008, sono state inserite in percorsi di protezione 986 minori di 18 anni vittime di tratta (SAVE THE CHILDREN e ON THE ROAD (2011): “*Piccoli schiavi invisibili*”, Roma, p. 3).

|                |     |       |       |
|----------------|-----|-------|-------|
| Egitto         | 271 | 1.172 | 23,1% |
| Marocco        | 54  | 497   | 10,9% |
| Nigeria        | 20  | 216   | 9,3%  |
| Senegal        | 15  | 173   | 8,7%  |
| Ghana          | 13  | 219   | 5,9%  |
| Mali           | 20  | 464   | 4,3%  |
| Costa D'avorio | 13  | 449   | 2,9%  |
| Albania        | 10  | 388   | 2,6%  |
| Bangladesh     | 10  | 514   | 1,9%  |

Elaborazione su dati del Comitato minori stranieri

Tra le regioni da cui provengono la maggior parte delle segnalazioni, quelle del Sud presentano i più elevati tassi di irreperibilità (poco meno del 40%):

*Tab. 9 - MSNA irreperibili segnalati al CMS al 31.12.2011, per Regione segnalante*

| <i>Regione</i> | <i>Irreperibili</i> | <i>Tot. segnalati</i> | <i>% Irreperibili su Tot. segnalati</i> |
|----------------|---------------------|-----------------------|-----------------------------------------|
| Puglia         | 270                 | 684                   | 39,5%                                   |
| Sicilia        | 636                 | 1625                  | 39,1%                                   |
| Calabria       | 187                 | 574                   | 32,6%                                   |
| Emilia R.      | 112                 | 582                   | 19,2%                                   |
| Piemonte       | 54                  | 323                   | 16,7%                                   |
| Lombardia      | 96                  | 743                   | 12,9%                                   |
| Campania       | 34                  | 374                   | 9,1%                                    |
| Lazio          | 57                  | 1540                  | 3,7%                                    |

Elaborazione su dati del Comitato minori stranieri

Oltre ai dati sui minori irreperibili forniti dal Comitato minori stranieri, risultano molto interessanti gli approfondimenti condotti su questo fenomeno da ANCI-Cittalia. Dall'ultima indagine, risulta che nel 2010 poco meno di un terzo dei minori accolti in prima accoglienza si sono allontanati dalle strutture.

Tale percentuale, ancorché consistente, si è significativamente ridotta dal 2007 al 2010:

*Tab. 10 - MSNA accolti in prima accoglienza e resisi irreperibili, anno 2007-2010*

| <i>Anno</i> | <i>MSNA accolti</i> | <i>Irreperibili</i> |          |
|-------------|---------------------|---------------------|----------|
|             |                     | <i>v.a.</i>         | <i>%</i> |
| 2007        | 4.199               | 1.952               | 46,5     |
| 2008        | 4.176               | 1.676               | 40,1     |
| 2009        | 4.312               | 1.303               | 30,2     |
| 2010        | 3.352               | 1.050               | 31,3     |

Fonte: ANCI- Cittalia

La più alta percentuale di allontanamenti si registra entro la prima settimana di permanenza nella struttura (58%) per poi scendere nei periodi successivi e risalire dopo le quattro settimane (13,5%).

Il numero di minori che si allontanano dalle strutture di prima accoglienza è particolarmente elevato al Sud e nelle Isole, dove fuggono 4 minori su 10 accolti, mentre i valori più bassi si registrano al Centro (22,5%) e nelle regioni del Nord-Ovest (27,5%)<sup>17</sup>.

Tali dati sugli allontanamenti, che riguardano soprattutto alcune nazionalità e risultano particolarmente concentrati al Sud, vengono interpretati facendo riferimento a una serie di fattori causali, tra cui possiamo qui ricordare<sup>18</sup>:

- a. le reti familiari: molti minori stranieri non accompagnati si allontanano dalle Regioni del Sud dove sono sbarcati per raggiungere parenti o conoscenti che vivono nel Centro o Nord Italia; per alcuni minori, inoltre, soprattutto tra gli afgani e i tunisini, l'Italia è solo un paese di transito per raggiungere familiari in altri paesi europei;
- b. la percezione da parte dei minori che nelle regioni del Sud vi siano più limitate opportunità di integrazione e in particolare di inserimento lavorativo rispetto all'Italia centro-settentrionale e ad altri paesi europei, sia a causa del generale contesto economico-sociale, sia in relazione ai ritardi e alle inefficienze nell'avvio dei percorsi di inclusione sociale (rilascio del permesso di soggiorno, iscrizione scolastica, supporto all'inserimento lavorativo ecc.) riscontrati in alcune città nel Sud Italia.

## 1.2- Il quadro normativo e le prassi a livello nazionale

Di seguito si delineeranno in estrema sintesi il quadro normativo e le prassi applicative riguardanti alcuni dei principali aspetti inerenti il trattamento dei minori stranieri non accompagnati in Italia: dall'identificazione, ai diritti fondamentali riconosciuti a tali minori, fino al delicato momento del passaggio alla maggiore età.

Va in primo luogo ricordato che, in base al principio di non discriminazione<sup>19</sup>, i minori stranieri presenti sul territorio nazionale, indipendentemente dalla loro posizione in ordine al soggiorno, sono titolari di tutti i diritti sanciti dalla Convenzione di New York sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989, ratificata in Italia con Legge n. 176 del 27 maggio 1991. Tra i suoi principi fondamentali, la Convenzione stabilisce che in tutte le decisioni riguardanti i minori deve essere tenuto in conto come considerazione preminente il superiore interesse del minore<sup>20</sup>.

In conformità a tale Convenzione, la normativa italiana riconosce ampiamente i diritti dei minori stranieri non accompagnati<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> ANCI-CITTALIA, *op. cit.*, pp. 82-91.

<sup>18</sup> ANCI-CITTALIA, *op. cit.*, pp. 140-143; UNHCR, *op. cit.*, pp. 76-77; COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *op. cit.*, pp. 175-177.

<sup>19</sup> Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 2.

<sup>20</sup> Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 3.

<sup>21</sup> Lo status dei minori stranieri non accompagnati è disciplinato in parte dalla normativa in materia di immigrazione (Testo Unico sull'immigrazione 286/98, regolamento di attuazione D.P.R. 394/99, regolamento del Comitato per i minori stranieri D.P.C.M. 535/99 ecc.), in parte dalla normativa generale relativa ai minori (codice civile, legge 184/83 sull'affidamento e l'adozione ecc.).

A causa di alcune lacune normative e della mancata applicazione di talune norme, tuttavia, non sempre l'effettivo esercizio di tali diritti è pienamente garantito. Va inoltre notato come le prassi varino significativamente sul territorio nazionale.

### 1.2.1- La definizione di minore straniero non accompagnato e l'accertamento dell'età

In base alla normativa italiana, per minore straniero non accompagnato si intende il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano<sup>22</sup>. Vengono in genere considerati "non accompagnati" anche i minori che vivono con parenti, che non ne siano tutori o affidatari in base ad un provvedimento formale<sup>23</sup>.

Una delle questioni più critiche riguardo alla protezione dei minori non accompagnati attiene all'accertamento dell'età degli adolescenti privi di documenti di identità. Attualmente, non vi è alcuna norma né un protocollo a livello nazionale che disciplini in quali casi debba essere disposto l'accertamento dell'età, né con quali procedure (competenza a disporre l'accertamento, metodologie da utilizzare, garanzie procedurali ecc.)<sup>24</sup>.

In alcuni casi, gli adolescenti che si dichiarano minorenni vengono trattati come tali in base alla sola dichiarazione; talvolta, viene invece richiesto il certificato di nascita; in altri casi ancora, neanche questo documento è ritenuto sufficiente. Spesso si procede con l'accertamento medico dell'età prima e in luogo di altri strumenti, come la richiesta dei documenti alle Autorità consolari del paese di origine<sup>25</sup>.

Va sottolineato come, ad oggi, non esista alcun metodo scientifico che consenta una determinazione certa dell'età e l'affidabilità dei metodi disponibili è molto discussa in ambito scientifico. Il metodo attualmente più utilizzato in Italia, basato sulla radiografia del polso, comporta un margine di errore generalmente individuato intorno ai più o meno due anni<sup>26</sup>. Trattandosi di metodologie qualitative, inoltre, vi è un ulteriore margine di errore connesso alla variabilità di interpretazione tra un professionista e l'altro. Va infine considerato che lo sviluppo osseo può variare a seconda di una serie di fattori connessi

---

<sup>22</sup> D.P.C.M. 535/99, art. 1.

<sup>23</sup> Il Comitato per i minori stranieri ha affermato che sono da considerarsi "accompagnati" i minori affidati con provvedimento formale a parenti entro il terzo grado regolari, mentre sono da considerarsi "non accompagnati" negli altri casi (Linee Guida del Comitato per i minori stranieri del 2003).

<sup>24</sup> Le uniche disposizioni di legge che disciplinano alcune garanzie in merito all'accertamento dell'età (come la presunzione di minore età in caso di dubbio) riguardano i minori richiedenti protezione internazionale (D.lgs. 25/08, art. 19) e i minori sottoposti a procedimento penale (D.P.R. 448/88, art. 8).

<sup>25</sup> Si ricorda che l'art. 5, co. 3 del D.P.C.M. 535/99 stabilisce che l'identità del minore deve essere accertata dalle autorità di pubblica sicurezza, ove necessario attraverso la collaborazione delle rappresentanze diplomatico-consolari del paese di origine del minore.

<sup>26</sup> L'immagine radiografica del polso viene comparata con un atlante di riferimento che consente di correlare un certo grado di maturazione ossea all'età in cui, in media, tale grado viene raggiunto. Si tratta tuttavia di un'età *media*: alcuni individui raggiungono tale livello di maturazione ossea a un'età inferiore ed altri a un'età superiore. Tali limiti di età (inferiore e superiore) in cui un individuo raggiunge un determinato grado di maturazione, restando nell'ambito di uno sviluppo osseo normale, definiscono il "margine di errore": ad esempio, se l'età stimata in base alla radiografia è di 17 anni con un margine di errore di più o meno due anni, l'individuo esaminato potrà avere un'età compresa tra i 15 anni e i 19 anni.

all'etnia, a fattori ambientali ecc. Uno degli atlanti più utilizzati, quello di Greulich Pyle, è stato elaborato sulla base dello studio dello sviluppo osseo di cittadini statunitensi di origine nordeuropea tra le due guerre. Considerato che i parametri di maturazione nell'ambito di tale popolazione possono essere molto differenti dai parametri che caratterizzano lo sviluppo osseo di adolescenti di etnie differenti e nati negli anni '90, tale metodo risulta di assai scarsa attendibilità al fine di stimare l'età dei minori stranieri non accompagnati che arrivano in Italia e in Europa.

Una circolare del Ministero dell'Interno<sup>27</sup>, richiamando il principio della presunzione della minore età sancito in materia penale<sup>28</sup>, prevede che in tutti i casi in cui, in base al margine di errore, la maggiore o minore età resti in dubbio, l'interessato deve essere considerato minorenne. Spesso, tuttavia, sul referto non viene indicato il margine di errore, e dunque tale principio non può essere applicato.

La circolare stabilisce inoltre che in attesa dell'accertamento, l'interessato deve essere trattato come minorenne, ma non sempre tali indicazioni sono rispettate.

Nel 2009 il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali ha redatto un "Protocollo per l'accertamento dell'età dei minori secondo il modello dell'Approccio multidimensionale" (c.d. Protocollo Ascone), in cui si ribadisce quanto già previsto dalla circolare del 2007 e si afferma la necessità che la determinazione dell'età attraverso esami medici si svolga utilizzando un approccio multidisciplinare e in strutture sanitarie dotate di personale specializzato. Tale Protocollo, tuttavia, non è ancora stato formalmente adottato e dunque resta inattuato.

In conseguenza di tutti questi elementi, una parte dei minori non accompagnati vengono erroneamente identificati come maggiorenni, e dunque nei loro confronti non vengono applicate le norme a protezione dei minori (divieto di espulsione e trattenimento, obbligo di collocamento in una struttura d'accoglienza ecc.)<sup>29</sup>.

### 1.2.2- Il divieto di espulsione e trattenimento

La normativa italiana prevede il divieto di espulsione nei confronti dei minori, tranne che per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato (e in questi casi il provvedimento di espulsione è disposto dal Tribunale per i minorenni) e salvo il diritto del minore a seguire il genitore o l'affidatario espulsi<sup>30</sup>.

I minori stranieri non accompagnati non possono essere trattenuti nei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE), centri in cui vengono trattenuti i cittadini stranieri destinatari di un provvedimento di espulsione in attesa dell'esecuzione della stessa.

Di fatto, si sono registrati casi di minori stranieri non accompagnati trattenuti nei CIE, spesso perché erroneamente identificati come maggiorenni, in altri casi invece malgrado fossero stati identificati come minori non accompagnati.

---

<sup>27</sup> Circolare del Ministero dell'Interno 9.7.2007.

<sup>28</sup> D.P.R. 448/88, art. 8.

<sup>29</sup> Riguardo all'accertamento dell'età si vedano: SEPARATED CHILDREN IN EUROPE PROGRAMME (2012), "Position Paper on Age Assessment in the Context of Separated Children in Europe"; ASGI, *op. cit.*, pp. 222-228; GRUPPO DI LAVORO PER LA CONVENZIONE SUI DIRITTI DALL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA, *op. cit.*, p. 111; la sezione del sito di Save the Children ([www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it)) dedicata a questo tema.

<sup>30</sup> T.U. 286/98, art. 19, co. 2 e art. 31, co. 4.

Come denunciato da numerose organizzazioni non governative, nel 2011 i minori non accompagnati arrivati a Lampedusa sono stati collocati all'interno del Centro di Primo Soccorso e Accoglienza (CPSA) e del CIE dell'isola, privati della loro libertà personale, in condizioni di promiscuità con gli adulti e senza che fossero garantite adeguate cure materiali, per periodi anche superiori ai 50 giorni<sup>31</sup>. Tali gravissime violazioni dei diritti dei minori sono state evidenziate anche dalla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza<sup>32</sup>.

### 1.2.3- La segnalazione al Comitato Minori Stranieri/Ministero del Lavoro, le indagini familiari e il rimpatrio assistito

Fino al 2012, i minori stranieri non accompagnati non richiedenti protezione internazionale dovevano essere segnalati al Comitato per i minori stranieri, organo istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali al fine di tutelare i diritti di questi minori. Nel 2012 il Comitato è stato abolito<sup>33</sup> e le sue funzioni sono state trasferite alla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro.

Tali funzioni includono: l'accertamento dello status di non accompagnato, il censimento dei minori non accompagnati, l'avvio delle indagini familiari nel paese d'origine del minore e l'eventuale adozione del provvedimento di rimpatrio assistito<sup>34</sup>.

Il rimpatrio assistito si differenzia dall'espulsione in quanto è un provvedimento che può essere adottato dalla Direzione Generale dell'Immigrazione solo se, in seguito a un'indagine nel paese d'origine del minore e a una valutazione della sua situazione specifica, si ritiene che ciò sia opportuno nell'interesse del minore e al fine di garantirne il diritto all'unità familiare. Inoltre, a differenza dell'espulsione, il rimpatrio non comporta il divieto di reingresso.

Dopo che sono state svolte le indagini nel paese d'origine e il minore è stato sentito dai servizi sociali o dall'ente presso cui è ospitato, la Direzione Generale dell'Immigrazione decide se è nell'interesse del minore essere rimpatriato o restare in Italia.

Nel primo caso, informa il Tribunale per i minorenni, che rilascia il nulla-osta al rimpatrio a meno che vi siano procedimenti giurisdizionali a carico del minore e sussistano inderogabili esigenze processuali. Ottenuto il nulla-osta, la Direzione Generale dell'Immigrazione dispone il rimpatrio assistito, che viene eseguito accompagnando il minore fino al riaffidamento alla famiglia o alle autorità responsabili del paese d'origine, e possibilmente proponendo al minore e alla famiglia un progetto di reinserimento.

Se invece la Direzione Generale dell'Immigrazione valuta che sia nell'interesse del minore restare in Italia, dispone il "non luogo a provvedere al rimpatrio" e segnala la situazione del minore alla Magistratura e ai servizi sociali per l'eventuale affidamento<sup>35</sup>.

---

<sup>31</sup> GRUPPO DI LAVORO PER LA CONVENZIONE SUI DIRITTI DALL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA, *op. cit.*, p. 112.

<sup>32</sup> COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *op. cit.*, p. 174.

<sup>33</sup> D.l. 95/2012.

<sup>34</sup> T.U. 286/98, art. 33; D.P.C.M. 535/99, artt. 2 e 5.

<sup>35</sup> T.U. 286/98, art. 33; D.P.C.M. 535/99; circolare del Ministero dell'Interno del 9.4.2001.

Negli ultimi anni, sono stati disposti ed eseguiti pochissimi rimpatri e i rappresentanti del Comitato minori stranieri hanno più volte affermato che non può essere disposto un rimpatrio in assenza del consenso del minore.

#### 1.2.4- L'accoglienza e la tutela

Ai minori stranieri non accompagnati si applicano tutte le norme previste in generale dalla legge italiana in materia di assistenza e protezione dei minori.

Il minore che si trovi in stato di abbandono deve essere immediatamente collocato in una comunità per minori o comunque in luogo sicuro<sup>36</sup> e deve essere segnalato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni<sup>37</sup>.

Il minore non accompagnato, in quanto privo dei genitori o di altri adulti che esercitino la potestà genitoriale, deve inoltre essere segnalato al giudice tutelare il quale, non appena ricevutane notizia, deve aprire la tutela e nominare un tutore<sup>38</sup>. In molte città, tuttavia, si registrano significativi ritardi nella nomina del tutore, con la conseguenza che i minori restano per lunghi periodi, anche mesi, privi di una rappresentanza legale. Spesso, inoltre, viene nominato tutore il Sindaco o altro referente dell'Ente locale il che, come sostenuto da alcuni giudici minorili, può talvolta comportare problemi di conflitto di interesse.

La normativa vigente prevede che il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo sia affidato a una famiglia o a una comunità<sup>39</sup>. In alcune città, i minori che sono accolti da parenti entro il quarto grado idonei a provvedervi vengono formalmente affidati al parente, mentre in altre città non viene disposto un provvedimento formale e dunque risultano affidati "di fatto". Alcuni Enti locali hanno promosso anche l'affidamento di minori non accompagnati a cittadini italiani o stranieri che non siano parenti del minore. Come risulta evidente dai dati sopra riportati in merito alla tipologia di collocamento, tuttavia, si tratta ancora di un numero di casi limitato.

La competenza in materia di assistenza dei minori stranieri (inclusa la copertura dei relativi costi) è attribuita, come per i minori italiani, all'Ente Locale (in genere il Comune).

A partire dal 2008 è stato promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in collaborazione con l'ANCI, il *Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati*, volto a sperimentare un sistema nazionale, decentrato e in rete, di presa in carico e integrazione dei minori stranieri non accompagnati, con particolare riguardo alla fase della pronta accoglienza. Nel quadro di linee guida operative condivise, i Comuni sono stati sostenuti nell'attivazione di servizi specifici, inclusi interventi di inserimento lavorativo e affidamento familiare. Sono stati coinvolti nel Programma 32 Comuni, situati in 14 Regioni, tra cui grandi città metropolitane (Roma, Milano, Torino ecc.) e località situate in zone di frontiera, destinatarie di flussi significativi di minori stranieri non accompagnati. Tra il 2008 e il 2011 sono stati inseriti nel Programma 2.761 minori<sup>40</sup>.

---

<sup>36</sup> Codice Civile, art. 403.

<sup>37</sup> Legge 184/83, art. 9, co. 1.

<sup>38</sup> Codice Civile, artt. 343-segg.; legge 184/83, art. 3.

<sup>39</sup> Legge 184/83, artt. 2-segg. L'affidamento è disposto dai servizi sociali e reso esecutivo dal Giudice Tutelare, nel caso in cui vi sia il consenso dei genitori o del tutore; dal Tribunale per i minorenni negli altri casi.

<sup>40</sup> ANCI-CITTALIA, *op. cit.*, pp. 131-segg.

In seguito all'eccezionale afflusso di migranti dai paesi del Nord Africa, all'inizio del 2011 è stato dichiarato lo stato di emergenza umanitaria, successivamente prorogato fino alla fine del 2012. Per l'accoglienza dei minori non accompagnati giunti nell'ambito dell'"Emergenza Nord Africa" è stata adottata una speciale procedura: in assenza di posti disponibili in comunità di accoglienza nell'ambito del distretto di competenza, le autorità di pubblica sicurezza dovevano richiedere al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in qualità di soggetto attuatore, di provvedere a reperire tali posti a livello nazionale; nel caso in cui anche a livello nazionale non fossero stati trovati posti disponibili, il soggetto attuatore avrebbe dovuto individuare strutture per l'accoglienza temporanea (SAT). I costi dell'accoglienza di questi minori sono stati coperti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali<sup>41</sup>. Con la chiusura dello stato di emergenza, la competenza per il collocamento dei minori provenienti dal Nord Africa e per la copertura dei relativi costi è tornata agli Enti locali.

#### 1.2.5- I diritti alla salute e all'istruzione

I minori stranieri non accompagnati titolari di un permesso di soggiorno sono iscritti obbligatoriamente al Servizio Sanitario Nazionale e quindi hanno pienamente diritto di accedere a tutte le prestazioni fornite<sup>42</sup>.

Per i minori privi di permesso di soggiorno, invece, la legge non prevede esplicitamente l'obbligo di iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, e nella prassi tale iscrizione non è in genere consentita. Questa limitata garanzia del diritto alla salute per i minori irregolari è in contrasto con la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che stabilisce che tutti i minori, senza discriminazioni, devono avere accesso all'assistenza sanitaria<sup>43</sup>. Richiamandosi alla Convenzione, un recente Accordo adottato nell'ambito della Conferenza Stato Regioni ha previsto l'obbligo di iscrizione al SSN anche per i minori stranieri privi di permesso di soggiorno<sup>44</sup>.

La legge garantisce comunque a tutti i cittadini stranieri irregolarmente soggiornanti il diritto alle cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e ai programmi di medicina preventiva<sup>45</sup>.

Tutti i minori stranieri, anche se privi di permesso di soggiorno, sono soggetti all'obbligo scolastico e hanno diritto di essere iscritti a scuola. L'iscrizione dei minori stranieri avviene nei modi e alle condizioni previsti per i minori italiani, e può essere richiesta in qualunque periodo dell'anno scolastico. I minori stranieri privi di documentazione anagrafica sono iscritti con riserva, ma possono comunque ottenere il titolo conclusivo del corso di studi con i dati dichiarati al momento dell'iscrizione<sup>46</sup>.

---

<sup>41</sup> Per i dati sui minori accolti attraverso tale procedura si veda: GRUPPO DI LAVORO PER LA CONVENZIONE SUI DIRITTI DALL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA, *op. cit.*, p. 113; SAVE THE CHILDREN (2011): *"L'Accoglienza temporanea dei minori stranieri non accompagnati arrivati via mare a Lampedusa nel contesto dell'emergenza umanitaria Nord Africa"*.

<sup>42</sup> T.U. 286/98, art. 34; circolare del Ministero della Sanità del 24.3.2000.

<sup>43</sup> Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 24.

<sup>44</sup> CONFERENZA STATO REGIONI, *"Indicazioni per la corretta applicazione della normativa per l'assistenza sanitaria alla popolazione straniera da parte delle Regioni e Province Autonome italiane"*, 20.12.2012.

<sup>45</sup> T.U. 286/98, art. 35, co. 3.

<sup>46</sup> T.U. 286/98, art. 38; D.P.R. 394/99, art. 45.

Queste norme riguardano la scuola di ogni ordine e grado (quindi non solo la scuola dell'obbligo). Nella prassi, tuttavia, si riscontrano spesso problemi nell'iscrizione di minori privi di permesso di soggiorno a corsi di formazione professionale e alla scuola secondaria superiore, in violazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che stabilisce il diritto all'istruzione e formazione di tutti i minori senza discriminazione<sup>47</sup>.

#### 1.2.6- Il permesso di soggiorno durante la minore età e al compimento della maggiore età

Tutti i minori stranieri non accompagnati hanno diritto, per il solo fatto di essere minorenni (e quindi in generale inespellibili), di ottenere un permesso di soggiorno per minore età, valido fino ai 18 anni<sup>48</sup>. La legge prevede inoltre che ai minori stranieri affidati a cittadini stranieri regolarmente soggiornanti sia rilasciato, al compimento dei 14 anni, un permesso di soggiorno per motivi familiari<sup>49</sup>, ma tale norma è scarsamente applicata.

Al compimento della maggiore età, i minori stranieri non accompagnati possono ottenere un permesso di soggiorno per studio, lavoro o attesa occupazione, se soddisfano determinati requisiti<sup>50</sup>. Nel corso dell'ultimo decennio, tali requisiti sono più volte mutati in seguito a modifiche della normativa in materia e ad interventi giurisprudenziali.

In seguito a una modifica della legge intervenuta nel 2009, poteva essere rilasciato un permesso di soggiorno alla maggiore età solo ai minori che, oltre ad essere sottoposti a tutela o affidati, potessero dimostrare di essere entrati in Italia da almeno tre anni e di aver seguito per almeno due anni un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o da un ente privato che abbia rappresentanza nazionale e che sia iscritto in un apposito registro<sup>51</sup>. Molti minori non accompagnati, essendo entrati in Italia dopo il compimento dei 15 anni o comunque non avendo seguito per almeno due anni un progetto di integrazione, non riuscivano a ottenere un permesso di soggiorno e dunque al compimento dei 18 anni divenivano stranieri irregolari espellibili.

In seguito all'entrata in vigore della legge 129/11, anche questi minori possono ottenere un permesso di soggiorno alla maggiore età, a condizione che siano affidati o sottoposti a tutela e che la Direzione Generale dell'Immigrazione abbia espresso un parere favorevole<sup>52</sup>. Tale modifica normativa, superando la previsione di parametri temporali rigidi, ha ridotto in modo significativo gli ostacoli che si erano posti in precedenza rispetto alla conversione del permesso di soggiorno alla maggiore età, benché permangano alcuni problemi nell'interpretazione e applicazione delle nuove disposizioni. Va sottolineato, in particolare, come la norma non definisca i criteri che devono essere adottati dalla Direzione Generale nell'esprimere tale parere. Secondo le indicazioni ministeriali, inoltre, i servizi sociali devono richiedere il parere alla Direzione Generale prima del compimento della maggiore età, ma non sempre gli operatori dei servizi effettuano tempestivamente tale richiesta.

---

<sup>47</sup> Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 28.

<sup>48</sup> D.P.R. 394/99, art. 28.

<sup>49</sup> T.U. 286/98, art. 31, co. 2.

<sup>50</sup> T.U. 286/98, art. 32, co. 1-bis e segg.

<sup>51</sup> Sul tema si veda: PERIN, G. e MIAZZI, L. (2009): *"Legge n. 94/2009: peggiora anche la condizione dei minori stranieri"*, in «Diritto, Immigrazione e Cittadinanza», n. 4, pp. 178 e ss.

<sup>52</sup> Si veda: CONSOLI, D., GIOVANNETTI, M. e ZORZELLA, N. (2011): *"La conversione del permesso di soggiorno del cittadino straniero alla maggiore età: le modifiche all'art. 32 TU n. 286/98 e il ruolo del Comitato per i minori stranieri"*, in «Diritto, Immigrazione e Cittadinanza», n. 3, pp. 62 e ss.

Oltre ai requisiti appena visti, per ottenere un permesso di soggiorno alla maggiore età, il minore straniero non accompagnato deve dimostrare di possedere il passaporto in corso di validità, avere la disponibilità di un alloggio e frequentare corsi di studio o svolgere un'attività lavorativa; ove il minore non frequenti un corso di studi né abbia un contratto di lavoro, può comunque ottenere un permesso di soggiorno per attesa occupazione valido per un anno.

Una serie di reati (tra cui lo spaccio di stupefacenti, il furto aggravato e la rapina) sono in generale ostativi al rilascio del permesso di soggiorno: i minori condannati per uno di tali reati spesso si vedono rigettare la domanda di permesso di soggiorno alla maggiore età.

Il Testo Unico sull'immigrazione prevede però che gli stranieri che abbiano terminato l'espiazione di una pena detentiva per reati commessi durante la minore età e abbiano partecipato a un programma di assistenza e integrazione sociale possano ottenere, al momento delle dimissioni, un permesso di soggiorno per protezione sociale<sup>53</sup>. In alcune città tale norma viene applicata anche a coloro che sono stati sottoposti a misure alternative alla detenzione.

Il permesso per protezione sociale può inoltre essere rilasciato agli stranieri che si trovino in una situazione di violenza o grave sfruttamento (prostituzione, grave sfruttamento lavorativo ecc.) tale per cui vi siano concreti pericoli per la loro incolumità a causa dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'organizzazione criminale o delle dichiarazioni rese nel corso di un processo a carico degli sfruttatori<sup>54</sup>. Il permesso per protezione sociale consente di lavorare ed è rinnovabile indipendentemente dal compimento della maggiore età.

#### 1.2.7- I minori stranieri non accompagnati richiedenti protezione internazionale e i respingimenti in frontiera<sup>55</sup>

I minori stranieri non accompagnati hanno diritto di presentare domanda di protezione internazionale. In questo caso, il minore non viene segnalato alla Direzione Generale dell'Immigrazione del Ministero del Lavoro e non viene avviato il procedimento riguardante l'eventuale rimpatrio.

La Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale riconosce al minore lo status di rifugiato, ove questi rischi di essere perseguitato nel proprio paese per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, ovvero la protezione sussidiaria nei casi in cui, pur non sussistendo i requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiato, il minore correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno in caso di ritorno nel paese d'origine. Nel caso in cui la Commissione rigetti la domanda di protezione internazionale ma ritenga che sussistano gravi motivi di carattere umanitario che non consentono l'allontanamento del richiedente dall'Italia, può raccomandare alla Questura il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari.

---

<sup>53</sup> T.U. 286/98, art. 18, co. 6.

<sup>54</sup> T.U. 286/98, art. 18, co. 1.

<sup>55</sup> Ci limitiamo a un brevissimo accenno a queste questioni, ancorché cruciali, in quanto non risultano rilevanti al fine di inquadrare la ricerca sul campo sui minori stranieri non accompagnati fuori dal sistema di protezione a Torino: come vedremo meglio più avanti, infatti, i minori richiedenti protezione internazionale nel contesto torinese si trovano per lo più all'interno del sistema di protezione. Per una trattazione della procedura per la presentazione della domanda di protezione internazionale da parte dei minori non accompagnati, delle problematiche inerenti l'accoglienza di questi minori ecc. si veda: ASGI, *op. cit.*, pp. 222-243.

I minori non accompagnati richiedenti protezione internazionale dovrebbero essere accolti nell'ambito del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), ma i posti loro riservati sono insufficienti, per cui una parte viene accolta in ordinarie comunità per minori<sup>56</sup>.

Si sono verificati numerosi casi di minori non accompagnati richiedenti protezione internazionale che, in applicazione del Regolamento Dublino II, sono stati rinviiati da altri paesi europei in Italia e che qui sono stati identificati e trattati come adulti. Si tratta di minori che in Italia si erano dichiarati maggiorenni nell'erroneo convincimento che ciò avrebbe permesso loro di ottenere un permesso di soggiorno per potersi muovere liberamente all'interno dell'UE oppure di minori erroneamente identificati come maggiorenni in seguito ad accertamento dell'età.

Va poi segnalato come venga scarsamente applicata la norma del Regolamento Dublino II che prevede sia favorito il ricongiungimento familiare nel caso in cui il minore richiedente protezione internazionale abbia un parente in un altro Stato europeo, a meno che ciò sia in contrasto con il superiore interesse del minore.

Si ritiene che tali prassi siano tra le motivazioni per cui molti minori non accompagnati, soprattutto afgani, transitano in Italia, diretti verso altri paesi europei, al fine di raggiungere in modo irregolare i loro familiari, cercando di non entrare in contatto con le istituzioni e di non farsi identificare in Italia<sup>57</sup>.

Una parte di questi minori non vengono rilevati nelle statistiche del Ministero del Lavoro né dell'ANCI, mentre altri sono registrati tra i minori irreperibili.

Va infine sottolineato come una delle violazioni più gravi del diritto alla protezione consista nel respingimento dei minori in frontiera. Come denunciato da diverse organizzazioni, i minori non accompagnati che giungono ai porti di Ancona, Bari, Brindisi e Venezia nascosti sui traghetti, per lo più potenziali richiedenti asilo, vengono spesso respinti in Grecia, dove non vengono adeguatamente protetti né come minori né come richiedenti asilo, e dove spesso subiscono prolungate detenzioni, maltrattamenti e violenze<sup>58</sup>.

### **1.3- I minori stranieri non accompagnati a Torino**

Torino è tra le prime città italiane ad aver conosciuto, a partire dagli anni '90, un consistente flusso di minori stranieri non accompagnati e ad aver adottato interventi e politiche per la protezione, l'accoglienza, e l'inclusione sociale di questi minori, in conformità a quanto previsto dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Al 31.12.2011, risultavano in carico ai servizi sociali del Comune di Torino<sup>59</sup> 225 minori stranieri non

---

<sup>56</sup> Nel 2011, all'interno della rete SPRAR erano dedicati ai minori stranieri non accompagnati 145 posti: a questi si sono aggiunti, nel corso del 2011, 85 posti finanziati in via straordinaria nell'ambito dell'Emergenza Nord Africa da parte della Protezione Civile (SPRAR (2012): *"Rapporto Annuale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati - Anno 2011/2012"*, p. 27).

<sup>57</sup> SI veda: UNHCR (2012), *op. cit.*

<sup>58</sup> HUMAN RIGHTS WATCH (2012): *"Turned Away, Summary Returns of Unaccompanied Migrant Children and Adult Asylum Seekers from Italy to Greece"*.

<sup>59</sup> Sono considerati tutti i minori stranieri non accompagnati per cui è stata aperta una cartella.

accompagnati (inclusi i richiedenti protezione internazionale ed esclusi i minori comunitari).

Rispetto ai dati a livello nazionale, a Torino risulta una percentuale superiore di ragazze e di minori infrasedicenni:

Tab. 11- MSNA presi in carico dal Comune di Torino al 31.12.2011, per sesso

| Sesso   | N.  | %     |
|---------|-----|-------|
| Maschi  | 202 | 89,8  |
| Femmine | 23  | 10,2  |
| Tot.    | 225 | 100,0 |

Elaborazione su dati del Comune di Torino

Tab. 12 - MSNA presi in carico dal Comune di Torino al 31.12.2011, per età

| Età            | N.  | %     |
|----------------|-----|-------|
| Fino a 15 anni | 61  | 27,1  |
| 16-17 anni     | 164 | 72,9  |
| Tot.           | 225 | 100,0 |

Elaborazione su dati del Comune di Torino

La distribuzione per nazionalità si discosta in modo piuttosto significativo dai dati sopra analizzati a livello nazionale. Assai meno rappresentati risultano infatti i minori afgani, mentre quasi un terzo dei minori stranieri non accompagnati a Torino proviene dal Marocco<sup>60</sup> (a livello nazionale solo il 6,4% dei msna segnalati sono marocchini). L'Egitto si conferma come uno dei principali paesi di provenienza, a Torino come a livello nazionale. Altro importante paese di provenienza è il Senegal.

Tab. 13 - MSNA presi in carico dal Comune di Torino al 31.12.2011, per nazionalità

| Nazionalità | N.  | %     |
|-------------|-----|-------|
| Marocco     | 70  | 31,1  |
| Egitto      | 43  | 19,1  |
| Senegal     | 31  | 13,8  |
| Afghanistan | 14  | 6,2   |
| Gabon       | 14  | 6,2   |
| Tunisia     | 7   | 3,1   |
| Nigeria     | 6   | 2,7   |
| Altre       | 40  | 17,8  |
| Tot.        | 225 | 100,0 |

Elaborazione su dati del Comune di Torino

Per quanto riguarda le minori vittime di tratta, a fine 2011 erano in carico al Comune di Torino 11 ragazze, prevalentemente rumene e nigeriane<sup>61</sup>.

<sup>60</sup> La comunità marocchina è particolarmente numerosa a Torino, rappresentando la prima nazionalità tra i residenti stranieri non comunitari.

<sup>61</sup> OSSERVATORIO INTERISTITUZIONALE SUGLI STRANIERI IN PROVINCIA DI TORINO, *ibidem*, pp. 209-2010.

Tab. 14 - Minori vittime di tratta in carico al Comune di Torino al 31.12.11, per nazionalità

| Nazionalità | N. | %     |
|-------------|----|-------|
| Romania     | 5  | 45,5  |
| Nigeria     | 4  | 36,4  |
| Altre       | 2  | 18,2  |
| Tot.        | 11 | 100,0 |

Fonte: Comune di Torino

Molti minori stranieri non accompagnati si rivolgono spontaneamente o vengono accompagnati da parenti, amici o connazionali all'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino, ufficio dei servizi sociali competente per gli interventi che riguardano questi minori. Alcuni ragazzi sono invece accompagnati dalle forze dell'ordine, così come quasi tutte le ragazze.

L'Ufficio procede con tutte le segnalazioni previste dalla legge (giudice tutelare, Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, Ministero del Lavoro). La tutela viene deferita al Comune di Torino, nella persona dell'Assessore competente.

Se risulta che il minore ha un parente regolarmente soggiornante sul territorio, vengono avviate le verifiche per valutare l'idoneità del parente a prendere il minore in affidamento. Dei 225 minori in carico al Comune di Torino a fine 2011, più di un quarto (58 minori) risultavano affidati a parenti<sup>62</sup>, percentuale significativamente più elevata rispetto al dato registrato a livello nazionale (8,6%).

Se invece il minore è in stato d'abbandono, l'Ufficio Minori Stranieri lo colloca in una struttura d'accoglienza. Due sono le principali tipologie di strutture in cui vengono inseriti i minori stranieri non accompagnati a Torino: i centri d'accoglienza destinati a questo specifico *target*, gestiti dal volontariato, e le comunità educative per minori (anche italiani). Vedremo più avanti come i modelli organizzativi ed educativi che caratterizzano queste due tipologie di strutture siano piuttosto differenti.

Nel 2010 sono stati collocati in prima/pronta accoglienza 63 minori stranieri non accompagnati, di cui 15 si sono allontanati dalla struttura in cui erano stati inseriti (11 entro la prima settimana)<sup>63</sup>.

A differenza dei minori stranieri non accompagnati che si allontanano dalle comunità nel Sud Italia e dei minori "in transito" verso altri paesi europei, a Torino la maggior parte dei minori che restano fuori dal sistema di protezione non intendono lasciare la città o il paese.

Per la maggior parte di questi minori, infatti, Torino rappresenta la destinazione finale prescelta per la migrazione<sup>64</sup>. Molti minori hanno parenti o conoscenti che vivono in questa città, da cui sperano di poter essere ospitati e aiutati per trovare un lavoro. Altro importante fattore di attrazione è rappresentato dalle informazioni, acquisite attraverso amici e connazionali emigrati a Torino, sulle possibilità di integrazione offerte dai progetti predisposti per i minori stranieri non accompagnati, ovvero sulle opportunità di guadagno derivanti dall'inserimento in attività illegali quali lo spaccio.

<sup>62</sup> OSSERVATORIO INTERISTITUZIONALE SUGLI STRANIERI IN PROVINCIA DI TORINO (2012): "Rapporto 2011", Torino, p. 200. I minori affidati a parenti sono seguiti dai servizi sociali di territorio.

<sup>63</sup> Dati forniti dal Comune di Torino all'ANCI nell'ambito del monitoraggio per l'elaborazione del IV Rapporto sui minori stranieri non accompagnati.

<sup>64</sup> Naturalmente si fa qui riferimento alla migrazione volontaria, non alle minori vittime di tratta.

Questo studio di caso condotto a Torino ci consente quindi di approfondire una serie di fattori causali che possono spiegare perché alcuni minori stranieri non accompagnati restino fuori dal sistema di protezione, “al netto” dei fattori connessi alla volontà di lasciare la città o l’Italia. Si auspica che tale analisi possa essere utile a interpretare tale fenomeno anche in altre città nel Nord e nel Centro Italia.

E’ appena il caso di sottolineare come l’aver approfondito la condizione dei minori stranieri non accompagnati fuori dal sistema di protezione a Torino non implichi in alcun modo che i problemi emersi nell’ambito della ricerca si riscontrino in misura maggiore in questa città rispetto ad altre città italiane. Anzi, il capoluogo piemontese rappresenta per molti aspetti una delle realtà più avanzate a livello nazionale nelle politiche di accoglienza e inclusione sociale dei minori stranieri non accompagnati.

Poiché la ricerca mirava ad analizzare le cause della mancata protezione, tuttavia, in questo rapporto non saranno approfonditi i numerosi interventi realizzati a Torino per promuovere e tutelare i diritti dei minori stranieri non accompagnati<sup>65</sup>, quanto piuttosto le difficoltà e i problemi riscontrati.

---

<sup>65</sup> Per un’analisi di alcuni dei principali interventi rivolti a minori stranieri non accompagnati a Torino, si veda: BORELLO, F., FERRARIS, V. *et al.* (2007): *“La strada dei diritti. Prassi e modelli di intervento per l’accoglienza e l’inclusione sociale dei minori di strada sfruttati e/o coinvolti in attività illegali”*, Save the Children, Roma. Con riferimento alle politiche e ai progetti realizzati dal Comune di Torino e dai servizi della giustizia minorile nel capoluogo piemontese, si vedano i già citati Rapporti annuali dell’ Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in Provincia di Torino. Dal 2006, numerosi interventi e diverse sperimentazioni rivolti ai minori stranieri non accompagnati sono stati promossi e supportati dalla fondazione Compagnia di San Paolo, in particolare nell’ambito del progetto NOMIS–Nuove Opportunità per Minori Stranieri ([www.progettonomis.it](http://www.progettonomis.it)).



## **2- METODOLOGIA E SVILUPPO DELLA RICERCA**

Uno dei punti chiave ampiamente discussi all'interno della rete internazionale del progetto PUCAFREU ha riguardato la corretta definizione del gruppo target da studiare. Nelle ipotesi di ricerca, sono state inizialmente stabilite tre categorie di minori stranieri non accompagnati fuori dal sistema di protezione, in base alla loro situazione e alle condizioni di vita:

- a) minori che vivono con i propri mezzi, da soli o con gruppi di pari, praticando differenti attività (illegali o meno) per sopravvivere;
- b) minori affidati a parenti o connazionali che non si prendono adeguatamente cura di loro e talvolta li sfruttano;
- c) minori sotto il controllo di reti di adulti, che spesso li costringono a commettere reati o li sfruttano in attività come la prostituzione o l'accattonaggio.

Si è in seguito deciso di integrare tali ipotesi iniziali con alcune ulteriori sottocategorie, sulla base della precedente esperienza (o meno) del minore all'interno del sistema di protezione:

- d) minori che si trovano fuori dal sistema di protezione al momento della ricerca sul campo, a prescindere dal fatto che siano mai stati dentro tale sistema o meno;
- e) minori che si trovano dentro il sistema di protezione al momento della ricerca sul campo, ma che hanno una significativa esperienza precedente fuori da tale sistema;
- f) minori che ricevono cure minime, sistemati in strutture inadeguate (ostelli o simili), non controllati e con un supporto sociale o educativo limitato o totalmente assente;
- g) giovani adulti che appartenevano a una o più delle categorie sopra descritte quando erano minorenni.

La ricerca sul campo è stata realizzata nella città di Torino, tra agosto 2011 e maggio 2012.

Come evidenziato nell'introduzione, uno degli obiettivi fondamentali del progetto PUCAFREU era quello di dare voce ai minori stranieri non accompagnati che restano fuori dal sistema di protezione. La ricerca si è dunque basata principalmente su interviste a minori e giovani adulti che si trovavano in tali condizioni al momento dell'intervista o che avevano avuto in precedenza significative esperienze di questo tipo.

Per raccogliere tutte le informazioni disponibili sulla storia di ciascuno dei ragazzi e delle ragazze intervistati, sono state inoltre realizzate interviste "di sfondo" agli operatori di riferimento che li avevano segnalati per la ricerca.

Infine, sono stati intervistati alcuni testimoni privilegiati e sono state condotte attività di osservazione sul campo.

### **2.1- Le interviste ai minori e giovani adulti**

Inizialmente si era deciso di costruire il campione di minori da intervistare mantenendo un equilibrio tra le diverse categorie sopra descritte.

Nel corso della ricerca, si sono tuttavia poste significative difficoltà nell'intervistare minori sottoposti al controllo di adulti che li costringono a commettere reati o li sfruttano in attività come la prostituzione.

E' inoltre risultato come tali categorie fossero altamente permeabili. Una parte significativa dei minori intervistati, infatti, ha avuto esperienze che rientrano in diverse tipologie: ad esempio sono stati dapprima affidati a parenti che non si prendevano adeguatamente cura di loro, e successivamente sono scappati per andare a vivere da soli per strada; oppure dopo un periodo in cui hanno vissuto da soli sono stati inseriti in un centro di accoglienza al di sotto di standard minimi; o in alcuni casi hanno vissuto tutte e tre le esperienze.

Tab. 15 - Distribuzione degli intervistati per categoria

| <i>Categoria</i>                                                                             | <i>N.</i> |
|----------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Soli                                                                                         | 10        |
| Affidati a parenti inadeguati                                                                | 3         |
| Soli + Affidati a parenti inadeguati                                                         | 4         |
| Soli + Accolti in centri d'accoglienza sotto standard minimi                                 | 2         |
| Affidati a parenti inadeguati + Accolti in centri d'accoglienza sotto standard minimi        | 2         |
| Soli + Affidati a parenti inadeguati + Accolti in centri d'accoglienza sotto standard minimi | 3         |
| Controllati da adulti sfruttatori                                                            | 1         |
| Tot.                                                                                         | 25        |

Il campione dei minori e giovani adulti da intervistare è stato costruito tenendo conto delle informazioni disponibili sulle caratteristiche anagrafiche (nazionalità, genere ed età) dei minori stranieri non accompagnati al di fuori del sistema di protezione nel contesto torinese.

Secondo i testimoni privilegiati intervistati, la maggior parte di questi minori provengono da Marocco, Egitto e Senegal, che come abbiamo visto rappresentano le tre nazionalità più rappresentate sul totale dei minori non accompagnati in carico al Comune di Torino<sup>66</sup>.

I minori afgani, invece, pur rappresentando la quarta nazionalità, si trovano perlopiù *all'interno* del sistema di protezione<sup>67</sup>, così come quasi tutti i minori richiedenti protezione internazionale: di conseguenza, non rientrando nell'oggetto della ricerca, non sono stati inclusi nel campione.

Vi è infine, secondo i testimoni privilegiati intervistati, una significativa realtà sommersa, quella delle ragazze sfruttate nella prostituzione, che solo in minima parte emerge dai dati relativi alle minori vittime di tratta prese in carico dal Comune di Torino. A causa delle difficoltà di accesso a

<sup>66</sup> Tra queste prime tre nazionalità, si è ritenuto opportuno intervistare un numero di ragazzi egiziani in proporzione più elevato, in quanto tale gruppo, di più recente arrivo, risultava meno conosciuto rispetto ai minori marocchini e senegalesi.

<sup>67</sup> Come accennato sopra, a Roma vi sono invece molti minori afgani fuori dal sistema di protezione: probabilmente la differenza tra le due città dipende in gran parte dal fatto che a Roma una parte consistente dei minori afgani sono "in transito" verso altri paesi, mentre nella più periferica città di Torino arrivano soprattutto minori che intendono fermarsi in Italia.

questo gruppo, tuttavia, esso risulta decisamente sottorappresentato nel campione. Non è infatti stato possibile intervistare ragazze che fossero al momento della ricerca al di fuori del sistema di protezione, in quanto queste minori sono sottoposte a uno stretto controllo da parte degli sfruttatori, che avrebbero potuto intervenire in modo punitivo in caso di contatto con le ricercatrici. Mentre per quanto riguarda le ragazze che sono uscite dal giro di sfruttamento e hanno fatto un percorso in comunità, gli operatori di riferimento hanno ritenuto, con l'eccezione di un unico caso, che l'intervista avrebbe potuto riaprire ferite e traumi troppo dolorosi.

Per la stessa ragione non sono stati intervistati ragazzi che presentavano serie problematiche a livello psicologico o addirittura psichiatrico.

Infine, non è stato possibile intervistare alcuni ragazzi trattenuti al CIE nel periodo in cui è stata svolta la ricerca, perché nel frattempo erano stati espulsi o, se rilasciati, si erano allontanati dalla comunità prima che potesse essere effettuata l'intervista.

Il campione è costituito da 25 minori e giovani adulti, in prevalenza ragazzi egiziani, marocchini e senegalesi.

*Tab. 16 - Distribuzione degli intervistati per nazionalità*

| Nazionalità | N. |
|-------------|----|
| Egitto      | 9  |
| Marocco     | 8  |
| Senegal     | 5  |
| Albania     | 1  |
| Algeria     | 1  |
| Tunisia     | 1  |
| Tot.        | 25 |

*Tab. 17 - Distribuzione degli intervistati per sesso*

| Sesso   | N. |
|---------|----|
| Maschi  | 22 |
| Femmine | 3  |
| Tot.    | 25 |

Più di due terzi del campione è rappresentato da minorenni, la maggior parte dei quali tra i 16 e 17 anni.

*Tab. 18 - Distribuzione degli intervistati per età*

| Anni  | N. |
|-------|----|
| 13-15 | 5  |
| 16-17 | 12 |
| 18-19 | 6  |
| 20-21 | 2  |
| Tot.  | 25 |

I minori/giovani adulti intervistati sono stati raggiunti attraverso la mediazione di operatori (mediatori culturali, educatori di strada, educatori che operano in comunità o centri d'accoglienza, educatori dell'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino) che li conoscevano e che avevano con loro un rapporto di fiducia. Ciascun operatore ha contattato alcuni ragazzi che riteneva potesse rientrare nel target della ricerca, spiegandone brevemente gli obiettivi e chiedendo quindi la loro disponibilità a farsi intervistare. Nel caso di risposta positiva, l'operatore ha fissato un appuntamento con la ricercatrice, che ha poi spiegato in modo più dettagliato gli obiettivi della ricerca e le tutele garantite all'intervistato. La collaborazione degli operatori, sia nell'individuare i potenziali intervistati, sia nell'introdurre loro le ricercatrici, si è rivelata cruciale per riuscire a entrare in contatto con i ragazzi e le ragazze e per ottenere la loro disponibilità a raccontare le loro esperienze ed idee.

Le interviste sono state condotte in diversi luoghi e situazioni: un centro di aggregazione diurno per minori e giovani stranieri, una comunità e un centro di accoglienza per minori non accompagnati, l'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino, un bar e la casa di una delle intervistate.

Nell'intervista, semi-strutturata, si è chiesto al minore/giovane adulto di raccontare le sue esperienze al di fuori dal sistema di protezione (condizioni abitative, modalità di sopravvivenza, accesso ai servizi ecc.) e quelle all'interno delle strutture d'accoglienza, le cause per cui aveva scelto di vivere fuori dal sistema di protezione e i suoi progetti per il futuro. Sono state inoltre poste alcune domande, meno approfondite, sul processo migratorio e sulle condizioni nel contesto d'origine.

Ciascuna intervista è durata un tempo variabile tra mezz'ora e un'ora e mezza. Alcuni degli intervistati tendevano a dare risposte estremamente brevi. Vi sono però stati anche diversi casi di ragazzi e ragazze che hanno dimostrato un forte desiderio di "raccontarsi".

La maggior parte delle interviste sono state condotte in italiano. Per alcuni ragazzi, soprattutto tra coloro che erano arrivati in Italia da pochi mesi, è stato necessario l'ausilio di un interprete, cosa che ha reso più lunga e difficoltosa l'intervista.

Nel corso di qualche intervista (per l'intera durata o per una parte) sono stati presenti anche altri ragazzi o l'operatore di riferimento. Tale presenza ha talvolta ostacolato la libera espressione dei ragazzi, altre volte sembra invece aver facilitato l'intervista: ad esempio in alcuni casi, l'operatore richiamava eventi passati della vita del ragazzo/a, che coglieva lo spunto per sviluppare e approfondire la risposta.

## **2.2- Le altre fonti**

### 2.2.1- "Interviste di sfondo"

Prima di condurre l'intervista al minore/giovane adulto, sono state raccolte tutte le informazioni disponibili in possesso dell'operatore di riferimento.

Queste "interviste di sfondo" si sono dimostrate estremamente utili per adattare meglio l'intervista a ciascun ragazzo o ragazza, focalizzandosi in particolare su alcuni aspetti anziché su altri; per comprendere meglio e contestualizzare le risposte; per sollecitare l'intervistato in particolare su alcuni punti in cui le risposte discordavano dalle informazioni

fornite dall'operatore. In alcuni casi, è risultato che le informazioni che il minore aveva fornito all'educatore al momento del primo colloquio, ad esempio rispetto alle modalità del viaggio, non corrispondevano al vero.

Sono state raccolte anche alcune "interviste di sfondo" relative a minori/giovani adulti che poi, per una serie di motivi, non è stato possibile intervistare (ad esempio, ragazzi che hanno un elevato grado di mobilità tra diverse città e paesi e che nel periodo in cui sono state condotte le interviste non si trovavano a Torino), ma che sono comunque risultate utili nell'arricchire l'analisi.

### 2.2.2- Interviste a testimoni privilegiati

Sono stati intervistati 15 operatori che lavorano a stretto contatto con minori stranieri non accompagnati:

- due educatrici dell'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino;
- due mediatori culturali (uno marocchino e uno senegalese) che operano nell'educativa di strada e in un centro di aggregazione diurno per minori stranieri;
- i due responsabili, tre educatori e due mediatori (un marocchino e un senegalese) che operano presso una comunità e un centro di accoglienza per minori stranieri non accompagnati;
- due mediatori culturali marocchini che operano presso il carcere minorile e in un'associazione che si occupa di minori stranieri;
- uno psicologo che segue minori stranieri non accompagnati e vittime di tratta;
- la responsabile di un'associazione che lavora con vittime di tratta.

Alcune informazioni sono state inoltre raccolte attraverso la collaborazione con alcuni avvocati e con una volontaria che nel 2011 hanno seguito cittadini stranieri dichiaratisi minorenni e trattenuti presso il CIE di Torino.

### 2.2.3- Osservazione sul campo

E' stata infine condotta un'attività di osservazione, in alcuni dei luoghi maggiormente frequentati dai minori non accompagnati che restano fuori dal sistema di protezione: una fabbrica abbandonata dove dormono alcuni di questi ragazzi, vie, piazze e giardini dove si ritrovano, alcuni luoghi dello spaccio, e un centro di aggregazione diurno per minori stranieri.

Tale osservazione è stata realizzata per lo più da un educatore di strada e mediatore culturale marocchino, che lavora da anni con minori non accompagnati di diverse nazionalità.



## II- I RISULTATI DELLA RICERCA

### 1- I PROFILI DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI FUORI DAL SISTEMA DI PROTEZIONE, IL CONTESTO NEL PAESE D'ORIGINE E IL PROCESSO MIGRATORIO

Come già accennato nel capitolo precedente, nel contesto torinese i minori stranieri non accompagnati che si trovano o hanno avuto significative esperienze al di fuori del sistema di protezione (a Torino o in altre città italiane) sono per lo più adolescenti maschi di età compresa tra i 15 e i 18 anni.

La maggior parte di questi minori raccontano di aver deciso autonomamente di partire, per venire a lavorare in Europa e aiutare la propria famiglia. In alcuni casi sono partiti con il consenso dei genitori (talvolta si percepisce che dietro alla migrazione del minore vi è un vero e proprio progetto familiare), altre volte contro la loro volontà. Molti ragazzi hanno scelto Torino come destinazione in quanto hanno uno zio o un fratello che vive in questa città.

Possiamo distinguere quattro principali gruppi, in base alla nazionalità: marocchini, senegalesi, egiziani e tunisini.

Un altro gruppo significativo, con caratteristiche differenti, è costituito dalle ragazze vittime di tratta, provenienti soprattutto dalla Nigeria e dalla Romania.

Infine, un fenomeno recente e per ora limitato a poche unità, ma molto preoccupante, è rappresentato dalle ragazze che, pur non essendo vittime di tratta, si trovano a Torino in stato di abbandono e in situazioni di estrema fragilità.

Vediamo dunque brevemente da quali contesti partono e come arrivano in Italia questi diversi gruppi di minori, per poi approfondire le condizioni in cui vivono a Torino e le ragioni per cui si trovano al di fuori del sistema di protezione.

#### 1.1- Minori marocchini

I primi minori non accompagnati arrivarono a Torino dal Marocco, nella prima metà degli anni '90, e da allora il flusso non si è mai fermato<sup>68</sup>.

La maggior parte dei minori marocchini che restano fuori dal sistema di protezione provengono dalle periferie di Casablanca, in particolare dal quartiere di Sidi Moumen, una baraccopoli estremamente povera e con un elevato tasso di disagio sociale. Alcuni ragazzi, soprattutto tra coloro che sono arrivati a Torino da più lungo tempo, provengono invece da Khouribga, città a sud di Casablanca che ha conosciuto a partire dagli anni '80 una profonda crisi economica connessa alla chiusura delle miniere di fosfati, principale attività economica della zona.

---

<sup>68</sup> Sui minori non accompagnati marocchini a Torino, si vedano: VACCHIANO, F. (2007): *“La migration des mineurs entre Maroc et Italie. Analyse du contexte social et des itinéraires. Étude dans la cadre du projet SALEM”*, Coopération Italienne-OIM-Entraide Nationale; VACCHIANO, F. (2010) *“Bash n’ataq l-walidin (“to save my parents”). Personal and social challenges of Moroccan unaccompanied children in Italy”*, in KANICS J., SENOVILLA HERNÁNDEZ D. e TOUZENIS K., *“Migrating Alone. Unaccompanied and Separated Children in Europe”*, Unesco, Paris; AALLA, L., GECELE, M. (2000): *“Sakht e R’da. Contesto socio-culturale della devianza giovanile maghrebina a Torino”*, in «Diritto, Immigrazione e Cittadinanza», n. 1, pp. 43-50.

I ragazzi marocchini che si trovano fuori dal sistema di protezione nel contesto torinese provengono per lo più da famiglie povere, talvolta multiproblematiche (alcuni ragazzi raccontano di avere il padre in carcere o di essere orfani di un genitore). Soprattutto tra i minori provenienti da Casablanca, alcuni hanno fatto vita di strada già in Marocco e sembra che i genitori non riescano ad esercitare alcun ruolo educativo e controllo nei confronti dei figli.

A differenza di altri gruppi, i minori non accompagnati marocchini giungono in Italia spesso in età molto precoce, anche prima dei 14 anni. Questa tendenza era presente già alcuni fa: oggi a Torino si trovano infatti alcuni minori prossimi alla maggiore età o giovani adulti, arrivati quando avevano 10-12 anni.

Due sono le principali modalità con cui questi minori giungono a Torino. La maggior parte raccontano di essersi nascosti in un camion che si imbarcava su una nave per l'Europa, all'insaputa del conducente, di essere sbarcati in Francia o in Spagna e di essere giunti a Torino in treno. Alcuni di questi ragazzi restano per lunghi periodi nel porto di Casablanca, tentando di imbarcarsi, e se scoperti vengono messi in carcere. Questa modalità di emigrazione, che non implica alcun pagamento, è chiamata dai ragazzi "il rischio".

Così un ragazzo di Casablanca racconta perché è partito e come è arrivato a Torino:

- D. Perché hai deciso di venire a Torino?*  
*R. Per mio zio. Ma sono stato solo qualche giorno, poi la comunità e dalla comunità fuori, in strada.*  
*D. Come sei arrivato qua?*  
*R. Con un camion dal porto. Sono sbarcato in Spagna, poi dalla Spagna subito in Italia.*  
*D. Con il treno?*  
*R. Sì con altri amici.*  
*D. I tuoi genitori sapevano?*  
*R. No, non mi lasciavano venire. Quando sono arrivato qua li ho chiamati.*  
*D. E perché tu volevi venire? Cosa pensavi di trovare?*  
*R. Non pensavo niente, avevo 12 anni. Vedevo gente che veniva dall'Italia con le macchine ecc. Anche io vado, dicevo.*  
*(K., ragazzo marocchino, 19 anni)<sup>69</sup>*

Tra i minori provenienti da Khourigba, invece, molti partono dal Marocco in macchina, passando attraverso la Spagna e la Francia, accompagnati da un parente o altro adulto. In questo caso, pagano il viaggio.

La maggior parte dei minori arrivano direttamente a Torino, solo in qualche caso trascorrono un periodo più o meno lungo in altri paesi o in altre città italiane.

Una piccola minoranza di ragazzi presentano un'elevata mobilità: vivono a Torino alcuni mesi, quindi ripartono per altre città o altri paesi, facendo poi ritorno a Torino e così via.

Un mediatore culturale marocchino descrive così l'esperienza migratoria dei minori non accompagnati provenienti da Casablanca:

*Questi ragazzi arrivano da avventurieri, senza un progetto della famiglia, si nascondono sotto un camion, arrivano con mezzi di fortuna. Magari la famiglia non c'è neanche. Sono minori che vivono nelle baraccopoli.*

<sup>69</sup> Per ragioni di privacy, in tutte le citazioni riportate nel rapporto il nome dell'intervistato/a è stato modificato (anche ove sia indicata solo l'iniziale).

*Arrivano direttamente alla strada e allo spaccio. Dal Porto di Casablanca o Tangeri, direttamente Porta Nuova, a San Salvario, già il primo giorno cominciano a spacciare senza riuscire a parlare neanche un po' di italiano, senza capire niente. Alcuni stanno anche alcuni anni al porto nel tentativo di imbarcarsi. Sono ragazzi che hanno un contesto familiare che non ha più controllo sui figli. Tra questa tipologia di minori è diventato un fenomeno, tutti vanno a "rischiare". Ogni giorno ne muore qualcuno, molti vengono arrestati (se forzi un Tir è furto aggravato) quindi conoscono il carcere anche in Marocco. Si affacciano alla vita da delinquente già in Marocco, spesso nel tentativo di emigrare. Arrivano con esperienze tremende legate al viaggio. Arrivano già arrabbiati con il mondo, con l'idea che loro sono partiti per rischiare. Hanno il mito della Fortezza, di qualcosa di irraggiungibile che devono conquistare. Durante il progetto di emigrazione conoscono l'emarginazione, la violenza, la sofferenza.*  
(Mediatore culturale marocchino)

## 1.2- Minori senegalesi

La migrazione di minori non accompagnati senegalesi a Torino è iniziata nella seconda metà degli anni 2000.

Questi minori provengono per lo più dalla regione di Louga, una delle aree più povere del Senegal, caratterizzata da un'economia agricola tradizionale, ulteriormente impoveritasi negli ultimi anni a causa del peggioramento delle condizioni climatiche. Alcuni sono invece originari delle regioni di Sant. Louis e Dakar.

La maggior parte dei ragazzi senegalesi arrivano in aereo, da soli o accompagnati da un parente o altro adulto, ed entrano in Italia regolarmente, in alcuni casi con un passaporto vero, altre volte con documenti falsi.

In genere il viaggio (inclusi l'eventuale acquisto del visto, la corruzione dei funzionari in aeroporto alla partenza ecc.) è pagato dal fratello o da altri familiari che si trovano in Europa. Talvolta il passaporto vero del ragazzo viene trattenuto, in attesa del pagamento:

*La maggior parte ha un fratello a Torino, spesso il biglietto dell'aereo è pagato dal fratello che spaccia. Ci sono dei signori a Dakar che paghi e portano il minore in Italia facendo finta che sia il figlio. In genere viaggiano con un passaporto falso, e trattengono il passaporto vero del minore. C'è sicuramente qualcuno corrotto all'aeroporto, perché il controllo a Dakar ultimamente è molto rigido, chi esce ha pagato.*  
(Mediatore culturale senegalese)

Spesso i ragazzi raccontano in prima battuta di essere arrivati per mare, a Lampedusa, probabilmente per non "bruciare" la via di ingresso ad altri minori:

*D. Come sei arrivato in Italia?*

*R. Con la barca...*

*Interviene l'educatrice: Di pure la verità non sento niente... anzi vado fuori.*

*R. Sono venuto con l'aereo.*

*D. Con un documento falso?*

*R. Sì.*

*(B., ragazzo senegalese, 17 anni)*

### 1.3- Minori egiziani<sup>70</sup>

I primi minori non accompagnati egiziani sono stati segnalati dal Comune di Torino al Comitato minori stranieri nel 2007, e da allora il flusso di questi minori è cresciuto in modo rilevante, soprattutto in seguito ai rivolgimenti politici verificatisi in Egitto nel 2011.

Questi minori provengono nella maggior parte da zone rurali nei governatorati di Al-Manufiyya e Qalyubia, sul delta del Nilo, e dalla più meridionale regione di Assyut. In genere sembrano avere alle spalle famiglie solide, ancorché povere dal punto di vista economico.

La maggior parte dei ragazzi egiziani presenti a Torino sono arrivati in Italia via mare. Alcuni sono partiti direttamente dall'Egitto. Altri invece sono prima andati in aereo in Libia e da lì sono partiti per l'Italia. Molti minori raccontano di aver passato alcuni giorni o settimane nascosti in edifici isolati, prima di venire imbarcati, e di aver poi viaggiato per una settimana-dieci giorni, in condizioni terribili, senza cibo, con la paura di morire in mare, subendo talvolta percosse e minacce da parte dei trafficanti. Alla domanda "Qual è stato il momento più difficile da quando sei partito?", quasi tutti i ragazzi giunti in questo modo hanno risposto "il viaggio".

La maggior parte dei ragazzi sono sbarcati a Lampedusa, sulle coste della Sicilia o più raramente in altre regioni del Sud. In alcuni casi sono stati intercettati al momento dello sbarco, in altri invece sono stati identificati in un momento successivo o addirittura non sono entrati in contatto con alcuna istituzione.

Alcuni ragazzi giunti nel Sud Italia sono stati trasferiti a Torino attraverso canali istituzionali, mentre altri sono arrivati autonomamente nel capoluogo piemontese, spesso dopo esser scappati dalla comunità in cui erano stati collocati nel Sud. Talvolta il trasferimento fa parte del "pacchetto" offerto dall'organizzazione di trafficanti, che si occupa anche di accompagnare il minore fino al primo paese da cui è possibile prendere un treno diretto verso Nord.

Il viaggio costa in genere tra i 5.000 e i 7.000 euro, di cui spesso solo una parte limitata viene pagata alla partenza. I ragazzi sanno di dover pagare il resto del debito, ma dai loro racconti non sembrano esservi pressioni molto forti da parte dei creditori. In genere l'organizzazione trattiene il passaporto, in attesa che i familiari restituiscano il debito.

Così un ragazzo egiziano racconta la sua esperienza migratoria, dal momento in cui ha deciso di partire fino all'arrivo a Torino:

*R. Ho fatto il passaporto poi ho parlato con uno che manda i ragazzi qui in Italia che mi ha detto "Va bene lasciami la fotocopia del passaporto poi devo fare un certificato medico per andare in Libia" [...] Mi ha detto: "Devi partire domattina presto alle 10 del mattino devi prendere l'aereo. Fino alla Libia". Ho detto va bene.*

*Ho fatto lavare i vestiti a mia mamma.*

*D. Era d'accordo?*

*R. Non tanto, neanche mio padre, ma io così [...]*

*D. Hai preso l'aereo per la Libia quindi ed eri con questo signore?*

*R. No lui mi ha dato questo numero di telefono di un signore in Libia che devo andare [...]*

*D. Avevi i tuoi documenti veri?*

*R. Sì.*

*D. E i tuoi genitori hanno dovuto pagare il biglietto aereo?*

---

<sup>70</sup> Sui minori egiziani in alcune città italiane, tra cui Torino, si veda: SAVE THE CHILDREN (2012): "Percorso migratorio e condizioni di vita dei minori non accompagnati egiziani in Italia: consigli per una migrazione sicura", Roma.

R. Abbiamo dato a lui prima 7000 egiziani, più o meno 1000 euro, prima di partire poi dopo che son arrivato in Italia dovevo pagare ancora 4000 euro [...]

D. E sei già riuscito a ripagare un po'?

R. Mah... [ride] Sono andato in Libia sono stato in una casa con 15 persone dall'Egitto che sono arrivati lì prima di me. Sceso dall'aereo c'è un autista di un taxi che mi ha chiamato [...] Mi hanno mandato in questo magazzino 2 settimane.

D. Cosa facevi?

R. Niente, dormiamo, stiamo lì tutto il giorno dentro questo magazzino, nascosti [...] Io ero il più piccolo di loro nel magazzino. Lì in Libia abbiamo preso ogni giorno un pezzo di pane quello lungo e due uova e l'arissa piccante, solo questo davano, e poi l'acqua ma non mi piaceva tanto perché siamo vicino al mare quindi l'acqua arriva malissimo. Due settimane così poi siamo partiti eravamo 450 persone sulla barca poi siamo andati a Lampedusa [...] prime sei ore è andato benissimo poi dopo è cambiato il tempo, quando siamo entrati nel mare europeo è arrivato la pioggia con il ghiaccio... Anche quando siamo arrivati a Lampedusa fa troppo freddo[...] Han preso foto poi ho dato il nome e poi dato un foglio così con il timbro da minorenne [...] Poi dopo 2 giorni che stavamo a Lampedusa nel centro di polizia, c'era tantissima gente, dopo 2 giorni siamo partiti con la nave siamo arrivati in Sicilia, eravamo 25-27 minorenni su quella nave. Poi mi hanno mandato in una comunità a Licata in Sicilia, son stato lì 4 mesi, poi c'era mio zio qua a Torino che ha mandato i suoi documenti per farmi il permesso.

(K., ragazzo egiziano, 18 anni)

#### 1.4- Minori tunisini

Nel 2011 sono passati per Torino un certo numero (probabilmente alcune decine) di minori non accompagnati tunisini, nell'ambito dei significativi flussi migratori seguiti ai rivolgimenti politici nel Nord Africa.

La maggior parte hanno proseguito il loro viaggio verso la Francia o altri paesi dove avevano parenti e conoscenti, senza essere intercettati dalle autorità italiane. Alcuni ragazzi sono invece stati fermati e, benché risultasse in dubbio se si trattasse di minorenni o maggiorenni, sono stati trattenuti nel CIE e nella maggior parte dei casi espulsi<sup>71</sup>. Per questi motivi, le informazioni raccolte su questi minori sono assai più limitate.

Un ragazzo tunisino ricorda così il viaggio intrapreso per venire in Italia:

R. Ho pagato una persona in Libia che porta, che fa trasferire con una barca.

D. E fino in Libia come sei arrivato?

R. Sono entrato clandestino dal deserto perché era vicino al mio paese.

D. Insieme ad altri?

R. Sì, 300 persone. Ci ho messo otto ore a piedi a camminare.

D. E avevi già pagato qualcuno?

R. Sì, avevo già pagato tutto. [...] Quando sono arrivato in Libia mi sono venuti a prendere con una macchina e da lì mi hanno portato in una casa abbandonata e mi hanno detto di stare là. Mi portavano da mangiare per cinque giorni. Dovevano aspettare che il mare va bene. [...] Dopo nove giorni in Libia siamo partiti.

D. E sei sempre stato in casa?

R. Sì, il sole non l'ho mai visto. La casa era abbandonata e chiusa, non potevamo uscire, lui ci ha chiuso da fuori. Così nessuno esce... [Poi dopo 9 giorni] siamo andati al mare, alla spiaggia, con un camion per trasferire 400 persone. Ci sono quei camion grandi per la spazzatura.

D. E stavate tutti e 400?

R. Sì uno sopra l'altro. Ci abbiamo messo un'ora e mezza perché il paese era vicino al mare e di lì, il camion si è fermato sulla spiaggia, siamo scesi tutti, c'erano altri gruppi di persone, tutti messi a posto che aspettavano. Quel giorno partivano due barche. Una aveva 400 persone e l'altra 375 in cui sono andato io. Quella da 400 sono tutti morti. Quel giorno lì l'altra barca si è ribaltata. Noi per arrivare ci vogliono al

<sup>71</sup> La vicenda è trattata nel capitolo 3 "Le cause della mancanza di protezione".

*massimo dieci ore dalla Libia all'isola [Lampedusa]. Noi ci abbiamo messo tre giorni. Perché il capitano che guidava non sapeva niente. Lui seguiva il sole e la notte si perdeva perché non c'è il sole. La notte si fermava e faceva giri in tondo. Siamo partiti venerdì mattina e domenica pomeriggio siamo arrivati. Era dicembre, faceva freddissimo, siamo arrivati a Lampedusa il 25 di Natale.*

*D. E da Lampedusa ti hanno portato in una comunità?*

*R. Sì, dopo 15 giorni. Prima nel centro di accoglienza nei 15 giorni. Mi hanno portato con l'aereo... (A., ragazzo tunisino, 20 anni)*

### 1.5- Ragazze vittime di tratta<sup>72</sup>

Le minori non accompagnate che si trovano fuori dal sistema di protezione a Torino sono per lo più ragazze vittime di tratta ai fini della prostituzione, provenienti dall'Africa sub sahariana (soprattutto Nigeria, in casi meno frequenti dal Camerun o da altri paesi africani) e dall'Europa dell'Est (soprattutto da Romania, Moldavia, Albania). Le modalità di reclutamento e il viaggio sono piuttosto diversificati a seconda delle provenienze.

L'area di provenienza delle ragazze nigeriane è quella del sud, sud est del paese, in particolare l'Edo State, con un netta prevalenza dell'area intorno a Benin City, ma anche le zone intorno a Onisha (Delta State), Port Harcourt (River State) e l'area urbana di Lagos. Si tratta di persone che vivono in condizioni di forte indigenza. Nella maggior parte dei casi la ragazza o la famiglia vengono avvicinate da una persona conosciuta che propone un lavoro facile, sicuro e ben retribuito in Europa. Non è chiaro quale sia il livello di consapevolezza delle famiglie e delle ragazze che accettano di intraprendere il viaggio.

Spesso le minori nigeriane arrivano in Italia in aereo, viaggiando con documenti falsi, in gruppi di due o tre ragazze, accompagnate dalla *madame* o da una sua collaboratrice. Il costo del viaggio è elevatissimo, fino a 60.000 euro.

Le minorenni rumene, invece, vengono per lo più reclutate da ragazzi che le contattano nei bar o nelle discoteche, e propongono loro di venire in Italia a lavorare come baby sitter o cameriera. Spesso le famiglie danno il loro consenso, pur sapendo in modo più o meno esplicito che tipo di lavoro in realtà andranno a fare.

Poiché la Romania fa parte dell'Unione Europea, per passare la frontiera è richiesto solo un documento di identità e l'autorizzazione dei genitori. Spesso si tratta di documenti originali, qualche volta sono invece falsificati (ad es. in alcuni casi vengono utilizzati documenti di identità falsi per far risultare la ragazza maggiorenne). In genere il viaggio non viene pagato.

Modalità di reclutamento piuttosto simili vengono utilizzate con le ragazze albanesi, ma vi sono anche casi di ragazze che sono state costrette a partire con il ricorso a minacce e violenze:

*D. Come sei entrata in contatto con queste persone che ti hanno portato qui? Hai dovuto pagare?*

*R. No, io non ho pagato niente. Io le persone non le conoscevo. Non li avevo mai visti.*

*D. Avevi 16 anni, cosa è successo?*

---

<sup>72</sup> Sulle minori vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, si vedano, oltre ai riferimenti citati alla nota 16: FERRARIS, V. (2007): *"Dalla tratta al traffico, allo sfruttamento: i minori stranieri coinvolti nell'accattonaggio, nelle economie illegali e nella prostituzione"*, in CARCEDI, F. e ORFANO, I. (a cura di) *"La tratta di persone in Italia Vol.1 - Le evoluzioni del fenomeno e gli ambiti di sfruttamento"*, Franco Angeli, Milano. Con specifico riferimento alle ragazze nigeriane: PRINA, F. (2004): *"La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e giovani donne nigeriane in Italia"*, in UNICRI, *"Trafficking of Nigerian Girls to Italy"*, Torino; UNICRI (2010): *"Trafficking of Nigerian Girls to Italy"*, Torino.

*R. Mi hanno minacciata. Io dalla paura ho detto di sì. Io stavo aspettando una mia amica in un bar in Albania. Sono arrivate queste persone e subito mi hanno minacciato di farmi del male, alla mia famiglia, io mi sono cagata addosso e ho detto di sì.*

*D. E sapevi a cosa dicevi di sì?*

*R. Sì.*

*D. E con che documenti sei partita?*

*R. Non lo so, io sono stata anestetizzata. Non so con che cosa, io non ho mai fatto uso di niente. Dopo non è che sono stata sveglia durante il tragitto. Io non so.*

*(M., ragazza albanese, 19 anni)*

## **1.6- Ragazze in stato di abbandono non vittime di tratta**

Negli ultimi anni sono emersi alcuni casi di ragazze, soprattutto marocchine, che si trovano a Torino in stato di abbandono, fuori dal sistema di protezione, ma che non sono vittime di tratta.

Da una parte vi sono alcune minori non accompagnate che, come i loro coetanei maschi, sono arrivate a Torino con l'idea di essere accolte da uno zio o altro parente, ma per qualche ragione l'affidamento non è avvenuto.

Altre ragazze, invece, sono cresciute in Italia con i genitori e si sono allontanate dalla famiglia per una serie di problematiche (conflitti con i familiari, sospetti abusi ecc.) oppure sono restatesi in Italia mentre la famiglia è tornata nel paese d'origine.

Queste minori sono in una situazione di estrema fragilità e vulnerabilità:

*Un altro fenomeno, più esiguo, è quello delle ragazze sole, a volte hanno qualche zio, qualche parente che ovviamente le rifiuta categoricamente, non ne vuole sapere. Anche loro vivono con fidanzati o con persone a cui sono state consegnate. Magari vengono qui con l'intento di essere affidate a parenti, poi l'affido non avviene ed entrano in questo giro. Sono quelle che hanno più difficoltà nell'integrazione. La cultura musulmana rispetto alla ragazza è così diversa rispetto a quello che trovano qui che poi cadono proprio nell'opposto. Poi rispetto alla loro cultura rimangono tagliate fuori. Se vengono riconosciute come "puttane" è finita. Sono quelle che hanno più problemi a livello di disagio psicologico, di perdita dell'identità.*  
*(Educatrice dell'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino)*



## **2- LE CONDIZIONI DI VITA DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI FUORI DAL SISTEMA DI PROTEZIONE**

Con chi e dove vivono i minori stranieri non accompagnati che restano fuori dal sistema di protezione a Torino? Cosa fanno per guadagnarsi da vivere? Vanno a scuola? Quando stanno male, vanno dal medico?

Di seguito cercheremo di dare alcune risposte a questi interrogativi, a partire soprattutto dai racconti dei ragazzi e delle ragazze intervistati.

Per evitare improprie generalizzazioni, è bene ribadire ancora una volta che il quadro delineato non riguarda tutti i minori stranieri non accompagnati accolti a Torino, ma solo quelli che si trovano al di fuori del sistema di protezione: accanto a tali situazioni problematiche, vi sono molti altri minori non accompagnati che seguono con successo il progetto educativo loro proposto, accolti in strutture d'accoglienza o affidati a parenti che se ne prendono cura in modo adeguato, dal punto di vista materiale, affettivo ed educativo.

Inoltre, nel mettere in luce come alcune situazioni prevalgano in determinati gruppi nazionali, va sottolineata l'esigenza di evitare qualsiasi stigmatizzazione etnica<sup>73</sup>.

Fatte queste necessarie premesse, vediamo dunque quali risultati sono emersi dalla ricerca.

### **2.1- Minori soli, male accompagnati, sfruttati e male accolti**

L'esperienza al di fuori del sistema di protezione può collocarsi in momenti molto diversi. Spesso precede il primo inserimento in comunità, che per molti minori si verifica dopo un periodo più o meno lungo (da qualche settimana ad alcuni anni) dall'arrivo a Torino. In altri casi, invece, il minore si trova fuori dal sistema di protezione perché, dopo essere stato collocato in una struttura, decide di allontanarsene, talvolta immediatamente, altre volte dopo qualche settimana o mese. Alcuni minori entrano ed escono dalle comunità più e più volte. Vi sono minori, infine, che non vengono mai inseriti in una struttura d'accoglienza.

Le situazioni in cui i ragazzi e le ragazze si trovano a vivere, al di fuori del sistema di protezione, sono molto diversificate<sup>74</sup>. Come già sottolineato, spesso il minore passa in modo piuttosto fluido da una situazione all'altra.

a) Alcuni minori vivono da soli, con altri ragazzi loro pari (talvolta provenienti dalla stessa città o addirittura dallo stesso quartiere) o con adulti che però non hanno alcuna responsabilità nei loro confronti, né esercitano su di essi alcuna forma di controllo.

Molti ragazzi marocchini e senegalesi vivono in questa situazione.

---

<sup>73</sup> Ad esempio, affermare che molti dei minori non accompagnati marocchini che vivono al di fuori del sistema di protezione sono coinvolti nello spaccio non significa in alcun modo che tutti i minori provenienti da questo paese siano spacciatori (molti ragazzi marocchini hanno un lavoro regolare, e anche tra coloro che vivono fuori dalle comunità alcuni sopravvivono in altro modo, ad esempio lavorando in nero). Né vi è alcuna implicazione rispetto a supposte "propensioni etniche" a svolgere determinati tipi di attività, posto che i fattori rilevanti sono di ben altra natura e riguardano piuttosto le catene migratorie, le caratteristiche dei mercati del lavoro nei contesti di destinazione ecc.

<sup>74</sup> Tali diverse situazioni corrispondono alle categorie individuate nelle ipotesi di ricerca iniziali sviluppate nell'ambito del progetto internazionale (v. cap. 3 "Metodologia e sviluppo della ricerca").

*D. Li nelle case abbandonate eravate un gruppetto che stava insieme o ognuno si arrangiava per conto suo?*  
*R. Siamo tutti dello stesso quartiere in Marocco [...] quattro o cinque, avevamo la stessa età, c'era anche uno più piccolo di noi, aveva 9, 10 anni. Ma quello lo hanno mandato in Marocco. Ma stavamo bene, ci incontravamo, ridevamo [...]*

*D. E non c'erano adulti a cui dovevi dare dei soldi, o che ti controllavano in qualche modo?*  
*R. No, ognuno fa cavoli suoi: maggiorenne, minorenni.*

*D. Ognuno si gestisce?*

*R. Sì. Anzi i maggiorenni avevano paura dei minorenni. Perché se beccano un maggiorenne con un minorenni dicono come hai detto tu adesso, che lo sfrutta, e quindi ci volevano lontano.*  
*(E., ragazzo marocchino, 17 anni)*

b) Altri ragazzi abitano con parenti (fratelli, zii, cugini), che vivono in condizioni materiali molto precarie, non si prendono adeguatamente cura di loro o addirittura li impiegano in attività illegali. Tra questi vi sono ragazzi marocchini, senegalesi ed egiziani e alcune delle ragazze scappate di casa o abbandonate dai genitori.

Talvolta, dopo un certo periodo il parente si rifiuta di accogliere il minore o torna nel paese d'origine, lasciandolo da solo. Altre volte il minore decide di lasciare il parente perché non vuole più essere coinvolto in attività illegali o non ce la fa a pagare l'affitto. Tutti questi ragazzi rientrano così nel gruppo precedente.

Molti dei minori intervistati hanno raccontato con le lacrime agli occhi di esser restati profondamente delusi da come i loro parenti li hanno accolti:

*R. I miei zii sono in Italia e allora io cercavo di venire. Sono venuto qua e pensavo che le cose andavano meglio, ma invece è stata dura. Sono arrivato, sono sceso alla stazione di Porta Susa, ho chiamato [i miei zii]. Dopo una settimana mi hanno spiegato come funziona qua, anche se ero piccolo che non potevo fare niente. Mi hanno detto che dovevo cercare un lavoro per non stare in casa. Anche se mi potevano portare in Comune che sapevano che dovevo studiare prima di tutto, ma non lo hanno fatto. Quindi ad un certo punto io non ce la facevo, me ne sono andato da loro.*

*D. Quindi pensavi che ti avrebbero accolto?*

*R. Sì, e invece niente. Quindi io sono andato via perché non ce la facevo proprio, loro mi chiedevano l'affitto che dovevo pagare. Quindi sono andato da ragazzi che conoscevo in giro e loro mi hanno proposto di vendere delle cose che a me non piacevano, tipo droga e queste cose qua.*  
*(D., ragazzo senegalese, 18 anni)*

Alcuni minori sono costretti dai parenti ad andare a lavorare in età molto precoce:

*E' arrivato in Italia nel 2004 ad 11 anni, con uno zio che aveva fatto un sacco di promesse anche alla famiglia. Lui è delle bidonville di Casablanca. Questo zio la sera stessa dell'arrivo in Italia lo ha messo a dormire in una stanza con altre 13 persone e la mattina dopo lo ha mandato al semaforo a vendere i fazzoletti e lì è rimasto per diversi mesi fino a che un operatore dell'Ufficio Minori, che tutte le mattine passava di lì, è riuscito ad intercettarlo, ma è passato comunque parecchio tempo. Una volta intercettato lui ha detto che l'unico parente che aveva qua era questo zio, lo zio è stato contattato e ha detto che non sapeva nulla che il nipote fosse qui e dopo questa breve telefonata non si è più fatto né vedere né sentire.*  
*(Educatrice di una comunità per minori non accompagnati, storia di K., ragazzo marocchino, 19 anni)*

c) Un terzo gruppo è costituito dai minori controllati, in modo più o meno coercitivo, da adulti sfruttatori.

Mentre in passato ci sono stati diversi casi di bambini rumeni costretti a commettere furti e di marocchini costretti a spacciare (i cosiddetti "baby pusher"), attualmente sembra che la condizione di sfruttamento e stretto controllo da parte di adulti riguardi essenzialmente solo le ragazze vittime di tratta.

Come vedremo meglio più avanti, la situazione delle minori rumene e di quelle nigeriane è molto diversa:

*Le ragazze rumene sono in appartamenti dove ci sono 3-4 ragazze, con i rispettivi ragazzi. Loro raccontano sempre come se il rapporto fosse esclusivo. Dicono "il mio ragazzo, il ragazzo di", che però deve essere inteso come proprietà: devi rendere conto.*

*Invece le ragazze nigeriane vivono tutte insieme, dove c'è una più grande che prende i soldi, o la delegata della madame o la madame stessa, dipende che giro è. A volte la madame vive con loro, a volte è distante. [...] Il controllo è altissimo.*

*(Educatrice dell'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino)*

d) Infine, vi sono minori non accompagnati che risultano formalmente inseriti nel sistema di protezione, ma che vivono in centri d'accoglienza al di sotto di standard minimi, sia per il mancato soddisfacimento di bisogni di base, sia per l'assoluta carenza di figure educative.

Molti dei ragazzi collocati in comunità nel Sud Italia hanno raccontato esperienze di questo genere:

*D. Cosa facevi quando eri a Catanzaro? Come era organizzata questa comunità?*

*R. Dopo due mesi lì, una volta mangio, una volta non mangio, dormo e basta.*

*D. Non c'erano attività, non c'erano educatori?*

*R. No niente. Potevo parlare solo due minuti a settimana a casa. Solo promesse false, "Tra un po' ti portiamo a scuola, tra un po' fai questo", invece non facevano niente e dopo un po' mi son stufato. E sono partito.*

*(Y., ragazzo egiziano, 17 anni)*

Situazioni molto simili sono state raccontate da tutti i ragazzi che, a Torino, sono stati collocati in un centro di accoglienza a bassa soglia nel quartiere Falchera, che nel 2010 è stato chiuso:

*R. A Falchera ci davano solo la cena, quando la portano ti danno due panini, per colazione e pranzo, a volte sì a volte no, rimanevo lì con nessun soldo in tasca.*

*D. Quanto tempo sei stato lì?*

*R. Quasi due anni. Andavo a scuola e tornavo. A volte non facevo né colazione né pranzo. Non potevo andare da nessuno a chiedere 50 centesimi, perché io cercavo di tenere duro. Un giorno forse tutto cambierà. Non potevo dire a nessuno niente. Alcuni ragazzi ai loro educatori del Comune gli hanno spiegato le cose come stanno, ma loro non ci potevano fare niente. Venivano ogni tanto a dire che i ragazzi erano andati a lamentarsi perché c'era solo la cena. [...] Ma il responsabile diceva: "Voi andate in giro a dire cazzate, che non c'è da mangiare" [...] Eravamo 8 persone in una stanza da 2 o 3. C'erano le altre stanze libere sopra, al secondo piano, non so perché non le aprissero [...] Lì era come essere abbandonati, ognuno entrava, usciva.*

*C'erano quelli che vendevano la droga. Ma io mi facevo cazzi miei, ognuno fa quello che vuole.*

*(D., ragazzo senegalese, 18 anni)*

## 2.2- Situazione abitativa e accesso al cibo e ai vestiti

Come già emerso dalle parole dei ragazzi, i minori non accompagnati che si trovano fuori dal sistema di protezione vivono in condizioni abitative piuttosto differenti:

a) Alcuni vivono per strada oppure in fabbriche o case abbandonate, senza acqua, elettricità, riscaldamento. Molti ragazzi marocchini, in alcuni casi anche molto piccoli, vivono in queste condizioni:

*D. E per quanto tempo hai vissuto nella fabbrica?*

*R. Da quando sono arrivato per 5 mesi. Sempre quando faceva freddo, pioveva, nevicava...*

*D. Vivevi con amici, altri ragazzi?*

*R. Con amici[...] Noi amici 5, gli altri sparsi... è grande il posto. [...]*

*D. Nella fabbrica, avete messo un generatore, c'è la luce o non avete nulla?*

R. Non c'è niente.  
(A., ragazzo marocchino, 13 anni)

D. Quindi sei scappato dalla comunità e dove sei andato? Sei tornato dallo zio?

R. No, ho iniziato a spacciare. Come tutti i ragazzi.

D. E dove vivevi?

R. Nelle case abbandonate. Ne ho passate tante. [...]

D. E com'è vivere nelle case abbandonate?

R. Male, malissimo. Non abbiamo scelta, senza documenti [...]

D. Ma come facevate per dormire, faceva freddo?

R. Ma lì ci sono le coperte, c'è tutto. C'hai i soldi, ti compri un vestito ogni due giorni, ne butti uno, prendi un altro, perché non hai una casa....

(K., ragazzo marocchino, 19 anni)

Nell'ambito delle attività di osservazione sul campo, abbiamo visitato una fabbrica abbandonata in cui negli ultimi anni hanno vissuto decine di minori stranieri non accompagnati e che viene chiamata dai ragazzi "l'Albergo":

Osservazione - Giovedì 1 dicembre 2011, Ore 13:00

Siamo andati a visitare la fabbrica abbandonata di via Carmagnola. Davanti all'entrata, un buco ricavato all'interno della cancellata, c'è un furgone carbonizzato. Mentre ci stavamo avvicinando all'entrata è uscito un ragazzo che ha salutato Abdellah [il mediatore culturale marocchino che ha collaborato alla ricerca]. Appena entrati c'erano parecchie siringhe per terra e dopo pochi metri due ragazzi e una ragazza che si stavano bucando. Riparati dalla sporgenza del piano superiore c'erano alcuni materassi buttati per terra e segni di falò. In un vano, protetto da una porta abbiamo incontrato due ragazzi che ci hanno salutato e hanno scambiato alcune parole con Abdellah. Abdellah mi ha invitato a guardare dentro per raccontare come vivono i ragazzi. Il ragazzo che era nel vano mi ha sorriso e ha aperto un po' di più la porta. Tutto lo spazio era occupato da cartoni e coperte, forse anche un materasso, maglioni. Hanno detto ad Abdellah in arabo di non filmare nulla e di non fotografarli. Li abbiamo salutati e siamo andati verso i piani superiori salendo su per una scala pericolante. In molti punti spuntano ferri e i controsoffitti sono sconnessi. Nelle varie stanze e nel corridoio dei piani superiori ci sono vari strati di rifiuti composti da resti di cibo, scarpe, vestiti, materassi, coperte. C'è un forte odore di urina. In alcune stanze si riconosce un posto letto utilizzato; in alcuni casi protetto da cartoni, o minimamente curato. Al piano inferiore abbiamo trovato un materasso con accanto, attaccata al muro, una cartina dell'Italia con una bandierina italiana puntata su Torino, poco distante dal letto c'era una corda tirata da una parete all'altra con degli appendi abiti. Dalla quantità di "resti" di ogni genere accumulati sul pavimento si percepisce la quantità di gente che deve essere passata. In alcuni posti si vedono resti più o meno recenti di fuochi. Alcune parti sono state incendiate (di solito ci ha detto Abdellah, quando c'è una retata incendiano tutto). Non ci sono parti all'interno dell'edificio libere dalle macerie e dai rifiuti accumulati, fanno eccezione le scale interne. In cortile abbiamo visto una tubatura da cui probabilmente viene presa l'acqua.

Alcuni minori che pure hanno disponibilità di denaro grazie allo spaccio, decidono comunque di vivere in case abbandonate:

*La maggior parte [dei ragazzi che spacciano] vive nelle case abbandonate. Pochi scelgono di prendere una casa. Sono conosciuti dalla polizia, entrare in una casa vuol dire essere più vulnerabili. Alcuni raccontano proprio che quando si sono sistemati in una casa con riscaldamento, televisore, cucina, sono stati subito presi. Il costo della vita vivendo in case abbandonate è alto, mangi fuori, non lavi i vestiti, li butti...  
(Mediatore culturale marocchino)*



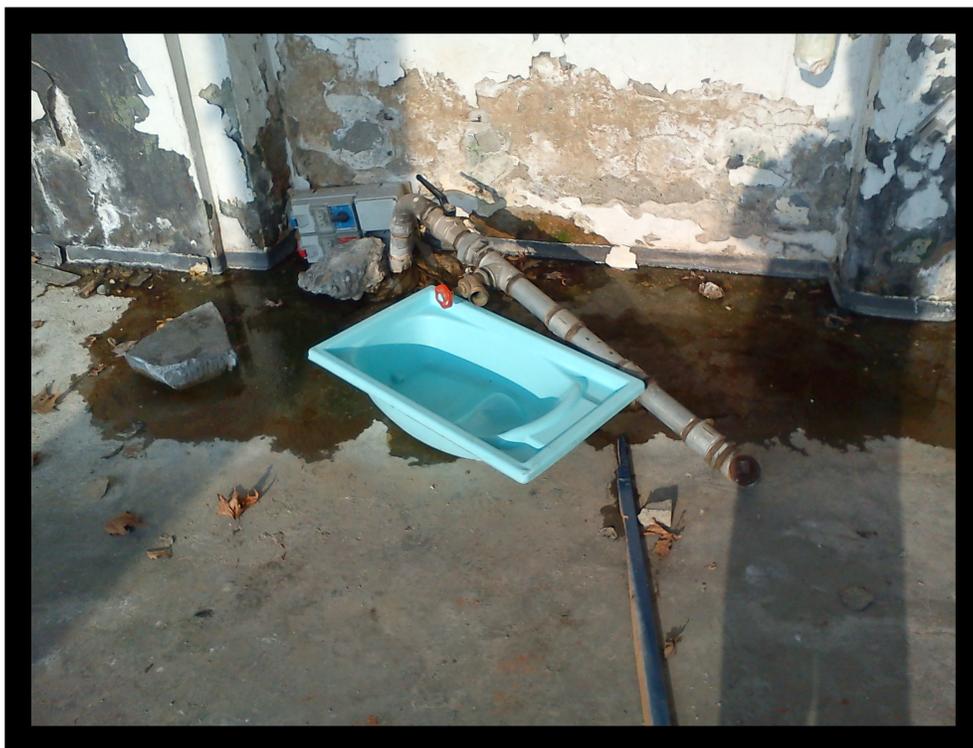
Accesso alla fabbrica abbandonata dove vive un gruppo di minori stranieri non accompagnati  
Foto- Daniel Senovilla, Dicembre 2011



Fabbrica abbandonata - Cortile  
Foto- Daniel Senovilla, Dicembre 2011



Stanza all'interno della fabbrica abbandonata  
Foto- Daniel Senovilla, Dicembre 2011



Punto di accesso all'acqua nella fabbrica abbandonata  
Foto- Daniel Senovilla, Dicembre 2011

b) Vi sono poi minori che abitano in appartamenti, spesso sovraffollati e senza acqua calda e riscaldamento, ma almeno dotati di acqua corrente, servizi igienici ed elettricità:

*D. Hai sempre vissuto con altri ragazzi o adulti in casa?*

*R. Sì, con ragazzi più grandi, 30, 25 anni. Pagavo l'affitto. Erano case con tutto, normali. Questa di Porta Palazzo non c'era l'acqua calda, era solo una stanza grande. Senza riscaldamento.  
(H., ragazzo marocchino, 18 anni)*

Quasi sempre i ragazzi devono contribuire alle spese di vitto e alloggio, anche quando vivono con parenti. Con la crisi economica, sempre più spesso accade che il parente perda il lavoro e venga a trovarsi in una condizione di grave indigenza. Un ragazzo egiziano racconta così la drammatica situazione in cui vive con lo zio, disoccupato:

*D. Nella casa dove vivi con tuo zio, c'è il riscaldamento, l'acqua calda?*

*R. Non c'è l'acqua calda.*

*D. E il riscaldamento?*

*R. No, non funziona.*

*D. Quindi quest'inverno hai avuto freddo?*

*R. Sì dormivo con i maglioni.*

*D. E adesso rispetto alle spese, chi le sostiene? Lo zio?*

*R. Non ci sono i soldi, non c'è da mangiare, non c'è niente...  
(S., ragazzo egiziano, 17 anni)*

c) Infine, come già accennato sopra, diversi minori hanno raccontato di aver vissuto in centri di accoglienza in cui non ricevevano cibo a sufficienza né vestiti, al punto tale che alcuni di questi ragazzi sono stati costretti a lavorare in nero o a svolgere attività illegali, per sopravvivere.

Un ragazzo accolto presso il già citato centro di accoglienza della Falchera racconta:

*Alcuni ragazzi se ci fosse stato da mangiare non andavano a spacciare, perché rimangono di merda. Uno non sapeva che fare, io per orgoglio ho tenuto tutto dentro. Pensavo che un giorno tutto finirà. Io vedevo i ragazzi che andavano in giro, chissà cosa facevano, non avevano i soldi, non ti davano neanche i soldi. La mia ragazza mi ha aiutato per un po' di cose.  
(D., ragazzo senegalese, 18 anni)*

## **2.3- Mezzi di sussistenza ed esperienze di sfruttamento e violenza**

Di che cosa vivono i minori non accompagnati che restano fuori dal sistema di protezione?

### 2.3.1- Lavoro nero

Molti ragazzi, soprattutto egiziani e alcuni marocchini, lavorano in nero, soprattutto nella ristorazione (kebabberie, pizzerie ecc. per lo più gestite da connazionali) e nei mercati (ai mercati generali, in mercati molto grandi come quello di Porta Palazzo o in mercati più piccoli, anche fuori Torino).

Quasi sempre i compensi sono estremamente bassi e gli orari pesantissimi. Ai mercati generali, ad esempio, i ragazzi lavorano dalle due di notte fino al mattino, per pochi euro. Non essendo consentito ai minori svolgere quel tipo di lavoro, sono costretti a scavalcare di nascosto i cancelli.

E' interessante notare come i ragazzi spesso non percepiscano queste intollerabili condizioni di lavoro come sfruttamento:

*D. Tu dovevi aiutare lo zio con l'affitto?*

*R. Sì sono andato al mercato ho lavorato.*

*D. Lavoravi di notte?*

*R. Sì, per due anni e mezzo! Sì ma l'ultimo anno che lavoravo, riesco a prendere il mio affitto, le spese.*

*D. Quanto ti pagavano?*

*R. Quando ho iniziato, mi davano 50 euro per tre giorni alla settimana, solo vado a imparare con un italiano... Esco di qua a mezzanotte, fino all'una, che all'una e venti passa il tram il 4, fino al Lingotto poi dal Lingotto prendo il pullman per il mercato che mi lascia lì al mercato. Poi scavalco, entro, cerco lavoro. Poi ho trovato questo signore italiano, vado ad aiutarlo, così, che mi fa imparare, come faccio i bancali, tutto questo... dopo che imparo qualcosa lui mi dà di più, fino a 120 euro alla settimana, per cinque giorni alla settimana. Poi mi è arrivato un altro lavoro [...] Vado a lavorare lunedì e martedì al mercato generale dalle due fino alle cinque del mattino poi alle cinque esco con l'altro, vado con il signore del camion fuori Torino, lavoro fino alle quattro [del pomeriggio]. Scaricavo la roba lo mettevo sul banco.*

*D. Quando ti riposavi?*

*R. Solo che lunedì vado solo al mercato generale. Tutti gli altri giorni mercoledì giovedì venerdì vado a lavorare al mercato generale fino alle cinque [del mattino] poi direttamente con lui fuori Torino fino alle quattro di pomeriggio. Poi sabato lui viene a prendermi a casa alle tre di notte... Scarichiamo tutta la roba la mettiamo sul banco alle sei e mezzo del mattino deve essere tutto a posto. Sabato vado a lavorare fino alle nove di sera.*

*D. Almeno guadagnavi bene? Quanto riuscivi a guadagnare in un mese?*

*R. [...] Sono circa 280 [euro] alla settimana. In quattro mesi sono riuscito a prendere abbastanza soldi, poi sono andato in Egitto, sono tornato nel 2010, prima che mio zio tornasse definitivamente. Avevo il permesso... Solo l'unica cosa che non andavo a scuola. Solo l'anno scorso ho imparato un po' meglio perché ho fatto la scuola.*

*(K., ragazzo egiziano, 18 anni)*

### 2.3.2- Attività illegali

Altri ragazzi sono invece coinvolti nello spaccio di sostanze stupefacenti. Questa attività è diffusa soprattutto tra i ragazzi marocchini e senegalesi, con modalità piuttosto diversificate.

I ragazzi marocchini spacciano per lo più droghe leggere e vendono per strada. Recentemente ci sono stati diversi episodi di violenza tra gruppi di spacciatori, per la spartizione del territorio, in alcune zone particolarmente redditizie (ad es. i cosiddetti "Murazzi", zona sulla riva del fiume dove si trovano locali molto frequentati).

I minori senegalesi, invece, vendono più spesso "a chiamata" e spacciano soprattutto cocaina.

Dal diario delle osservazioni su strada condotte dal mediatore culturale marocchino che ha collaborato alla ricerca:

Osservazione- 18/11/11, venerdì

*Sono ai Murazzi dalle dieci di sera a mezzanotte. Nel pezzo di strada che va dai locali alla scala che porta al monumento di Corso Cairoli c'è un gruppo di 5 minorenni marocchini che hanno 16-17 anni. Alcuni sono posizionati sulla scala e vendono hashish ai passanti, altri camminano sul lungo fiume e avvicinano le persone con delle scuse e, nel contempo, compiono dei piccoli furti. Il gruppo è guidato da S., un minore non accompagnato che già conosco. E' lui che comanda. Prima deve vendere lui e finire la sua merce, poi possono vendere gli altri. S. è molto attento ed ordina agli altri di verificare se arrivano le forze dell'ordine. Gli altri ragazzi lo ascoltano e fanno quello che lui dice. Grazie alla nostra conoscenza, sono riuscito ad avvicinare questi ragazzi e a parlare con loro. I ragazzi incominciano a parlare con me perché hanno osservato che io parlo con lui. Mi chiedono che lavoro faccio. Uno in particolare sembra incuriosito e così riesco a fargli delle domande sulla sua vita. Mi racconta che è arrivato da poco in Italia, è venuto a Torino perché ci sono dei vicini di casa che gli hanno consigliato di andare ai Murazzi perché così può guadagnare dei soldi. Mentre parliamo, S. interviene e mi spiega che questo ragazzo sta male, ha dei problemi al petto. Spiego a tutti e due che a Torino c'è un posto dove possono visitarlo e mi offro di accompagnarlo. Il ragazzo accetta di venire e S. aggiunge che lo accompagneremo insieme. Ci diamo un appuntamento per il lunedì pomeriggio dopo il week end.*

Osservazione- 21/11/11, lunedì sera

*In via Aosta, angolo Corso Giulio Cesare si notano molti giovani adulti e minorenni senegalesi che sono fermi a piccoli gruppi in quanto vi è un piccolo ristorante senegalese, un bar ed un call center, sempre gestiti da connazionali. I minori sono in mezzo agli adulti e non si riescono ad avvicinare. Stanno spacciando, si vede che hanno la bocca piena di "palline". La cocaina viene avvolta in pezzi di sacchetti di plastica e si formano delle palline, ognuna delle quali è una dose da vendere. Infatti i senegalesi che spacciano cocaina vengono chiamati nel linguaggio della strada "sputa-palline". Provo ad entrare nel bar e ordino un the senegalese, sia i ragazzi che gli adulti entrano ed escono nel momento in cui arrivano le chiamate dai clienti.*

Secondo i testimoni privilegiati intervistati, spesso i minori marocchini partono sapendo che andranno in Europa a guadagnare spacciando, e anche le famiglie sono consapevoli del probabile destino del figlio.

La maggior parte dei minori senegalesi, invece, così come i loro genitori, sembrano non essere a conoscenza della situazione che li attende. Come vedremo meglio più avanti, accade spesso che il fratello o lo zio già coinvolto nello spaccio inserisca nel giro il minore appena arrivato a Torino dicendogli: "Devi pagare il viaggio dal Senegal e la casa, questo è il lavoro che c'è".

Altra fonte di reddito sono i furti e le rapine. Recentemente, probabilmente anche in seguito al forte aumento del prezzo dell'oro, sono significativamente aumentati gli scippi di collane e altri gioielli. Si sono verificati anche alcuni casi di rapine con violenza.

Tra i ragazzi senegalesi, infine, è piuttosto diffusa la vendita di merci contraffatte, che in genere non viene percepito dai ragazzi come un reato o comunque è considerata come una via di guadagno più pulita dello spaccio e dei furti.

*Quelle cose là [spacciare], se io ci provavo, se lo sapevano i miei zii potevo finire male, perché loro odiano queste cose qua. Ho conosciuto un ragazzo che vendeva queste cose false del mercato. Per non andare a vendere la droga ho scelto di vendere queste cose. Ad un cento punto sapevo che non ce la facevo perché era duro, mi fermavano ...  
(D., ragazzo senegalese, 18 anni)*

I minori svolgono queste attività illegali in modo perlopiù autonomo: benché facciano riferimento ad adulti in qualità di fornitori, non sembrano essere sottoposti al controllo coercitivo di un'organizzazione criminale né di singoli individui.

Frequenti sono i controlli da parte delle forze dell'ordine (controlli per strada, perquisizioni in casa ecc.), soprattutto nei confronti dei ragazzi che spacciano. Spesso vengono arrestati e passano periodi più o meno lunghi in carcere. La stanchezza nei confronti di questo tipo di vita è uno dei motivi che spingono alcuni ragazzi ad intraprendere un percorso di integrazione:

*Ti svegli e hai sempre paura che ti prende la polizia, che ti fermano. Adesso sono tranquillo, chi se ne frega, passano vicino a te. Invece [quando spacci] non sai mai se ti arrestano, è difficile...  
(K., ragazzo marocchino, 19 anni)*

### 2.3.3- Prostituzione

Le ragazze vittime di tratta sono quasi sempre sfruttate nella prostituzione, in strada e sempre più spesso *indoor*.

Lo sfruttamento delle minori nigeriane è spesso brutale. Il guadagno va interamente alla *madame*, come restituzione dell'enorme debito contratto per venire in Italia e a copertura delle spese dell'alloggio. Queste ragazze sono pagate molto poco e dunque per restituire il debito devono lavorare per anni.

Lavorano per lo più sulla strada, in genere nelle periferie o nelle campagne della Provincia di Torino, in zone isolate ed esposte alle intemperie. Sono sottoposte a uno strettissimo controllo, e spesso subiscono violenze da parte di chi le sfrutta o dei clienti.

*Alle ragazze nigeriane si promettono dei lavori e loro accettano con la prospettiva di uscire da lì, da una situazione in cui non vedono un futuro brillante, e quando vengono qui brutalmente gli viene detto: "Il tuo lavoro è la strada, i vestiti sono qui, il posto in strada costa 150 euro, più l'affitto della casa, le bollette, il debito...". Tutto questo viene scalato, e tra l'altro le nigeriane sono pagate veramente pochissimo, adesso sto iniziando a sentire 20 euro ma un po' di tempo fa erano 10 euro [...] Dicono che le cose peggiori dell'Italia sono il freddo e il buio, lavorano in zone veramente isolate e buie. Sono condizioni estreme. Secondo me la fotografia ad oggi è che le minori in strada sono sempre di più, forse perché c'è meno controllo e le sfruttano alla grande perché rendono molto. I clienti che vanno sono molti, a volte le fanno lavorare sia di giorno che di notte, non le fanno fermare mai specialmente all'inizio, perché il debito da pagare è veramente pesante. E' di 60.000 euro per le nigeriane. [...] Raccontano di aver perso la verginità in strada a Torino. Poi raccontano di essere picchiate dai clienti che dopo il rapporto le buttano fuori dalla macchina a calci in qualsiasi posto siano.  
(Educatrice dell'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino)*

Le ragazze rumene, invece, vivono in condizioni meno pesanti:

*Ultimamente la strategia degli sfruttatori è di lasciare una parte del guadagno se vogliono comprarsi cose, mandarli a casa. E' ovvio però che il grosso del guadagno viene sempre consegnato. Hanno la dipendenza affettiva da questi personaggi che definiscono fidanzati, ma non hanno altri rapporti tipo pagamento del debito. [...] Con loro hanno rapporti più informali, vanno a cena fuori, le portano in giro. Mi hanno fatto vedere le foto sul cellulare, le avevano portate tutte insieme a Gardaland. Cercano di far loro avere momenti di spensieratezza. (Educatrice dell'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino)*

Nei casi di ragazze in stato di abbandono ma non vittime di tratta, pare esservi un'attività di prostituzione autonoma, non controllata da adulti sfruttatori. Alcune di queste ragazze hanno relazioni con spacciatori e talvolta sono esse stesse coinvolte nello spaccio.

A Torino la prostituzione minorile sembra essere quasi esclusivamente femminile: a differenza di altre grandi città italiane, infatti, non vi è un fenomeno evidente di prostituzione maschile. Alcuni degli operatori intervistati, tuttavia, non escludono che alcuni ragazzi, soprattutto tra i senegalesi, si guadagnino da vivere prostituendosi in modo autonomo.

## 2.4- Accesso ai servizi sanitari, al sistema educativo e ad attività ricreative

### 2.4.1- Accesso ai servizi sanitari

Le condizioni abitative estremamente precarie in cui vivono alcuni minori non accompagnati hanno spesso conseguenze negative sulla loro salute.

Così un ragazzo marocchino ricorda il primo, durissimo periodo a Torino:

*Quando sono arrivato sono stato con i miei cugini e poi sono andato via e ho vissuto in una macchina per una settimana, avevo 11 anni e mezzo, per il freddo mi era venuto male ai piedi e poi Cristina [l'educatrice] mi ha portato all'Ospedale. Interviene l'educatrice: "Aveva tutte le unghie nere per il freddo!" (H., ragazzo marocchino, 18 anni)*

Inoltre, alcuni dei minori che restano fuori dal sistema di protezione, soprattutto tra i ragazzi che provengono da contesti familiari e sociali molto destrutturati e le ragazze (sia vittime di tratta che non), presentano sintomi di disagio psichico. La presa in carico da parte dei servizi preposti è tuttavia molto difficile, soprattutto fino a quando non accettano un percorso in comunità.

Gli educatori di strada e i mediatori culturali intervistati sottolineano come sia in crescita l'abuso di alcol e sostanze stupefacenti, anche pesanti, in particolare tra i ragazzi marocchini. Recentemente, viene molto utilizzato un farmaco antiepilettico, il Rivotril, che oltre ad avere conseguenze molto serie sulla salute, favorisce comportamenti violenti.

Un altro problema rilevante riguarda la contraccezione e la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili. Spesso, infatti, le ragazze vittime di tratta hanno rapporti non protetti con i loro fidanzati/sfruttatori o con i clienti. Molte di queste minorenni subiscono aborti, ma senza ricorrere ai servizi sanitari.

*Le ragazze nigeriane fanno aborti clandestini. A volte vengono portate in posti che sembrano dalle descrizioni dei centri privati, ma ovviamente non legali, gestiti da medici italiani, purtroppo non siamo mai riusciti ad identificare i luoghi. Ricordo una ragazza che raccontava che dopo l'aborto aveva dovuto andare in strada praticamente subito, diceva: "Sanguinavo tantissimo ma non mi hanno fatto perdere neanche un giorno di strada, cercavo di nascondermi tra i cespugli, almeno da non essere notata perché non volevo andare in quelle condizioni". E' una ragazza che quando l'abbiamo conosciuta noi aveva 14 anni, quando succedevano queste cose ne aveva 13... Le ragazze rumene invece vanno in ospedale [ad abortire], ma vanno in Romania, perché qua se sono minorenni devono essere prese in carico dai servizi.*  
(Educatrice dell'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino)

Sia le educative di strada che lavorano con minori, sia le unità di strada che lavorano con persone sfruttate nella prostituzione, trasmettono informazioni sull'accesso ai servizi sanitari e sulla prevenzione sanitaria, con particolare attenzione alle tossicodipendenze, alle malattie sessualmente trasmissibili e alla contraccezione.

In genere, tuttavia, i minori non accompagnati fuori dal sistema di protezione accedono ai servizi sanitari solo in presenza di vere emergenze. Benché anche in mancanza di un permesso di soggiorno, abbiano diritto ad accedere a molte prestazioni attraverso i centri ISI (Informazione Salute Immigrati), di fatto si recano quasi solo in Pronto Soccorso.

Oltre che dalla mancanza di informazione e dalla diffidenza nei confronti dei servizi sanitari che si riscontra in molti ragazzi, lo scarso accesso ai servizi sanitari in alcuni casi discende anche dalla paura di essere denunciati per la mancanza di documenti:

*I ragazzi che sono fuori dalla comunità anche se stanno male difficilmente vanno all'ISI fino a quando non stanno malissimo da chiamare l'ambulanza, soprattutto chi non ha documenti. Perché hanno paura, perché hanno informazioni sbagliate, vedono i Tg che dicono dei dottori che devono denunciare. Hanno paura di tutto senza documenti...*  
(Mediatore culturale senegalese)

#### 2.4.2- Accesso al sistema educativo e ad attività ricreative

La maggior parte dei minori non accompagnati fuori dal sistema di protezione non vanno a scuola.

Anche coloro che iniziano un percorso scolastico e formativo mentre vivono in comunità, una volta allontanatisi o espulsi dalla struttura d'accoglienza in genere interrompono tale percorso.

Vi sono tuttavia anche alcuni casi di ragazzi che, con un significativo impegno e grazie anche al supporto degli educatori, sono riusciti a concludere la scuola dell'obbligo e un corso di formazione professionale pur vivendo al di fuori di una comunità.

Molti dei ragazzi che non vanno a scuola, frequentano però spazi aggregativi, corsi di italiano e attività ludiche organizzate da associazioni: sono contesti estremamente importanti, in cui i ragazzi ricevono informazioni, acquisiscono competenze e, soprattutto, costruiscono amicizie e relazioni affettive e di fiducia con adulti e con loro pari, anche italiani o di altre nazionalità.

## 2.5- Relazioni significative

### 2.5.1- Relazioni significative nel contesto di destinazione

Per molti minori non accompagnati, lo zio o il fratello rappresenta il primo e più importante punto di riferimento all'arrivo a Torino. Come abbiamo visto, però, il rapporto con i parenti è complesso e ambivalente: spesso il minore non si sente accolto come aveva immaginato, perché il parente gli chiede di pagare vitto e alloggio o dopo un certo periodo si rifiuta di ospitarlo. Soprattutto in alcuni gruppi (i senegalesi e, in minor misura, i marocchini), i parenti hanno inoltre un ruolo fondamentale nell'inserire il nuovo arrivato nel giro dello spaccio.

Legami di solidarietà e aiuto reciproco si creano spesso con i pari, in particolare tra i ragazzi che vivono senza parenti o altri riferimenti adulti. Alla domanda "Chi ti ha aiutato di più in questi anni a Torino?", alcuni ragazzi hanno risposto di essere stati ospitati e sostenuti, nei momenti difficili in cui non avevano un reddito, da amici coetanei:

*C'era un amico che era in comunità che spacciava e mi proponeva perché vedeva in che merda che ero, ma io ho sempre detto che non voglio, che i miei non vogliono. [...] Lui ogni tanto cercava di aiutarmi, mi dava 50 euro, sapeva della mia situazione. Lui adesso è in Francia, ci sentiamo ancora.*  
(D., ragazzo senegalese, 18 anni)

Qualche ragazzo ha raccontato di essere stato aiutato da connazionali adulti. E' interessante notare i differenti livelli di solidarietà da parte della comunità di connazionali presenti a Torino: ad esempio, è molto raro che un ragazzo senegalese dorma per strada, perché quasi sempre trova un connazionale che gli offre ospitalità in casa, pur non avendo alcuna conoscenza pregressa. Viceversa, la comunità marocchina tende a essere piuttosto espulsiva nei confronti dei soggetti più vulnerabili, in particolare verso i ragazzi più coinvolti in attività illegali, percepiti come pericolosi dagli stessi connazionali.

Dalle interviste ad alcuni di questi ragazzi emerge un forte senso di solitudine e isolamento:

*D. Chi c'è che ti aiuta quanto hai bisogno? Altri adulti marocchini?*  
*R. Nessuno mi aiuta. Non ci sono aiuti. Solo c'è la strada del carcere, andare a rubare.*  
(H., ragazzo marocchino, 18 anni)

E' però probabile che talvolta i ragazzi abbiano sminuito o evitato di raccontare il sostegno ricevuto da parenti o coetanei coinvolti in attività illegali o in situazione di irregolarità, perché ritenevano che questo tipo di relazioni sarebbero state giudicate negativamente da chi li intervistava o per evitare rischi alle persone coinvolte.

Alcuni minori, nel sottolineare la mancanza di supporto da parte di parenti e connazionali, hanno individuato in un educatore o mediatore culturale la persona che li ha più aiutati nella loro esperienza a Torino.

Gli educatori di strada, in particolare, rappresentano per alcuni ragazzi e ragazze l'unico riferimento adulto, al di fuori del mondo dello spaccio o della prostituzione, con cui mantengano un rapporto affettivo e da cui ricevano aiuto. Una figura non giudicante, che non impone vincoli, e che non viene meno anche quando il minore rifiuta l'inserimento in un progetto educativo o per l'ennesima volta scappa dalla comunità.

*Sono ragazzi che hanno un grande bisogno di affetto perché non ce l'hanno, le relazioni che riescono a costruire qui sono legate allo spaccio. Anche i rapporti sessuali sono legati alla vendita della droga. Anche questi rapporti sono contaminati, è come se fossero condannati a comprare sempre. Quando hanno l'occasione di trovare operatori di strada come quelli di Finestra sulla piazza qualche cambiamento si vede. L'obiettivo della nascita dell'educativa di strada era questo: offrire a questi ragazzi che non hanno gli strumenti per entrare in una comunità, scuola ecc. di poter avere dei rapporti umani di altro genere. Credo che l'educativa di strada pur non essendo perfetta restituisce un minimo di contatto umano e affetto di cui hanno bisogno. C'è un operatore che non ti pone vincoli ma ti offre la sua presenza, può darti anche qualche aiuto. E' presente, adulto, responsabile, ti offre un affetto non contaminato. Questo è essenziale e produce un cambiamento nel ragazzo. L'educatore di strada diminuisce la pericolosità, ma non deve per forza farti cambiare vita.  
(Mediatore culturale marocchino)*

### 2.5.2- Relazioni con i genitori nel paese d'origine

Molti minori non accompagnati mantengono contatti costanti con i genitori e gli altri familiari nel paese d'origine, telefonando più o meno frequentemente.

Il desiderio di andare a trovare i genitori è in tanti ragazzi fortissimo, ma spesso non può realizzarsi a causa di una serie di ostacoli: la mancanza di soldi, l'obbligo di svolgere il servizio militare nel paese d'origine e soprattutto la mancanza di un permesso di soggiorno che consenta il reingresso in Italia. Molto spesso i ragazzi partono non appena ottenuto il permesso di soggiorno da maggiorenni e alcuni dei minori intervistati hanno citato la possibilità di ritorno nel paese d'origine e reingresso in Italia come uno dei motivi principali per cui desiderano ottenere i documenti.

L'impossibilità di tornare nel paese d'origine per visitare i familiari, talvolta per molti anni, e addirittura di mantenere contatti telefonici a causa della mancanza di soldi, è fonte di grande sofferenza per tanti di questi ragazzi.

*Sono anche riuscito ad andare a vedere i miei dopo sei anni, sono andato due anni fa a Natale. Quello è già tanto, solo quei 20 giorni che li ho visti, per me è tantissimo...  
(K., ragazzo marocchino, 19 anni)*

Vedremo nel prossimo capitolo come i genitori abbiano spesso un ruolo fondamentale nell'ostacolare o, al contrario, favorire la scelta del minore di restare nel sistema di protezione e di seguire un progetto educativo.

### 3- LE CAUSE DELLA MANCANZA DI PROTEZIONE

Perché, a fronte di un quadro normativo che garantisce ampiamente i diritti dei minori stranieri non accompagnati e di un notevole investimento, nel contesto torinese, in termini di interventi per promuovere l'accoglienza e l'inclusione sociale di questi minori, tanti ragazzi e ragazze restano fuori dal sistema di protezione, in condizioni abitative estremamente precarie, senza andare a scuola, senza accedere ai servizi sanitari, in alcuni casi sottoposti a condizioni di grave sfruttamento?

Le ragioni vanno ricercate in un complesso insieme di fattori, riconducibili a tre dimensioni:

- a) I limiti delle norme, delle politiche e delle prassi riguardanti l'accesso al sistema di protezione (identificazione, informazione ecc.) e soprattutto il delicato passaggio alla maggiore età;
- b) Le difficoltà per i minori di adattarsi alle regole delle strutture di accoglienza e per queste ultime di adattare il proprio funzionamento in modo da rispondere ai bisogni e ai desideri dei ragazzi e delle ragazze accolti;
- c) Le pressioni alle quali i minori vengono sottoposti da parte dei familiari o di altri adulti.

Vediamo più in dettaglio, a partire dalle parole dei minori, dei giovani adulti e degli operatori intervistati, come operino in concreto tali fattori causali<sup>75</sup>.

#### 3.1- La mancata identificazione come minorenni

La prima condizione necessaria perché un minore venga inserito nel sistema di protezione è che sia identificato come tale. Non sempre però questo accade.

Alcuni ragazzi e ragazze privi di documenti o in possesso di documenti falsi, infatti, sono erroneamente identificati come maggiorenni, perché vengono sottoposti a inadeguate procedure per l'accertamento dell'età oppure perché dichiarano di aver più di 18 anni.

##### 3.1.1- Inadeguate procedure per l'accertamento dell'età

Come accennato nel primo capitolo<sup>76</sup>, ad oggi non vi sono in Italia chiare disposizioni di legge, né un protocollo a livello nazionale che stabilisca in quali casi e con quali modalità le istituzioni debbano procedere per valutare l'età.

Dalla ricerca è emerso come i ragazzi siano spesso sottoposti ad accertamento dell'età, quando sono fermati dalle forze dell'ordine per un controllo dei documenti o per un reato e risultano privi di passaporto. L'accertamento viene effettuato unicamente mediante la radiografia del polso.

Alcuni ragazzi sono stati sottoposti più e più volte a questo tipo di esami, a Torino o in altre città d'Italia, prassi che evidentemente viola il diritto alla salute della persona. Non risulta

---

<sup>75</sup> Si sottolinea come alcuni dei fattori che verranno analizzati spieghino anche gli allontanamenti dei minori collocati in comunità in misura penale.

<sup>76</sup> Si veda il paragrafo 1.2.1 "La definizione di minore straniero non accompagnato e l'accertamento dell'età".

che il minore sia informato della procedura con l'ausilio di un mediatore culturale, né che gli venga consegnato il referto. Gli accertamenti, inoltre, vengono effettuati presso diversi ospedali, alcuni dei quali non risultano specializzati in questa complessa e delicata materia.

In alcuni casi sul referto viene indicato solo "18 anni", senza alcuna indicazione del margine di errore. Se fosse correttamente riportato il margine di errore di "più o meno due anni", l'interessato dovrebbe essere considerato minorenne, in base al principio della presunzione di minore età in caso di dubbio, previsto dalla già citata circolare del Ministero dell'Interno del 2007. In mancanza di tale indicazione, invece, viene considerato maggiorenne.

Anche nei casi in cui il ragazzo sia in possesso di un certificato di nascita da cui risulta avere meno di 18 anni, viene comunque considerato maggiorenne se dall'esame radiografico risulta tale. La Questura di Torino, infatti, in seguito ad alcuni casi in cui i certificati di nascita sono risultati falsi o riconducibili ad un'altra persona (ad esempio fratelli minori), non considera valido tale documento fino a quando non sia stato verificato dal consolato competente. I consolati, però, impiegano in genere settimane o addirittura mesi prima di rispondere, e in attesa di tale verifica, l'interessato viene trattato come maggiorenne. Benché il certificato di nascita rappresenti un principio di prova, di fatto sono in generale considerati prevalenti i risultati di un esame medico di scarsissima affidabilità o addirittura, ove non sia indicato il margine di errore, privo di alcun valore scientifico.

Dalle testimonianze degli operatori intervistati, risultano esservi stati diversi casi di minori che, in base ad accertamenti dell'età effettuati secondo le modalità appena descritte, sono risultati maggiorenni, e sono quindi stati detenuti nel carcere per gli adulti o trattenuti nel CIE fino a quando non ne sia stata provata la reale età mediante consegna dei documenti. Tali esperienze, per le condizioni che si riscontrano nel carcere e ancor più nel CIE (episodi di violenza e autolesionismo, sovraffollamento, promiscuità con gli adulti, inadeguata garanzia del diritto alla salute ecc.)<sup>77</sup>, sono spesso altamente traumatiche per i minori e comportano gravi violazioni di diritti fondamentali.

Mentre in generale tali casi sembrano avvenire in modo sporadico, un più elevato numero di casi dubbi si è verificato nel corso della cosiddetta "Emergenza Nord Africa": tra l'estate e l'autunno del 2011, infatti, nel CIE di Torino sono stati trattenuti una quindicina di ragazzi, quasi tutti tunisini, che si sono dichiarati minorenni, nella maggior parte dei casi hanno prodotto un certificato di nascita da cui risultavano tali e secondo le testimonianze della volontaria che operava presso il CIE avevano un aspetto fisico tale per cui non si poteva escludere che fossero effettivamente minorenni. Quella che segue è la storia di uno di questi ragazzi:

*Nella primavera del 2011, Mohammed sbarca a Lampedusa. Tre mesi dopo viene fermato a San Remo e sottoposto ad accertamento dell'età mediante radiografia del polso. Identificato come maggiorenne sulla base di tale accertamento, riceve dalla Prefettura di Imperia un decreto di espulsione e viene trattenuto presso il CIE di Torino.*

*Il ragazzo dichiara di essere minorenne e dall'aspetto sembrerebbe effettivamente tale. Attraverso i familiari in Tunisia, riesce a far inviare alla Questura di Torino via fax il suo certificato di nascita, da cui risulterebbe avere 16 anni. Sulla base di tale certificato, la Questura rilascia*

<sup>77</sup> Con riferimento alle condizioni di vita all'interno del CIE di Torino, si veda: International University College of Turin, ASGI, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino e dell'Università del Piemonte Orientale (2012): "Betwixt and Between: Turin's CIE. A human rights investigation into Turin's immigration detention centre", Torino.

*Mohammed, accompagnandolo all'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino, che lo colloca presso una comunità per minori. Poco dopo il ragazzo si allontana dalla comunità per tornare a San Remo, dove ha uno zio. Questo zio però si rifiuta di accoglierlo, così Mohammed torna a Torino nella speranza di poter essere riaccolto.*

*A metà ottobre, viene nuovamente fermato e ritenuto maggiorenne sulla base di un secondo accertamento dell'età effettuato mediante radiografia del polso. Il referto certifica che l'età ossea dello straniero "corrisponde a un'età biologica di anni diciotto", senza indicare alcun margine di errore. Di conseguenza, non può essere applicato il principio della presunzione della minore età in caso di dubbio. La Questura ha intanto modificato la propria prassi, decidendo di non rilasciare più alcun cittadino straniero sulla base del certificato di nascita, fino a quando non sia stato verificato dal consolato competente. Mohammed viene così nuovamente trattenuto presso il CIE di Torino.*

*L'avvocato richiede allora una controperizia e produce il certificato di nascita in originale, che la Questura invia al Consolato tunisino per verificarne l'autenticità e la riconducibilità al ragazzo. A inizio dicembre, prima ancora che l'avvocato riceva l'esito della controperizia, Mohammed viene espulso in Tunisia.*

Dalle informazioni disponibili, non è possibile stabilire se Mohammed, così come gli altri ragazzi trattenuti ed espulsi, fossero minorenni o maggiorenni. Ciò che si può affermare con sicurezza è però che l'accertamento dell'età effettuato con tali modalità (mancata indicazione del margine di errore, insufficiente preparazione di alcuni dei professionisti che effettuano gli esami, presunzione di falsità dei documenti esibiti fino a quando non ne venga verificata l'autenticità ecc.), non può garantire che i minorenni siano identificati come tali e dunque ricevano adeguata protezione.

### 3.1.2- Minori che si dichiarano maggiorenni

Talvolta è invece il minore a dichiarare di essere maggiorenne e ad esibire documenti da cui risulta avere più di 18 anni. Ciò avviene in particolare nel caso delle ragazze sfruttate nella prostituzione. In Italia, infatti, la persona adulta che si prostituisce non commette un reato e dunque, a meno che sia priva di documenti o che commetta altri reati, può esercitare liberamente tale attività senza che le autorità intervengano. Nel caso in cui si tratti di una persona minorenni, invece, le autorità hanno l'obbligo di intervenire a sua protezione e di collocarla in un luogo sicuro. Inoltre, sono previste significative aggravanti per l'induzione e lo sfruttamento della prostituzione minorile. Per tali motivi, gli sfruttatori in genere forniscono alle minorenni documenti falsi e le inducono a dichiararsi maggiorenni.

Spesso questo è solo un elemento di una più generale negazione dell'identità della persona, che può avere effetti psicologici estremamente pesanti:

*Nei primi colloqui con queste ragazze noi spieghiamo quello che facciamo e che uno dei nostri primi doveri e loro diritti è l'identificazione, innanzi tutto perché in molti casi hanno documenti falsi, nomi falsi, delle crisi di identità vere e proprie. Io arrivo adesso da un colloquio con una ragazzina nigeriana che è veramente in difficoltà. Sa benissimo i suoi nomi di strada e li cambia a seconda del posto in cui è, ma il suo vero nome aveva quasi difficoltà a pronunciarlo. A volte partiamo proprio da lì, da chi sei tu? Ricordo anche ragazze rumene che per un bel po' dicevano un nome e poi ad un certo punto ti dicevano il loro nome vero. [...] Sulla strada gli dicono sempre di dire che sono maggiorenni perché così non le fermano, non le porta via la polizia. Gli dicono l'esatto contrario, che come minorenni verrebbero rimpatriate mentre come maggiorenni no. (Educatrice dell'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino)*

### 3.2- L'inadeguata informazione sui diritti

Come emerge dall'intervista sopra riportata, molte ragazze sfruttate nella prostituzione non sono a conoscenza dei loro diritti in quanto minorenni. Da una parte, infatti, gli sfruttatori danno informazioni false, ad esempio facendo credere alle ragazze che l'identificazione come minore abbia come conseguenza il rimpatrio.

Dall'altra parte, le unità di strada che svolgono attività di informazione non riescono a raggiungere le ragazze sfruttate in appartamento, che restano così completamente isolate da qualsiasi comunicazione con operatori che possano informarle sui loro diritti. Anche la comunicazione con le minori che lavorano su strada è difficile:

*Ricordo una volta con una ragazza, l'ho fatta salire sul pullmino da sola, però c'era la ragazza che la controllava a distanza e lei balbettava, aveva paura, non riusciva veramente ... Noi le avevamo spiegato che come minorenne era tutelata, poteva avere un permesso di soggiorno... "Sì sì poi vengo ...". Sulla strada è davvero difficile. Quando avevamo il camper creavi già una situazione più protetta. Ci vorrebbe una situazione più protetta in strada. Ci vorrebbe un mezzo con i vetri oscurati dove fai salire le persone, allora puoi parlare anche un po' più liberamente. Quando qualche ragazza inizia ad interessarsi poi arrivano anche le altre perché sono curiose e hanno il desiderio di sapere. La difficoltà è far capire loro l'importanza del permesso di soggiorno, per loro è difficile capire che un pezzo di carta ti può dare l'accesso a tutta una serie di cose. Inoltre vengono bombardate di informazioni false da parte degli sfruttatori, che dicono: "La polizia ti può strappare la carne dalle ossa, non ti fidare di nessuno perché ti faranno del male".*  
(Responsabile di un'associazione che lavora con vittime di tratta)

Molte ragazze vengono a conoscenza della possibilità di essere accolte e protette solo in seguito all'intervento delle forze dell'ordine:

*R. [Sono scappata in Francia], io non volevo stare con le persone che mi avevano portato. Però non sapevo che esistevano le comunità. Perché se sapevo che esistevano chiedevo già aiuto a Torino. [...]*

*D. Tu cosa sapevi?*

*R. Non sapevo niente, non sapevo dove finivo. [...] Uno sente la parola comunità, ma cosa significa?*

*D. Non avevi idea che c'erano delle possibilità di aiuto sia come minorenne, sia come persona sfruttata?*

*R. No [...]*

*D. Sono stati i poliziotti a parlarti della comunità?*

*R. Sì loro mi hanno detto dove dovevo finire perché io chiedevo spiegazioni. Dove finivo poi. Mi hanno un po' spiegato ma io non avevo capito. Me l'ha spiegato poi la mediatrice, l'educatore albanese, dopo che abbiamo un po' creato un rapporto. Poi dopo, vivendolo ho capito meglio.*

*(M., ragazza albanese, 19 anni)*

Dalle interviste è risultato come anche tra i minori senegalesi molti non sappiano di avere diritto di essere accolti in comunità, di andare a scuola e di ottenere un permesso di soggiorno. Spesso, infatti, questi ragazzi restano chiusi all'interno della propria comunità, circondati da parenti, amici e connazionali che li scoraggiano dal rivolgersi alle istituzioni, dicendo loro che non ne trarranno alcun vantaggio o addirittura ne avranno danno. Molti di questi minori sono indotti a credere che in Italia non ci siano per loro altre possibilità se non spacciare o lavorare in nero:

*D. Perché sei stato più di un anno prima di decidere di andare in comunità?*

*R. Perché non capivo come vanno le cose...*

*D. Ma non avevi incontrato nessun educatore?*

*R. Nessuno, non sapevo niente.*

*D. E i tuoi amici, nessuno sapeva?*

*R. Loro sono ignoranti su queste cose qua. Pensano che ti rovini la vita facendo queste cose qua, frequentando le persone del Comune. Pensano che ti cambiano la tua religione. Loro questa cosa non la sanno. [...] Perché vengono qua e trovano solo quello. (D., ragazzo senegalese, 18 anni)*

L'incontro con gli educatori di strada rappresenta per alcuni di questi ragazzi un vero punto di svolta, ed è proprio su questo che, a loro avviso, si dovrebbe investire per promuovere l'inserimento dei minori nel sistema di protezione:

*R. Una volta sono stato a Finestra [centro di aggregazione] con un mio amico, per caso c'era Luca [l'educatore] e fa: "Noi lavoriamo con i minori che non hanno i genitori qua. Diamo la possibilità di andare a scuola". Io subito ho spiegato le cose, quindi lui mi ha chiesto di portare i documenti, io subito dopo un mese li ho portati. Poi quando l'ho detto ai miei amici, loro cercavano di convincermi di non fare questa cosa. Loro sono qua da più di dieci anni e non hanno i documenti, sanno solo andare al mercato a vendere. [...] Sono chiusi. Se continuavo a stare tra loro, con la mentalità che hanno, avrei avuto la stessa. [...]*

*D. Cosa bisognerebbe fare secondo te per cambiare?*

*R. Andare dove frequentano [i ragazzi], dove vivono a parlare di queste cose qua, almeno da sapere, perché loro non sanno le cose, rimangono lì [...]*

*D. Ma secondo te chi dovrebbe andare?*

*R. Quelli che possono dire le cose che loro capiscono, perché alcuni di loro non si interessano neanche alla lingua italiana. Stanno in casa giorno e notte a parlare la loro lingua.*

*D. Secondo te sarebbe meglio che andasse un adulto o un ragazzo?*

*R. Dipende dalla persona. Se tu hai la mia età e ti parlo delle cose tu dovresti capire, ti sto parlando dallo stesso livello che ho io.*

*(D., ragazzo senegalese, 18 anni)*

Al di fuori di questi due specifici gruppi - le ragazze sfruttate nella prostituzione e i minori senegalesi - probabilmente la maggior parte dei minori non accompagnati presenti a Torino sono informati dei loro diritti.

Fondamentale, come abbiamo visto, è il ruolo degli educatori di strada (italiani e stranieri) che, entrando in contatto con i ragazzi e le ragazze nei loro contesti di vita e di lavoro, forniscono informazioni corrette sui diritti che sono loro riconosciuti e sulle opportunità di cui possono usufruire.

Il passaparola tra ragazzi e all'interno delle comunità di provenienza, inoltre, è essenziale per la circolazione delle informazioni.

Un caso che esemplifica in modo emblematico come l'informazione possa favorire l'ingresso dei minori nel sistema di protezione è quello dei ragazzi egiziani. A differenza dei minori marocchini e senegalesi coinvolti nello spaccio o nella vendita di merci contraffatte, in genere molto visibili sulla strada o comunque intercettati dalle forze dell'ordine in quanto autori di reato, i ragazzi egiziani sono rimasti a lungo "invisibili". Questi minori, infatti, impiegati per lo più nella ristorazione o nei mercati, da una parte non sono facilmente contattabili dalle educative di strada, e dall'altra parte non costituiscono un problema di ordine pubblico e quindi più difficilmente attirano l'attenzione istituzionale.

Negli ultimi anni, tuttavia, in seguito ai primi contatti avviati da alcuni educatori di strada e poi al passaparola all'interno della comunità egiziana, le informazioni sulle opportunità offerte dal sistema di protezione si sono diffuse. I ragazzi egiziani hanno così iniziato a rivolgersi ai servizi sociali per chiedere accoglienza o sono stati "consegnati" ai servizi sociali dai parenti, che dichiaravano di non potersene più occupare, facendo registrare in breve tempo un forte aumento del numero di minori egiziani accolti.

### 3.3- Esperienze all'interno delle strutture di accoglienza

Se dunque la maggior parte dei minori è informata dell'opportunità di ricevere accoglienza ed iniziare un percorso di inclusione sociale, perché alcuni ragazzi e ragazze decidono comunque di restare fuori dal sistema di protezione, rifiutando il collocamento in comunità o allontanandosene quasi immediatamente?

#### 3.3.1- Le regole e il supporto educativo nelle strutture d'accoglienza

Una delle ragioni principali risiede nelle difficoltà che alcuni minori incontrano a tollerare le regole e i modelli educativi e relazionali che vigono all'interno delle comunità o dei centri di accoglienza in cui vengono inseriti.

La rigidità delle regole varia molto da struttura a struttura. In alcune comunità, infatti, nel periodo iniziale di inserimento i minori non possono uscire se non accompagnati da un educatore e viene loro impedito di avere contatti con l'esterno (sono vietati incontri con persone esterne alla comunità, viene loro tolto il cellulare ecc.). L'obiettivo è quello di proteggere il minore dal coinvolgimento in circuiti di sfruttamento e devianza e consentirgli di distaccarsi da quel contesto e riflettere sul proprio futuro. Molti minori, però, si sentono "in prigione" e quindi alla prima uscita si allontanano e non fanno più ritorno in comunità, o addirittura scappano dalla struttura, talvolta anche calandosi da una finestra e mettendo a rischio la propria incolumità:

*D. Perché non volevi stare lì?*

*R. Non trovavo quello che voglio io. La libertà.*

*D. E lì non te la davano?*

*R. Per niente, ero chiuso, non mi lasciavano uscire.*

*(H., ragazzo marocchino, 18 anni)*

*R. Io sono andata via di là. Sono scappata. Mi sono inventata la scusa che stavo male, perché io in quel periodo ero incinta. E mi hanno portato in ospedale e da lì sono scappata. Non è che non ci volevo stare, ma dopo 10 giorni che non esci fuori, guardi solo fuori dalle sbarre.*

*D. Non potevate uscire?*

*R. No non ci fanno uscire. Escono solo quelli che sono da un po' di mesi lì, ma solo con gli educatori.*

*Quindi sembrava un carcere [...] Chi comanda, non puoi tenere il telefono, ti tengono sempre d'occhio, ma che vita è, mica sono venuta in Italia perché loro mi devono guardare a me! Più ti controllano e più si sclera. [...] Questa è la cosa che fa scappare tutti dalle comunità!*

*(F., ragazza algerina, 21 anni)*

Tollerare questo periodo di privazione della libertà di movimento e comunicazione diventa particolarmente difficile se le uscite non sono abbastanza frequenti, ad esempio a causa della carenza di educatori che possano accompagnare fuori il minore.

Dalle interviste ai ragazzi emerge inoltre come sia fondamentale, per superare questa prima fase, che il minore capisca che si tratta solo di un periodo limitato:

*D. Come sei stato in comunità?*

*R. Troppo brutta! [...] Non mi lasciavano uscire. L'unica volta che sono uscito con l'educatore e gli altri sono scappato. Ho chiesto se c'era un giorno per giocare a calcio. Loro hanno detto, va bene, decidiamo e poi non è successo più niente. Sono rimasto per due settimane là dentro...*

*D. Ti hanno detto perché non ti facevano uscire?*

*R. Io non capivo l'italiano, c'è una mediatrice che però viene solo ogni tanto. Un giorno volevo buttarmi dalla finestra, che era altissima, ma ho avuto paura. Quello era un carcere non una comunità. Ci sono le finestre con le sbarre...  
(A., ragazzo marocchino, 13 anni)*

*R. Non è che in tutte [le comunità] devi stare dentro, però a me mi hanno tenuta perché mi vedevano aggressiva e avevano paura che scappassi e se scappavo erano nelle grane loro. Poi stando sempre dentro chiusa, è vero che le finestre si aprono, ma senti sempre le stesse cose durante il giorno e la notte... ha iniziato a sanguinarmi il naso perché non riuscivo più a stare dentro e allora mi hanno fatto uscire. [...]*

*D. E tu non hai mai avuto dei dubbi sullo stare lì, voglia di andartene?*

*R. No, perché quando sono arrivata mi avevano spiegato che non dovevo restare per sempre lì. Perché sembrava una galera, c'erano le sbarre dappertutto. Il telefono me lo hanno sequestrato loro. Anche la scheda non me l'hanno più data, me ne hanno data una nuova quando sono entrata nell'altra comunità dove potevo comunicare come volevo.  
(M., ragazza albanese, 19 anni)*

Tutte le comunità prevedono poi una serie di regole riguardanti gli orari per il rientro serale, per la sveglia al mattino e per i pasti, le modalità di utilizzo dei servizi comuni (bagni, tv ecc.), la collaborazione dei ragazzi alle pulizie nella struttura o ai turni in cucina.

Queste regole possono essere più o meno rigide, in relazione al modello educativo e organizzativo adottato. Ad esempio, in alcune comunità è richiesto di rientrare più presto alla sera e in caso di ritardo anche minimo il ragazzo viene subito richiamato, mentre in altre le regole sono più flessibili. Vi sono strutture in cui i ragazzi sono tenuti a collaborare alle pulizie e alla preparazione del cibo, mentre in altre tali compiti sono svolti dal personale. Talvolta ai ragazzi è vietato non solo fare uso di sostanze stupefacenti ma anche fumare normali sigarette.

Così un ragazzo racconta la sua esperienza in comunità:

*D. Con i ragazzi ti trovavi bene?*

*R. Sì bene con tutti, tutti bravi.*

*D. E invece con gli adulti?*

*R. Solo problemi con [gli orari per] la doccia, il sabato e la domenica per vedere la TV che devi chiudere alle 22,30 e devi andare a dormire. Per me non è un cosa... ma se vai sempre a scuola, il sabato e la domenica devi rilassarti così, guardi la televisione. Anche se non esci la notte.*

*D. E non si poteva uscire la sera?*

*R. No. E alle sette devi esserci.*

*D. Se arrivi dopo cosa succede?*

*R. Non esci il giorno dopo...*

*(N., ragazzo senegalese, 17 anni)*

Talvolta, di fronte alla richiesta di rispettare anche delle regole minime di convivenza, alcuni minori tendono a riprodurre in comunità i modelli di relazione appresi nell'esperienza di strada, in Italia e talvolta già nel paese d'origine, modelli fondati sulla prevaricazione e sulla regola del più forte:

*Lui e un altro hanno vuotato un estintore, fumavano in camera da letto, buttavano le cicche. Lasciavano tutto imbrattato. Gli educatori hanno deciso di far venire una signora della pulizie e di far venire le mamme dell'oratorio. Questo ha scatenato un atteggiamento così carico di disprezzo verso queste donne. Per cui le mamme si sono rifiutate e la signora delle pulizie puliva e vedeva questi che sputavano per terra, pisciavano fuori dal water, ne hanno fatte talmente tante che ad un certo punto [noi educatori dell'Ufficio Minori Stranieri] siamo intervenuti con lui che era il leader*

*qui, e gli abbiamo fatto un bel discorsetto, da cui è uscito in lacrime. Però ora i colleghi della comunità hanno detto che riescono a gestire la situazione.*  
(Educatrice dell'Ufficio Minori Stranieri)

Va inoltre considerato che i progetti educativi che vengono proposti a questi minori richiedono spesso un forte impegno e una rigorosa disciplina, soprattutto se l'inserimento in comunità avviene quando manca poco al compimento della maggiore età. A questi ragazzi, che spesso hanno un bassissimo livello di scolarità e talvolta sono analfabeti anche nella loro lingua d'origine, viene infatti richiesto di frequentare la scuola e superare l'esame di terza media, frequentare corsi di formazione e svolgere un tirocinio formativo, nel giro di uno-due anni, in modo da poter arrivare alla maggiore età con una prospettiva di inserimento lavorativo, necessario per ottenere un permesso di soggiorno per lavoro e per diventare autonomi anche dal punto di vista abitativo.

Soprattutto per ragazzi e ragazze che abbiano vissuto da soli per anni, senza alcun riferimento educativo adulto, può essere molto difficile passare improvvisamente dalla logica della strada e dall'assoluta libertà nel decidere quando andare a dormire, come utilizzare i soldi guadagnati ecc. a un ambiente in cui sono richiesti il rispetto di determinate regole e la partecipazione a un progetto educativo impegnativo.

Una delle funzioni fondamentali dei centri di aggregazione diurni rivolti ai minori che fanno vita di strada è proprio quella di "mediare" questo passaggio: uno spazio dove non viene richiesto al minore di aderire a un progetto educativo impegnativo come la frequenza scolastica né di rispettare le regole, più o meno rigide, che caratterizzano tutte le strutture d'accoglienza, ma dove non è accettata la logica della strada e della prevaricazione. Un luogo dove il minore può (ri)apprendere a rispettare delle regole minime di convivenza, rispetto all'uso degli spazi comuni e alla relazione con gli adulti e con i pari.

Così come le regole, anche il livello di sostegno educativo e affettivo varia molto a seconda delle strutture: dai centri di accoglienza per minori stranieri non accompagnati, gestiti dal volontariato, con pochi operatori, in alcuni casi presenti solo durante la notte, alle comunità educative per minori (anche italiani), caratterizzate dalla presenza costante di educatori professionali e da una forte dimensione relazionale e comunitaria.

In queste ultime, viene spesso a crearsi una contraddizione tra il modello di relazione proposto dagli educatori e la percezione che molti dei minori non accompagnati hanno di sé. Dopo aver vissuto da soli, badando a se stessi, a volte per lunghi periodi; dopo aver rischiato la vita per arrivare in Italia in un viaggio spesso vissuto come un vero e proprio rito di passaggio; dopo essere stati investiti da genitori della responsabilità di guadagnare e mandare soldi a casa, per contribuire al mantenimento di tutta la famiglia, molti di questi ragazzi si sentono adulti e non tollerano di essere trattati come minori da educare<sup>78</sup>. Anche la dimensione di vita comunitaria viene vissuta da alcuni ragazzi come soffocante.

*Spesso ci sono una serie di atteggiamenti educativi nei confronti del minore che non corrispondono per niente alla percezione di sé che ha sviluppato il minore stesso. Sono ragazzi che attraversano la morte per venire qui, il viaggio per loro è davvero un viaggio iniziatico, che cambia lo status... Una volta un ragazzino mi diceva: "Da quando sono qua, io sono più uomo di mio padre". Capisci, poi*

---

<sup>78</sup> Anche per tenere conto di questi specifici bisogni di autonomia, il Comune di Torino negli anni '90 ha aperto i centri di accoglienza per minori stranieri non accompagnati. Si veda in proposito: TOSCO L. (1997), "Accoglienza residenziale con adolescenti extracomunitari - L'esperienza del comune di Torino", in «Animazione sociale», n.8-9, pp. 67-74.

*arriva l'educatrice di 24 anni, che dice: "Non puoi mangiare perché sei arrivato tardi"...  
I nostri interventi educativi sono pensati per avere un effetto educativo, ma questi ragazzi spesso  
non chiedono un intervento educativo, anzi lo vivono come invasivo.  
E' un difficile equilibrio, perché se tu non poni un limite, questi sono ragazzi che ti riproducono la  
vita di strada in comunità, e questo non può succedere, per il bene dei ragazzi stessi. Al tempo  
stesso, però la regola non può essere l'unico strumento, perché alla regola o ci stai o non ci stai, e se  
non ci stai ti allontani.  
(Psicologo)*

Alcuni minori, non tollerando questo insieme di regole e di richieste di impegno, anche relazionale, scelgono la libertà e si allontanano dalla struttura d'accoglienza.

Altri, in seguito a ripetute violazioni delle regole, vengono allontanati dal responsabile della struttura. Stabilire il limite di tolleranza è estremamente complesso e richiede un'altissima capacità da parte di chi lavora nelle strutture d'accoglienza di valutare la situazione individuale e le esigenze di ogni singolo ragazzo, salvaguardando nel contempo l'equilibrio del gruppo.

Va sottolineato come dalle interviste ai ragazzi non emerga una generica richiesta di eliminare le regole, quanto piuttosto l'esigenza che esse siano chiare, comprensibili ed applicate in modo equo e non eccessivamente rigido.

Anzi, alcuni minori inseriti in centri di accoglienza a bassa soglia lamentano come l'insufficiente presenza di educatori faccia sì che talvolta i ragazzi più prepotenti assumano il controllo della situazione e che si verificano conflitti e violenze tali da rendere impossibile la convivenza:

*La sera c'erano due ragazzi che hanno litigato, c'era una partita, noi guardiamo la partita, poi c'era un film, il primo tempo era finito, noi cambiamo, un ragazzo nigeriano ha detto lascia il film, noi guardiamo la partita, e poi dopo che hanno litigato un ragazzo marocchino e un ragazzo nigeriano, non c'è nessun educatore in comunità, c'è un ragazzo albanese che si è appena svegliato è andato lì, gli hanno aperto la testa, 15 punti, abbiamo chiamato l'ambulanza che lo ha portato all'ospedale. Io non ho dormito quella notte, ho detto torno di nuovo da mio zio.  
(K., ragazzo egiziano, 18 anni)*

Inoltre, accanto a ragazzi più autonomi, ve ne sono altri che esprimono un maggior bisogno di supporto educativo e che dunque si trovano meglio in comunità educative che in centri di accoglienza:

*D. Cosa c'era di diverso qui a Torino rispetto alla comunità di Chiavari dove ti eri trovato bene?  
R. Perché lì [a Chiavari] ci sono educatori che ti dicono fai quello fai quello, invece qui [a Torino] c'è solo un educatore che non entra mai in comunità, solo di notte viene a dormire. Al mattino, pomeriggio, lui non c'è mai, ci siamo solo noi...  
D. E questo perché non ti piace?  
R. Io no, perché non mi piace che la comunità è vuota, non c'è nessuno lì, devi stare lì capito?  
(B., ragazzo senegalese, 17 anni)*

Diversi ragazzi e ragazze hanno sottolineato quanto sia importante che nelle strutture ci siano educatori capaci di ascoltarli, di instaurare un dialogo con loro, di sostenerli con rispetto e pazienza:

*C'erano un po' educatori cattivi e un po' bravi. Quelli bravi sono quelli che ti capiscono, che non vogliono farti incazzare e poi ci sono quelli che ti vogliono fare incazzare. Tu hai già i tuoi problemi*

*e vogliono farti altri problemi. E' quello che mi fa incazzare. Gli altri sono quelli che parlano con te, ti spiegano, ti danno il tempo di parlare...  
(J., ragazzo marocchino, 18 anni)*

*D. E in generale come è stato il rapporto con gli educatori?*

*R. Buono. Bisogna dire che chi fa un lavoro come l'educatore che si deve occupare di tanti ragazzi, che siano minori o maggiorenni non ha molta importanza, devono occuparsi di persone che hanno problemi nella vita, devono avere un sacco di pazienza. Se non hai pazienza è inutile che fai questo lavoro. Che poi la pazienza ha un limite anche per gli educatori. Posso dire che quando ero dentro la comunità la vedevo in un altro modo, poi quando sono uscita ho detto "Caspiterina, la pazienza che hanno!". Mi hanno fatto capire che oltre il mio passato potevo anche migliorarlo se volevo. Infatti io grazie a loro, posso proprio dirlo, sono riuscita a migliorarlo.  
(M., ragazza albanese, 19 anni)*

Il fatto che diverse strutture di accoglienza siano caratterizzate da differenti livelli di regolamentazione e di supporto educativo e affettivo può essere estremamente utile nel rispondere alla variabilità delle esigenze dei ragazzi. Come abbiamo visto, infatti, alcuni minori hanno bisogno di più supporto e talvolta di contenimento, altri invece necessitano di maggiore libertà e autonomia.

Purtroppo però, malgrado il significativo sforzo da parte dell'Ufficio Minori Stranieri del Comune di inserire i minori nella struttura più adatta ai loro bisogni, non sempre questo è possibile, per evidenti ragioni organizzative. Può accadere dunque che il minore sia collocato in un centro con un supporto educativo insufficiente rispetto alle sue esigenze o viceversa in una comunità troppo contenitiva.

Così descrive la sua esperienza un ragazzo egiziano, che è stato dapprima inserito nel centro a bassa soglia di Falchera, sostanzialmente privo di alcun supporto educativo, quindi è stato spostato in una comunità da cui non poteva allontanarsi da solo, e infine è stato collocato in una struttura in cui ha trovato quel giusto equilibrio tra supporto educativo, controllo e libertà che rispondeva ai suoi bisogni:

*Sono andato dall'assistente sociale e gli ho detto che non potevo stare in quel posto [nel centro di accoglienza di Falchera]. Lei ha detto "Va bene cerchiamo un'altra comunità", così sono andato a Koinè per una settimana, che è proprio chiusa. Mi hanno detto "Devi stare almeno due settimane, poi esci, vai al Valentino, esci con l'educatore". Io non volevo, ho detto che volevo parlare con la mia assistente [sociale]. L'hanno chiamata e io le ho detto che non volevo più stare lì. Io non posso stare in un posto chiuso dove non posso uscire, dove gli educatori mi accompagnano anche a scuola... non posso! Loro hanno detto "Va bene" e mi hanno trovato il San Luigi. [...] Al San Luigi sono entrato a febbraio 2012, dal primo giorno mi hanno fatto uscire. C'è un orario per rientrare, per mangiare, al mattino si fa colazione e poi si va a scuola. A mezzogiorno devi essere a casa per il pranzo, dopo puoi uscire e tornare per le 19,30 poi rientri. Se la scuola finisce tardi hai una mezz'ora, un'ora per tornare. Mi sono trovato bene.  
(K., ragazzo egiziano, 18 anni)*

### 3.3.2- La dimensione linguistico-culturale e il soddisfacimento dei bisogni di base

Alcuni dei minori arrivati più recentemente e che dunque non capiscono ancora l'italiano, lamentano l'assenza nella comunità di persone (adulti o anche altri ragazzi) che parlino la loro lingua:

*D. Ma perché hai deciso di andare via dalla comunità dopo due giorni?*

*R. Ero da solo, non c'era nessuno con cui parlare. Ero l'unico marocchino, gli altri erano senegalesi[...] C'è libertà, può guardare la televisione, ma ero l'unico marocchino [...] Quando mi hanno mandato pensavo ci mandassero insieme [con il mio amico anche lui marocchino].  
(L., ragazzo marocchino, 14 anni)*

*Mi ha trovato un educatore per strada e mi ha portato in comunità. Lì sono stato una settimana, poi vedevo ragazzi che escono, io non ce la facevo, poi non capivo l'italiano [...] Io quel giorno sono andato via perché non c'era nessuno che parla arabo... C'erano solo italiani, zingari...  
(K., ragazzo marocchino, 19 anni)*

A Torino in una sola comunità operano stabilmente mediatori culturali delle principali provenienze dei ragazzi inseriti. I colloqui presso l'Ufficio Minori Stranieri vengono in genere condotti con la presenza di un mediatore culturale, ma non sempre il collocamento in comunità viene accompagnato dal mediatore. Quando ciò avviene o quando nella comunità è presente un altro ragazzo che parla la stessa lingua e che può aiutare il nuovo arrivato a inserirsi meglio nel contesto della comunità, questo risulta spesso d'aiuto nel far sì che i ragazzi si fermino almeno per qualche tempo:

*Nella comunità protetta Koinè c'era un ragazzo che voleva scappare, ha dato un nome falso ai carabinieri, l'avevano trovato che vendeva borse... Quando sono andato a parlargli, prima mi ha dato un nome falso, poi abbiamo parlato, gli ho spiegato, e dopo un po' mi ha dato il vero nome e mi ha detto "Non avevo pensato di stare qui, ma ora che mi hai spiegato sto un po' qua e vedo". Quando viene inserito un ragazzo in comunità in genere non viene chiamato il mediatore, io vedo i ragazzi solo per strada o all'Ufficio Minori Stranieri, non vengo chiamato quasi mai in comunità...  
(Mediatore culturale senegalese)*

Al di là della lingua, alcuni ragazzi percepiscono un mancato rispetto della loro identità culturale e religiosa. Talvolta lamentano atteggiamenti razzisti, ad esempio commenti offensivi sui loro paesi di provenienza:

*Dopo che ho visto queste cose qui del razzismo dentro la comunità ho capito che non serve a niente, tanto non serve a niente[...] Quel giorno che mi sono incazzato con il responsabile per il razzismo, me ne sono andato via per fare quello che volevo fare!  
(B., ragazzo senegalese, 17 anni)*

Alcuni ragazzi musulmani inseriti in strutture gestite dal volontariato cattolico temono inoltre che gli operatori vogliano convertirli al Cristianesimo:

*C'è poi il problema della lingua. Ad esempio M., un ragazzo tunisino che poi è scappato, era in panico, non capiva nulla... Poi ha pensato che volessimo convertirlo al cristianesimo, ha chiesto alla volontaria italiana che faceva il corso di italiano se era cristiana... Per lui era difficile capire... Possiamo chiedere un mediatore all'Ufficio Minori Stranieri, ma quando son arrivati i tunisini era agosto, all'Ufficio c'era solo un mediatore che faceva mediazione per telefono, ma diventava difficile...  
(Operatore di un centro di accoglienza per minori non accompagnati)*

Probabilmente per ragioni connesse alla possibilità di comunicare e all'identità culturale (inclusa ad esempio la possibilità di mangiare il cibo del proprio paese), alcuni ragazzi affermano che preferirebbero comunità separate per ciascuna nazionalità:

*D. Vorresti cambiare il modo in cui sono organizzate le comunità?  
R. Si una volta si mangia marocchino, senegalese, ecc.. fare una comunità di rumeni, una di marocchini, una di italiani...  
D. Dividere tutti? Perché?*

*R. E' buono così.*

*D. E' stato difficile avere a che fare con ragazzi di altri posti?*

*R. Si succede sempre qualcosa... Con i marocchini mi trovo bene.*

*(E., ragazzo marocchino, 17 anni)*

Infine, molti dei ragazzi che sono stati inseriti in centri di accoglienza a bassa soglia a Torino o in alcune comunità del Sud Italia sottolineano come sia fondamentale, perché i minori decidano di restare in comunità, che vengano soddisfatti i bisogni di base: il cibo, i vestiti e la possibilità di telefonare ai genitori.

*D. Se potessi fare qualcosa per i ragazzi come te, cosa vorresti fare?*

*R. Faccio una comunità, con la paghetta, il mangiare, i vestiti, tutto quello che serve. Che possono sentire i familiari. Io sono tre mesi che non riesco a parlare con la mia famiglia, non ho i soldi per telefonare.*

*(S., ragazzo egiziano, 17 anni)*

*[Quando stavo a Falchera] andavo al mercato [mercati generali] fino alle 7 del mattino, poi uscivo e andavo alla scuola, poi esco dalla scuola e vado all'ASAI, poi esco... Un giorno sono tornato dal mercato al mattino, non c'è più niente fino alla sera, lì si mangia solo una volta al giorno. Io ho detto non posso stare!*

*(K., ragazzo egiziano, 18 anni)*

### **3.4- La carenza di posti in centri d'accoglienza e l'assenza di sostegno economico ai parenti**

#### **3.4.1- La carenza di posti in centri d'accoglienza**

Mentre alcuni ragazzi si allontanano dalle comunità, altri minori non vengono inseriti subito nelle strutture di accoglienza, benché essi stessi lo chiedano.

Ad esempio, è emerso come alcuni minori non accompagnati si siano spostati da Milano a Torino perché nel capoluogo lombardo non avevano ricevuto prontamente accoglienza.

Talvolta, nei momenti di maggiore afflusso, accade anche a Torino che non sia disponibile un sufficiente numero di posti nei centri di accoglienza per minori non accompagnati, numero che si è ridotto negli ultimi anni in seguito al taglio delle risorse a disposizione dei servizi sociali (tra il 2010 e il 2011 tali posti si sono ridotti da 50 a 30<sup>79</sup>).

In alcuni casi, quando non vi sono posti a sufficienza, i ragazzi che si rivolgono ai servizi sociali per chiedere accoglienza vengono messi in lista d'attesa. Va sottolineato che a Torino ciò non avviene ove si tratti di ragazze, di bambini e pre-adolescenti, di minori con problemi di salute o di ragazzi che non abbiano alcun luogo dove poter essere ospitati temporaneamente.

Talvolta i minori vengono dapprima inseriti in centri per adulti, che hanno alcuni posti riservati ai minori, e appena si libera un posto vengono trasferiti in una comunità o in un centro di accoglienza per minori.

Succede anche, in alcuni casi, che il minore chieda di essere inserito in una determinata struttura, di cui è venuto a sapere attraverso il passaparola tra pari, e non essendovi posto in

---

<sup>79</sup> OSSERVATORIO INTERISTITUZIONALE SUGLI STRANIERI IN PROVINCIA DI TORINO (2011): "Rapporto 2010", p. 176; (2012): "Rapporto 2011", p. 209.

quella struttura rifiuti di essere collocato altrove.

Così un'educatrice racconta l'inserimento di un ragazzo egiziano diciassettenne:

*Poi nei successivi colloqui è emerso che lui è andato all'Ufficio Minori di Milano e hanno fatto una cosa che abbiamo effettivamente verificato: lì arrivano numeri molto alti, a volte arrivano anche 30 ragazzi al giorno e dopo aver visto le priorità, se ci sono problemi sanitari ecc., a tutti dicono di tornare domani. Cercano di prenderli sul vero bisogno. Il più al terzo giorno non tornano più perché si sistemano da amici o provano in un'altra città, e lui secondo me è stato uno di quelli. A suo dire è andato 4, 5 mattine, poi loro gli hanno detto che non avevano posto e lui è arrivato qui chiedendo della "Madrassa di Porta Nuova" [la comunità del San Luigi]. Da dove sia uscita questa informazione non si sa, lui proprio non dice nulla è di pietra. Quando è arrivato dall'educatore, lui gli dice "Io non ti lascio fuori", anche perché era il 27 gennaio, faceva anche un po' freddo, se non hai nessuno... abbiamo concordato che l'accoglienza del Cottolengo [centro per adulti con alcuni posti per minori] poteva essere l'ideale. E lui invece dice "No, Madrassa di Porta Nuova o niente". Allora l'educatore dice "Niente", veramente non avevamo un buco in quei giorni lì...  
(Educatrice dell'Ufficio Minori Stranieri)*

La carenza di posti, inoltre, fa sì che il minore che scappa o viene espulso da una struttura d'accoglienza o che non vi fa ritorno nei tempi concordati, spesso "perda il posto". Talvolta gli educatori rifiutano di ricollocare il minore nella stessa struttura e gli propongono soluzioni meno desiderabili, anche per finalità educative:

*Said è nato a Casablanca. Nel 2010, all'età di 16 anni, decide di venire in Italia, per lavorare e aiutare la sua famiglia. Arrivato a Torino, dorme per qualche tempo nella fabbrica abbandonata di v. Carmagnola, poi incontra un ragazzo marocchino che lo accompagna al centro diurno "Finestra sulla piazza". Il mediatore culturale marocchino che lavora presso il centro diurno lo accompagna all'Ufficio Minori Stranieri, che colloca Said nel centro di accoglienza della Falchera. In seguito viene trasferito in una comunità.*

*Da subito segue con impegno il progetto educativo che gli viene proposto: frequenta per un anno un corso di alfabetizzazione (all'arrivo in Italia era analfabeta) e un corso di formazione professionale come fresatore; l'anno successivo inizia a frequentare il corso per conseguire la licenza media ed esprime il desiderio di iscriversi a un corso per saldatore.*

*Nel 2011, Said decide di partire per il Marocco, senza l'autorizzazione del tutore e malgrado gli educatori dell'Ufficio Minori Stranieri gli avessero detto chiaramente di non partire. Torna dopo un mese e chiede di essere riaccolto, ma all'Ufficio Minori Stranieri gli viene detto che, come gli era stato spiegato prima che partisse, non può più avere il posto in comunità. Gli viene proposto l'inserimento in un centro di accoglienza, che però il ragazzo rifiuta.*

*Said torna quindi nel centro di accoglienza della Falchera, e il responsabile accetta di accoglierlo per qualche tempo insieme agli adulti, come favore personale, e in cambio di un aiuto nella preparazione dei pasti. Al momento dell'intervista, Said ha da poco saputo di dover lasciare questa sistemazione:*

*D. Adesso come fai per mangiare?*

*R. Adesso mangio con loro, a Falchera [nel centro di accoglienza per adulti]. Adesso che non posso più stare lì non so...*

*D. Cosa pensi di fare? Hai qualche amico che ti può ospitare?*

*R. No, andrò a dormire in una casa abbandonata, in corso Brescia, con altri ragazzi.*

*D. Cosa vorresti fare?*

*R. Ritornare in comunità, trovare un lavoro.*

*D. Hai parlato con l'Ufficio Minori?*

*R. Sì, mi hanno detto che non c'è posto. Adesso voglio cercare un lavoro almeno per rinnovare il*

*permesso. [...]*

*D. Se tu potessi cambiare qualcosa, se tu fossi il Sindaco, cosa faresti per i ragazzi come te?*  
*R. Tratto bene i ragazzi in comunità, gli do da mangiare, non li lascio affamati. Se uno fa un errore gli do un'altra possibilità.*

Accanto a storie come questa, va tuttavia sottolineato come vi siano anche moltissimi casi di minori che, dopo essere scappati, sono stati riaccolti più e più volte, nella stessa comunità o in comunità diverse, talvolta riuscendo a compiere con successo un percorso di integrazione:

*Ci son stati dei successi. Altri casi che hanno avuto ricadute. Ad es. Samir è stato da noi, poi è tornato ai Murazzi [a spacciare], poi è tornato da noi, poi ai Murazzi... ma ora ha un lavoro, una casa, si è sposato, è soddisfatto della vita che sta facendo...  
(Operatore di un centro di accoglienza per minori non accompagnati)*

### 3.4.2- Minori affidati a parenti

Il Comune di Torino cerca di evitare l'inserimento in struttura di minori che abbiano a Torino dei parenti regolarmente soggiornanti e in grado di occuparsene, dal punto di vista materiale ed educativo.

Molti ragazzi preferiscono vivere con il proprio zio o fratello. Inoltre, tale politica risponde alla previsione stabilita dalla normativa vigente per cui deve essere data priorità all'affidamento familiare rispetto all'inserimento in comunità. Accanto a questa ragione, vi è poi una motivazione economica: mentre infatti le rette giornaliere delle comunità variano tra gli 80 e i 110 euro e l'inserimento in un centro di accoglienza costa circa 30 euro al giorno, il Comune di Torino non riconosce alcun sostegno economico ai parenti che prendono in affidamento un minore, siano essi italiani o stranieri.

Responsabilizzare i fratelli e gli zii, scoraggiandoli dalla tendenza a "delegare" la cura del minore ai servizi, diventa allora tanto più cruciale quanto più si riducono le risorse a disposizione dell'Ente locale.

Se però il parente perde il lavoro, come sempre più spesso accade a causa della crisi economica, le condizioni materiali in cui questi minori si trovano a vivere, in assenza di qualsiasi sostegno da parte dei servizi sociali, possono diventare davvero critiche:

*D. Da quando sei a Torino quali sono stati i problemi più grossi, le cose più difficili che hai dovuto affrontare e quali le cose belle che ti sono successe?*

*R. Di cose belle niente. Cose brutte... dopo due mesi che non paghiamo l'affitto non c'è niente da mangiare, cosa devo fare? Non c'è niente per pagare l'affitto. [...]*

*D. Non hai mai pensato di andare in comunità?*

*R. All'inizio ho chiesto la comunità, ma loro [i servizi sociali] hanno detto: "C'è lo zio, vai dallo zio".  
(S., ragazzo egiziano, 17 anni)*

Se i servizi sociali verificano che il parente non è in grado di mantenere il minore, quest'ultimo deve essere trasferito in un centro di accoglienza o in una comunità. In questi casi, prevedere un minimo sostegno economico al parente comporterebbe costi inferiori rispetto all'inserimento in una struttura, ma il Comune di Torino non intende percorrere questa strada, in quanto ritiene che l'affidamento potrebbe diventare un *business* e incentivare ulteriormente l'arrivo di minori non accompagnati.

### 3.5- La necessità di guadagno e le pressioni da parte dei familiari

I minori inseriti in strutture d'accoglienza hanno a disposizione una quantità estremamente limitata di denaro. Hanno infatti l'obbligo di andare a scuola o frequentare corsi di formazione, e non è ovviamente loro consentito lavorare in nero né tanto meno svolgere attività illegali.

Dopo l'adempimento dell'obbligo scolastico, che in genere richiede almeno un anno, molti minori svolgono un tirocinio formativo di alcuni mesi, spesso supportato da una piccola borsa lavoro. I soldi vengono però depositati su un libretto di risparmio e vengono consegnati al ragazzo dopo il compimento della maggiore età, in modo che quando non potrà più essere accolto in comunità abbia le risorse necessarie a pagarsi l'affitto; solo in casi eccezionali, ad esempio se un familiare ha un'emergenza di tipo sanitario, il tutore consente al ragazzo di mandare una parte del denaro guadagnato ai familiari.

L'impossibilità di avere soldi in mano, se non in quantità limitatissime, rappresenta uno degli ostacoli più significativi alla permanenza in comunità e alla partecipazione a un percorso scolastico e formativo.

La maggior parte dei minori stranieri non accompagnati, infatti, ha desideri di consumo molto simili agli adolescenti italiani (vestiti e scarpe firmati, cellulari ecc.), pur con alcune differenze tra gruppi: ad esempio, secondo i testimoni privilegiati intervistati, i ragazzi egiziani attualmente presenti a Torino hanno aspirazioni molto più contenute della maggior parte dei ragazzi provenienti dalle periferie di Casablanca o dal Senegal.

Soprattutto per i ragazzi che per un certo periodo hanno guadagnato somme elevate attraverso lo spaccio, è assai difficile abituarsi a vivere senza poter disporre di denaro. Un discorso simile può essere fatto per le ragazze rumene sfruttate nella prostituzione, che pur avendo accesso a una porzione limitata del loro guadagno, hanno comunque un livello di consumi relativamente elevato.

Al di là della necessità di guadagnare per soddisfare le proprie esigenze di consumo, va poi considerato che nella maggior parte dei casi i genitori esercitano una pressione molto forte sul minore, affinché inizi a mandare soldi al più presto possibile. Spesso, vedendo il rapido arricchimento delle famiglie di alcuni emigrati e l'immagine dell'Europa trasmessa dalla televisione, i genitori si costruiscono un'idea dell'Italia come di un luogo dove è molto facile guadagnare, e dunque pretendono l'immediato invio di denaro da parte del figlio, talvolta anche per ripagare il debito contratto per il viaggio.

Se non risponde alle aspettative dei familiari, il minore viene fortemente colpevolizzato, con conseguenze molto pesanti sul suo benessere psichico:

*E' dura, i miei fratelli di là [a casa, in Senegal ] crescono e io non lavoro. Io vorrei mandare i soldi. Loro credono che qui ci sia chissà cosa. Quello è difficile, loro non capiscono niente, se lo racconto, loro non ci credono...*

*(S., ragazzo senegalese, 17 anni)*

*Ho chiamato la mamma di un ragazzo che diceva "Abbiamo bisogno di soldi", ma non sapeva la situazione, immaginava che fosse come si vede in tv... I ragazzi si sentono in colpa di rimanere in comunità... Questo ragazzo è scappato dalla comunità, l'ho poi visto che spacciava... Alcuni ragazzi mandano a genitori tutto il poco che danno in comunità, 40-50 euro...*

*(Mediatore culturale senegalese)*

Generalmente i mediatori culturali che operano all'Ufficio Minori Stranieri o nelle comunità, se il

minore dà loro i riferimenti, contattano la famiglia per spiegare che, prima di poter essere assunto regolarmente, il minore deve adempiere all'obbligo scolastico e che comunque in Italia non è facile trovare un lavoro, per cui potrebbe guadagnare immediatamente solo svolgendo attività illegali.

Talvolta i genitori capiscono che, per il futuro del figlio, è necessario attendere e consentirgli di fare un percorso. Le pressioni diminuiscono, e il minore può seguire il progetto educativo più serenamente. L'intervento istituzionale è fondamentale per "deresponsabilizzare" il ragazzo, agli occhi dei genitori e del minore stesso, rispetto alla scelta di non mandare subito soldi a casa.

In altri casi, invece, i familiari sono comunque interessati al guadagno immediato, anche se proveniente da fonte illecita, e dunque insistono con il minore perché lasci la comunità e vada a "lavorare". Molti ragazzi cedono alle pressioni e si allontanano.

Quelli che decidono di restare comunque in comunità e seguire un percorso di integrazione, spesso pagano questa loro decisione con una dolorosa interruzione di ogni rapporto con la loro famiglia.

Così un mediatore marocchino descrive le pressioni da parte dei familiari:

*Uno dei tentativi era di negoziare con la famiglia. Chiamavamo la famiglia per spiegare cosa gli veniva offerto (istruzione, permesso di soggiorno) e cercavamo di avere l'adesione. Il fatto che ci fosse una persona marocchina che spiegava, con un linguaggio colto, ha convinto molte famiglie che hanno aderito. Altre famiglie invece facevano pressione ai ragazzi. Ricevevano messaggi cifrati che gli educatori non riuscivano a capire. Tipo il messaggio della mamma malata è proprio quello più tremendo che usava il 90 % delle famiglie. [...] Facevano pressioni terribili. Per le famiglie era difficile accettare di perdere una rendita garantita. Bastava un niente da parte della famiglia e tutto il percorso saltava. Quando c'erano problemi era difficile far emergere da parte del ragazzo questi problemi con la famiglia di origine, il malessere veniva attribuito al razzismo degli operatori o ai compiti che dovevano svolgere in comunità.  
(Mediatore culturale marocchino)*

Va notato come uno dei fattori protettivi più importanti rispetto al coinvolgimento in attività illegali riguardi proprio l'atteggiamento dei genitori: i minori che sanno che i loro genitori rifiuterebbero guadagni provenienti dallo spaccio o dai furti e che anzi li rimprovererebbero o addirittura non li considererebbero più loro figli, molto più difficilmente si fanno coinvolgere in questo tipo di attività, pur trovandosi in situazioni estremamente difficili.

*D. Tu conosci molti ragazzi che spacciano?  
R. No perché io ci sto lontano. Preferisco fare altro. In Africa [...] se si sa che vendi droga ti guardano male. Loro lo fanno di nascosto, hanno le case, le macchine, ma appena la loro famiglia sa che vendi la droga, ti possono anche ammazzare, almeno, da dove vengo io. Se i miei genitori scoprissero che vendo droga i miei genitori non mi parlano per sempre, io non esisto proprio. Quindi io ho quello in mente e cerco di allontanarmi e di non farlo.  
(D., ragazzo senegalese, 18 anni)*

In alcuni casi, i minori sono sottoposti a forti pressioni anche da parte dei familiari che vivono a Torino, benché non sembrino verificarsi casi di coercizione violenta. In particolare, nel caso dei ragazzi senegalesi, è fondamentale il ruolo dei fratelli maggiori nell'indurre i minori a lasciare la comunità e a tornare a spacciare, facendo leva anche sul fatto che spesso hanno pagato il viaggio:

*Abbiamo avuto un caso di un minore senegalese in comunità, il fratello maggiore era arrabbiatissimo, gli ha detto: "Ho pagato per farti venire, se resti in comunità non sei più mio fratello!" Ma si tratta di un obbligo morale, non ci son mai state violenze fisiche. Questo ragazzo è stato molto determinato, ha spento il cellulare, non ha risposto più né al fratello né alla famiglia in Senegal.  
(Educatore di una comunità per minori non accompagnati)*

In questi casi, diventa allora fondamentale intervenire sui parenti affinché il percorso di inclusione sociale del minore possa avere successo:

*Dipende molto da cosa decide il fratello maggiore. Se incoraggia il minore a fare un percorso, puoi avere successo... I genitori dicono "Ascolta tuo fratello"... E' importante convincere prima il fratello, la strada più giusta è passare attraverso gli adulti che lo accompagnano, non direttamente il minore, a meno di quelli completamente soli...  
(Mediatore culturale senegalese)*

### 3.6- Il controllo da parte degli sfruttatori

Il controllo cui sono sottoposte le ragazze sfruttate nella prostituzione è assai più stretto e coercitivo di quello che si riscontra nel caso dei minori impiegati in attività illegali. Per impedire che la minore esca dal giro, infatti, spesso gli sfruttatori minacciano o esercitano violenza nei confronti della ragazza stessa o dei suoi familiari nel paese d'origine:

*D. E rispetto alla denuncia, avevi paura che qualcuno facesse del male a te o alla tua famiglia?*

*R. Sì, alla mia famiglia, ma lo avevo già messo in chiaro subito. Loro [la polizia] mi hanno detto che la protezione ce l'ho. Poi non so quanto è valida. Sia per me, che, da come ho capito per la mia famiglia. Le persone che... Le persone che mi hanno usata non sono ancora state prese da quello che so io. Non so nulla. Io avevo già fatto chiaro alla polizia che le persone che mi hanno preso non è che stanno ferme in un posto. [...]*

*D. E rispetto alla sicurezza non hai mai avuto paura che queste persone venissero a cercarti?*

*R. La paura c'è ancora oggi, anche se sono passati tre anni e mezzo. Io mi tengo sempre il telefono pronto, se vedo una persona che non conosco un po' strana mi metto in mezzo alla gente così nessuno mi può toccare. La paura esiste. Cerco di non farlo vedere, altrimenti se le persone vedono che hai paura ti vengono a molestare.*

*(M., ragazza albanese, 19 anni)*

Nel caso delle ragazze nigeriane, i legami di fedeltà con la *madame* e il timore del *vudù* esercitano un impatto sulle vittime almeno altrettanto forte della violenza fisica:

*Le ragazze nigeriane sono legate da più cose, dal rito vudù, sono legate alla madame, questo giuramento di fedeltà impedisce di pensare di smettere, di poter andar via. Il giuramento è sacro e se lo dovessero tradire pagherebbe tutta la famiglia, loro stesse e la loro salute. Infatti quando sono in comunità, anche se sono state fermate dalla polizia per cui non sono state loro, il senso di colpa inizia a lavorare, qualsiasi cosa succeda, magari fanno gli esami e viene fuori che sono sieropositive ed è evidente che è una cosa che è successa da tempo, loro dicono questa cosa mi è venuta adesso perché ho tradito il patto. E' veramente il punto dolente. Le più piccole da un lato sono più ricettive, si può ancora lavorare con loro, ma dall'altro sono quelle più spaventate, sono state terrorizzate. Ci sono ragazze che si irrigidiscono fisicamente solo ad affrontare l'argomento...*

*(Educatrice dell'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino)*

Nella maggior parte dei casi, le ragazze che sono inserite in comunità non si sono rivolte spontaneamente ai servizi sociali o alle forze dell'ordine, ma sono state fermate nel corso di retate o con operazioni mirate delle forze dell'ordine, spesso su segnalazione delle unità di strada:

*Le rumene ci arrivano tutte dalla polizia, le nigeriane attraverso le segnalazioni dell'unità di strada, che le segnala a noi, e poi attraverso la polizia, nel senso che c'è un lavoro congiunto anche con le forze dell'ordine per cui vanno a prendere quella ragazza che è stata segnalata. Perché si è già capito che c'è una richiesta di aiuto, anche se velata. Infatti questa ragazzina che ho visto adesso mi diceva: "Io pregavo tutti i giorni che arrivasse la polizia. Però tutte le volte che arrivava la polizia mi facevano nascondere". Il controllo è altissimo. Infatti lei diceva: "Tutte le volte mi facevano nascondere". Questi alla fine sono andati in*

*borghese come se fossero clienti. Una delle ragazze è quella che deve controllare. Appena hanno un po' più di esperienza devono controllare, insegnare il lavoro. Spesso quella che controlla è anche lei una minorenni. Controlla anche che le altre non nascondano i soldi negli stivali, che venga dato tutto alla madame. Loro sanno che non possono fare niente, se le venisse in mente di fare una telefonata per chiedere aiuto, viene immediatamente segnalato e lì sono botte veramente.*  
(Educatrice dell'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino)

Secondo alcuni dei testimoni privilegiati intervistati, il numero di minori vittime di tratta inserite in percorsi di protezione si è ridotto notevolmente rispetto alla prima metà degli anni 2000<sup>80</sup>, non perché si sia ridotto il fenomeno, ma per altre cause, tra cui il fatto che attualmente l'impegno delle forze dell'ordine per questo tipo di interventi sembra essere più limitato:

*Adesso sono poche sia rumene che nigeriane in carico al servizio per molti fattori, non ultimo il fatto che la polizia ha indicazioni diverse, ma credo anche per i tagli che ci sono, una volta potevano lavorare con molta più facilità, a volte ci chiamavano ci portavano cinque, sei ragazze insieme, adesso io so che a volte vedono delle situazioni ma non possono fare niente perché poi sanno che non hanno la possibilità di seguire quel lavoro lì. Si fa in modo molto mirato. Questa ultima ragazza che abbiamo in comunità è stata segnalata dall'unità di strada perché hanno visto che si nascondeva sempre e allora hanno capito che era piccolina, non si svestiva tanto perché faticava ad essere disinibita come le altre.*  
(Educatrice dell'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino)

Mentre il controllo è molto stretto fino a quando la ragazza è inserita nel giro dello sfruttamento, invece nei casi in cui venga collocata in comunità e decida di fare un percorso, in genere gli sfruttatori non intervengono con la forza per riprenderla. Secondo i testimoni privilegiati intervistati, nei pochi casi in cui gli sfruttatori hanno prelevato la ragazza dalla comunità, non si è trattato di un rapimento ma di un allontanamento "volontario":

*I tentativi da parte degli sfruttatori di andare a riprendersela dalle comunità sono rari però ci sono stati. Ma è sempre partito dalla ragazza il rimettersi in contatto. Magari c'è un ragazzo che andava a scuola e allora gli veniva affidato un bigliettino con il compito di mettersi in contatto con qualcuno, e il ragazzino si prestava al gioco. Oppure "telefona a ...e di che sono in comunità". In un caso c'è stato un ragazzo che aveva solo il compito di avvisare e dire in che comunità era questa ragazza, e questo è venuto a riprendersela. Lei è scesa e se n'è andata, non c'è stato nessun rapimento.*  
(Educatrice dell'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino)

### **3.7- La mancanza di progettualità e di prospettive dopo i 18 anni**

Una delle motivazioni principali per cui una parte dei minori non accompagnati accettano di seguire un percorso scolastico e formativo e di restare nella comunità in cui sono stati collocati è la prospettiva di ottenere un permesso di soggiorno, trovare un lavoro e restare regolarmente in Italia anche dopo il compimento dei 18 anni.

Alcuni ragazzi sottolineano come sia proprio la volontà di perseguire questi obiettivi, più che non le modalità di accoglienza da parte della comunità, a spiegare perché alcuni minori restino e altri invece si allontanano:

---

<sup>80</sup> Da 55 minori vittime di tratta prese in carico nel 2004 a 11 minori nel 2011, con una riduzione costante nel corso di tale periodo (OSSERVATORIO INTERISTITUZIONALE SUGLI STRANIERI IN PROVINCIA DI TORINO (2008): "Rapporto 2008", p. 230; (2012): "Rapporto 2011", p. 210)

R. Non dipende dalla comunità, dipende dal ragazzo. Devi avere voglia di stare in comunità, dipende tanto da te. Nessuno cambia la situazione, se lui non vuole una cosa... Anche a me è successo, entravo in comunità e quando esco dico "Perché non sono rimasto?". Dipende sempre dal ragazzo. Se vuole mettere testa, se vuole arrivare da qualche parte. Un po' dura, è un po' dura. Quando continui a rubare a spacciare, arrivi a 40 anni che non ce la fai più, cosa fai? Senza documenti, senza... Poi quando diventi maggiorenne è proprio dura, non hai i documenti, non hai una esperienza. [...]

D. Tutti sanno che ci sono delle altre possibilità? Che ci sono le comunità?

R. Sì quello lo sanno tutti, che ci sono le comunità, che se entri poi vai a scuola, avrai i documenti e un lavoro, quello lo sanno. Poi perché entri in comunità? Solo per quello, per documenti e lavoro. Altrimenti se non è per quello cosa entri a fare? Rimani fuori!  
(K., ragazzo marocchino, 19 anni)

R. Non volevo stare da mio zio. Visto che ho portato io il mio passaporto qua, per avere un documento e un lavoro. Perché alla fine la strada che fanno loro [lo spaccio] non la volevo più fare. [...] Per il futuro meglio fare il cuoco. Se non me ne frega proprio niente della vita, me ne vado a spacciare tutto quello che voglio. Il cuoco, un lavoro, puoi avere i documenti, un lavoro tranquillo, non ti rompono i coglioni. Però con il lavoro lì [spaccio] ti rompono i coglioni, a volte arrivano a casa tua a spaccare tutto.. ti fermano se non hai i documenti. [...]

D. Ma secondo te perché tanti ragazzi decidono di continuare a spacciare?

R. Non lo so, perché non hanno nessuno che li aiuti. Perché non hanno la possibilità di prendere i documenti, di avere un lavoro...  
(B., ragazzo senegalese, 17 anni)

D. Qual è stata la cosa più bella che ti è successa in questi anni a Torino?

R. La cosa più bella, il primo giorno che mi hanno portato in Questura, io non pensavo proprio di avere diritto a un permesso [di soggiorno], avevo altre idee che andare a studiare, andare in comunità, non ci pensavo proprio ai documenti, per cui il giorno che mi hanno detto che andavo in Questura a fare i documenti ero felice. Anche quando me lo hanno dato non facevo altro che guardarlo ogni due minuti. E' stato bello, non ci credevo.  
(D., ragazzo senegalese, 18 anni)

Perché la motivazione a seguire un percorso di inclusione sia efficace, sono però necessarie due condizioni: a) che la prospettiva di ottenere un lavoro e un permesso di soggiorno al compimento della maggiore età sia credibile; b) che il minore sia in grado di sviluppare una dimensione progettuale.

### 3.7.1 La mancanza di prospettive di inclusione dopo la maggiore età

Come abbiamo visto<sup>81</sup>, secondo la normativa italiana i minori non accompagnati hanno diritto di ottenere un permesso di soggiorno per minore età, con cui possono lavorare, e che possono convertire in un permesso per lavoro o studio al compimento dei 18 anni, a determinate condizioni.

Mentre in alcune realtà si registrano ritardi e inefficienze nell'avvio del percorso di integrazione di questi minori, a Torino vi è un forte impegno da parte di tutte le istituzioni ed enti competenti (Comune, Questura, Autorità Giudiziaria, enti di accoglienza, scuole, centri di formazione professionale ecc.) per promuovere tali percorsi nel modo più rapido ed efficace possibile: dall'apertura della tutela al rilascio del permesso di soggiorno, dall'iscrizione a scuola e ai corsi di formazione professionale, all'attivazione di borse lavoro.

Proporre ai minori un progetto di inclusione sociale credibile diventa però impossibile se,

---

<sup>81</sup> Si veda il paragrafo 1.2.6 "Il permesso di soggiorno durante la minore età e al compimento della maggiore età", nella parte I del rapporto.

dopo il compimento dei 18 anni, viene loro negata qualsiasi prospettiva di restare regolarmente in Italia. Come già ricordato, la normativa in vigore fino ad agosto 2011 stabiliva che solo i minori entrati in Italia da almeno tre anni e che avessero partecipato per almeno due anni a un progetto di integrazione potessero ottenere un permesso di soggiorno alla maggiore età. Di conseguenza, i minori inseriti nel sistema di protezione dopo il compimento dei 16 anni, avevano la consapevolezza che, anche se avessero seguito tutto il progetto educativo loro proposto, comunque alla maggiore età non avrebbero potuto ottenere un permesso di soggiorno e sarebbero divenuti espellibili.

Questa mancanza di prospettive ha scoraggiato molti minori dall'intraprendere un percorso scolastico e formativo e dal restare in comunità. E gli adulti che volevano impiegare questi ragazzi in attività illegali hanno più facilmente potuto convincerli che era inutile fare un percorso e che conveniva invece guadagnare quanto più possibile fintanto che erano minorenni.

Quando la legge è stata modificata, consentendo anche ai minori privi dei requisiti di cui sopra di potere ottenere un permesso di soggiorno ai 18 anni, diversi ragazzi che erano in precedenza scappati dalla comunità hanno accettato di iniziare un percorso:

*L'impossibilità di avere un permesso di soggiorno da adulti per la Bossi-Fini ha scoraggiato molti minori. Se un minore incontra un altro che gli dice "Son stato due anni in comunità e non ho avuto niente", si scoraggia. Un ragazzo che stava per compiere 18 anni al quale abbiamo detto "Proviamo ma non ti garantiamo niente" è scappato a Parigi. Tutto questo impedisce di lavorare bene... Ora invece è passato il messaggio che è possibile. Ci son stati alcuni ragazzi che erano andati via dalla comunità perché non avevano la possibilità di avere un permesso di soggiorno, quando hanno saputo che la legge era cambiata son tornati...  
(Mediatore culturale senegalese)*

Resta ancora critica, tuttavia, la situazione dei minori che sono stati condannati per uno dei reati ostativi al rilascio del permesso di soggiorno (tra cui sono inclusi lo spaccio di stupefacenti, il furto aggravato e la rapina). In tali casi, infatti, la domanda di conversione del permesso di soggiorno al compimento dei 18 anni viene talvolta rigettata, senza tenere conto della circostanza che il reato è stato commesso durante la minore età, né del percorso di reinserimento compiuto.

La prospettiva di poter restare regolarmente in Italia dipende allora dall'applicazione della norma, prevista dall'art. 18, co. 6 del T.U. 286/98, in base a cui può essere rilasciato un permesso di soggiorno al cittadino straniero che abbia terminato l'espiazione di una pena detentiva per reati commessi durante la minore età e abbia partecipato a un programma di assistenza e integrazione sociale. Tale disposizione rappresenta uno strumento utilissimo per poter promuovere il reinserimento sociale di ragazzi che abbiano commesso reati.

Al di là della questione del permesso di soggiorno, vi è poi una problematica più ampia relativa all'accompagnamento e al supporto dei ragazzi dopo il compimento della maggiore età. Quasi sempre, infatti, una volta divenuti maggiorenni, i ragazzi devono lasciare la comunità o il centro di accoglienza, in quanto i servizi sociali pagano le rette per l'accoglienza solo fino al compimento dei 18 anni. In alcune comunità è previsto il passaggio in alloggi autonomi, ma i ragazzi possono restarvi per un periodo limitato (in genere alcuni mesi, quasi mai l'accompagnamento dura più di un anno).

Pochi ragazzi, tuttavia, arrivano alla maggiore età in una situazione di autonomia economica e abitativa. L'inserimento lavorativo di giovani stranieri con un basso titolo di studio e senza

pregresse esperienze lavorative è infatti estremamente difficile, soprattutto in una fase di grave crisi economica come quella attuale. E senza un contratto a tempo indeterminato e uno stipendio piuttosto alto, è quasi impossibile affittare una casa con un regolare contratto.

Anche i ragazzi che hanno seguito positivamente un percorso di integrazione, si trovano quindi in molti casi senza una sistemazione abitativa e un reddito per sopravvivere, il che li spinge talvolta a tornare su percorsi di illegalità. Successivamente, alla scadenza del permesso di soggiorno ottenuto ai 18 anni, spesso non riescono a rinnovarlo, in quanto non hanno un lavoro e una casa. Così, tutto il percorso di integrazione viene di fatto vanificato.

Diversi dei ragazzi intervistati hanno sottolineato con grande rabbia e delusione come le istituzioni ti proteggano, a volte anche eccessivamente, fino a quando sei minorenni, e poi appena hai compiuto 18 anni ti abbandonano:

*R. Quando sei maggiorenne ti mandano via, ho visto tanti minorenni che buttano via. Che dormono nei giardini [...] Quando sei minore tutti sono dietro a te, quando diventi maggiorenne nessuno ti considera [...] Nelle comunità piacciono solo i minorenni quando hai 18 anni la gente ride, pensano che a 18 anni la gente muore...*

*D. E secondo te cosa bisognerebbe fare per chi compie 18 anni?*

*R. A 18 anni, aiuti la gente a trovare qualcosa. C'è gente che fa 18 anni e non c'è la comunità, non c'è niente nella vita, vanno a rubare, a fare qualcosa che non è buono. Per colpa loro, la gente va quattro anni in carcere. Perché non li hanno trattati bene, non hanno trovato un lavoro quando erano minorenni, crescere con quel lavoro...  
(E., ragazzo marocchino, 17 anni)*

*R. Finché è minorenni sta sotto la tutela della comunità sotto il Tribunale dei minori, poi dopo che si diventa maggiorenni a loro non gliene frega niente. Questa è una cosa che non è normale. Se voi gestite delle persone finché sono minorenni, poi quando diventano maggiorenni dovete continuare o se no, già da quando sono piccoli, lasciate che ognuno che faccia la sua vita. [...]*

*D. Se tu fossi il sindaco di Torino cosa faresti per i ragazzi come te?*

*R. Che danno una bella sistemazione a questi ragazzi minorenni, anche maggiorenni, che vanno avanti... non è che se arrivano ad una certa età... perché alla fine si rovinano di più. Perché più chiusi stanno, più quando li aprono vanno a fare di tutto e di più.*

*D. Prima mi hai parlato di ragazzi che a 18 anni non riesco ad avere il permesso [...]*

*R. Si sono stati con me in comunità tanti ragazzi. Però adesso uno è in galera, un altro che usa [sostanze], ognuno che fa... Ci sono ragazzi minorenni che sono arrivati piccoli, nel 2003, potevano fargli qualcosa, adesso sono maggiorenni, c'è chi è dentro, chi è andato via, chi dorme per strada. Dici: "Mannaggia alla fine sono entrato in comunità e non mi hanno fatto niente". L'unica parola che dicono è questa. O ognuno fa la sua vita, li lasciano [stare], o se no se fanno qualcosa per loro, devono fare una cosa giusta, cioè che continua, che gli danno veramente un futuro, un lavoro, i documenti, che continua fino alla fine, non che arriva fino ad una certa età e poi vengono abbandonati. E' come se tu vivi con la tua famiglia e poi arriva ad una certa età e ti abbandonano i tuoi. Non lo fanno mai. [Se] ti abbandonano, non sai cosa fare, non sai dove andare, sei per strada, non hai un euro in tasca. Inizi a fare delle cose che non devi... nessuno vuole fare quelle cose, [...] però alla fine non c'è lavoro, non hai i documenti, cosa si deve fare?  
(F., ragazza algerina, 21 anni)*

Anche vari operatori hanno segnalato come l'insufficiente supporto all'inserimento abitativo e lavorativo alla maggiore età spesso vanifichi i percorsi di integrazione:

*Un problema enorme che continuiamo a segnalare riguarda i ragazzi divenuti maggiorenni che son stati in comunità. Con la crisi economica, la loro fragilità, la mancanza di formazione ecc. rischiano una ricaduta in percorsi devianti e di sfruttamento... Ne incontriamo tantissimi su strada. E' una grossa falla nel sistema protezione: fare progetti fino a 18 anni e poi far finta che da 18 anni tutto*

*sia a posto... Per chi è in comunità c'è un po' di flessibilità ma massimo fino a 19 anni... Molti tornano al Valentino: ad es. S., un ragazzo egiziano che è stato qui in comunità, ha perso il lavoro e ha il permesso di soggiorno in scadenza... Alcuni vanno in dormitorio... Un altro ragazzo marocchino di Khouribga che aveva fatto un bellissimo percorso, aveva fatto l'Istituto tecnico come perito elettronico, e l'abbiamo incontrato ai Murazzi a spacciare... Ci son anche ragazzi che ce la fanno, ma tanti no...*

*(Operatore di un centro di accoglienza per minori non accompagnati)*

L'esempio dei pari ha un'influenza estremamente rilevante sulle scelte dei minori rispetto al percorso in comunità. Conoscere un altro ragazzo che è riuscito a ottenere il permesso di soggiorno e un lavoro e a tornare a casa a visitare i genitori induce altri ragazzi a tentare lo stesso percorso, anche superando le pressioni dei parenti e degli altri adulti che cercano di scoraggiarli:

*Gli adulti gli dicono "Ti danno il permesso di soggiorno solo da minore poi non più e non ti serve neanche per andare in Senegal", danno l'idea che la comunità non serve a niente, è solo una perdita di tempo... ti dicono anche molte falsità. Prima nessuno restava in comunità, ora restano un po' di più... Abbiamo avuto ad esempio il caso di R. che gli han fatto il permesso di soggiorno con cui è andato a trovare la famiglia in Senegal, quando è tornato ha ricevuto un sacco di chiamate di altri ragazzi che gli chiedevano se davvero era riuscito ad andare con quel permesso di soggiorno...*

*(Educatore di una comunità per minori non accompagnati)*

Viceversa, vedere loro pari che, pur essendo stati in comunità e avendo fatto un percorso scolastico e formativo, non riescono a ottenere un permesso di soggiorno alla maggiore età o poco dopo l'uscita dalla comunità si ritrovano per strada, rappresenta un forte disincentivo rispetto al compiere lo stesso tipo di percorso. Così racconta un ragazzo senegalese che ha di fatto svolto, in modo informale, un'azione di peer education:

*Non tutti scappano [dalle comunità], perché i ragazzi senegalesi non vogliono vendere la droga. Vengono per lavorare, poi non hanno i documenti e niente e vendono. Ci sono due ragazzi senegalesi qua adesso, sono da tre mesi in Italia, non conoscono nessuno, ma vendono droga. I loro fratelli gli danno da vendere. La polizia li ha fermati e li ha portati qua [in comunità]. Loro volevano andare via, ma io dico: "No, non andate via". Ho detto che poi potevano andare a scuola, lavorare, e poi prendere il documento. Loro mi hanno detto "Sì, va bene" e sono rimasti. Ma dopo aver visto i problemi che ora ho io [rispetto alla casa e ai documenti], loro non vogliono restare in comunità,*

*vogliono andare via...*

*(N., ragazzo senegalese, 17 anni)*

### 3.7.2 La mancanza di interesse verso i percorsi di inclusione

Perché i percorsi di inclusione sociale abbiano successo è necessario non solo che le norme e le politiche adottate consentano di presentare ai minori delle proposte credibili, ma che essi siano interessati a questo tipo di proposta. Non sempre questo accade. Molti ragazzi, infatti, sembrano preferire un guadagno immediato rispetto a un percorso di inclusione dai tempi lunghi:

*D. Se tu fossi il sindaco di Torino cosa faresti per i minori soli, per farli stare meglio? Cosa cambieresti delle comunità?*

*R. Non lo so. Trovargli lavoro e dare a tutti i documenti e poi se sbagli paghi.*

*D. Conosci ragazzi che non hanno mai fatto i documenti?*

*R. Sì. Non interessano i documenti, hanno una famiglia povera in Marocco, quelli che non hanno soldi, che sono in tanti. Vengono solo per soldi, per aiutare i suoi. I documenti non interessano.*

*D. A te interessano?*

R. Certo, mi interessano per tutto, per lavoro. Se devo andare in ospedale come faccio? Se mi danno i documenti non mi sbaglio mai più Cristina [rivolto all'educatrice]. Mai più. Faccio tante cose, vado a lavorare al mercato, tante cose.

Educatrice: Quando l'hai capita questa cosa? Quando sei diventato maggiorenne?

R. Certo. Quando ero piccolo non me ne fregava niente. Ho fatto tanti sbagli...  
(H., ragazzo marocchino, 18 anni)

La capacità di progettarsi in un percorso di inclusione sociale dipende fortemente dal contesto familiare d'origine dei minori:

*C'è una forte differenza nelle condizioni di partenza. Per i ragazzi che non hanno una famiglia alle spalle che possa dare una seppur minima dimensione progettuale è difficile fare qualsiasi proposta che non sia il guadagno immediato. Ad esempio tutti i ragazzi che sono arrivati a 15-16 anni ai Murazzi ora a 24 anni sono ancora lì: vengono arrestati, escono, tornano ai Murazzi ecc. Altri invece arrivano con la motivazione del guadagno ma con meno pressioni e con una famiglia che riconosce questa dimensione progettuale, allora qualcosa si può fare...  
(Operatore di un centro di accoglienza per minori non accompagnati)*

Le situazioni più difficili sono quelle dei ragazzi che sembrano aver perso qualsiasi riferimento morale e ogni relazione positiva non solo con la famiglia, ma anche con la comunità di connazionali, fino a una totale perdita della stima in se stessi:

*Per alcuni ragazzi, sono saltati tutti una serie di vincoli sociali, la moschea per loro ha perso sacralità, vanno lì davanti a giocare per soldi, a urinare, a spacciare. Pensano: "Io ho commesso peccato per cui sono impuro, vivo la mia impurità e quindi non posso toccare la parte lecita". E' una perdita di autostima. Psicologicamente possiamo parlare di scissione forte. Per cui il paradosso è: "Io sono uscito dal paese per salvare la mia famiglia che vive nella miseria, però nello stesso momento sono andato via per affrancarmi dai legami che ho lì che mi condannano anche nel futuro a vivere tra emarginati". Questa emancipazione li ha portati a cercare anche la trasgressione, alcool, droga ecc. Malgrado guadagnino bene nella maggior parte dei casi non mandano soldi a casa perché è radicata l'idea che i soldi del peccato non bisogna darli alla famiglia.  
(Mediatore culturale marocchino)*

Ci sono tuttavia anche minori che, dopo aver passato lunghi anni al di fuori del sistema di protezione, vivendo di attività illegali e scappando o venendo allontanati da tutte le comunità in cui venivano collocati, decidono di cambiare vita e iniziare un percorso di integrazione: ragazzi che dimostrano un'eccezionale resilienza e una sorprendente capacità di ricostruirsi una identità differente da quella sviluppata sulla strada.

Perché possano imboccare questa nuova via, è fondamentale che siano supportati da educatori e figure di riferimento che, malgrado tutti i fallimenti precedenti, continuino a credere nelle loro potenzialità e capacità di cambiamento.

*Jamal è un ragazzo marocchino, nato a Khouribga. Il padre si trova in carcere in Marocco, per omicidio. Jamal è arrivato a Torino nel 2005, quando aveva 12 anni. Nel primo anno ha vissuto con i cugini e per strada. Fin dal suo arrivo a Torino, Jamal è stato coinvolto in attività illegali, furti, rapine e spaccio.*

*I servizi sociali hanno tentato un affidamento a degli zii, ma è fallito perché Jamal portava la droga a casa. Ha quindi raggiunto un altro parente a Rimini, e lì ha iniziato a spacciare cocaina. Condannato dal Tribunale per i minorenni di Bologna, è stato trasferito presso il carcere minorile di Torino.*

*Dal suo arrivo in Italia, Jamal è stato collocato più e più volte in diverse comunità, da cui è sempre scappato o è stato espulso in seguito al mancato rispetto delle regole o a litigi con gli educatori.*

*Nel 2011, all'avvicinarsi della maggiore età, Jamal decide di iniziare un percorso di integrazione. Si ferma dunque nella comunità dove è stato collocato. Dopo aver conseguito la licenza media, frequenta un corso di formazione di saldo carpenteria con grande impegno, fa uno stage prima all'interno della comunità e poi in una fabbrica. Il datore di lavoro è interessato ad assumerlo.*

*Un giorno Jamal torna in comunità dopo aver fumato uno spinello: sottoposto all'esame delle urine, viene scoperto. L'educatrice che lo segue cerca di mediare con i responsabili della comunità perché tale violazione delle regole venga valutata all'interno dell'intero percorso del ragazzo. Ma la comunità decide di espellere Jamal. Il percorso si interrompe così bruscamente. Jamal torna a vivere in un appartamento senza riscaldamento, con altri ragazzi più grandi. Non ha soldi per mangiare né per pagare l'affitto e vi è il forte rischio che riprenda a spacciare.*

*Ormai maggiorenne, passa un periodo in carcere per reati commessi durante la minore età. Viene quindi disposto un affidamento al servizio sociale, grazie al quale Jamal può scontare la pena fuori dal carcere e iniziare un progetto di reinserimento. Oggi Jamal ha un contratto di lavoro e un permesso di soggiorno.*

## CONCLUSIONI

I minori stranieri non accompagnati che vivono fuori dal sistema di protezione subiscono gravissime violazioni dei diritti fondamentali che le norme nazionali e internazionali riconoscono a tutti i bambini e gli adolescenti: il diritto all'istruzione, alla salute, alla protezione dallo sfruttamento, a condizioni di vita adeguate, all'assistenza e alla protezione in quanto minori privi del proprio ambiente familiare.

Dalla ricerca condotta a Torino nell'ambito del progetto PUCAFREU, emerge come le ragioni per cui una parte significativa dei minori non accompagnati si allontanano dalle strutture di accoglienza o non vengono inseriti nel sistema di protezione siano complesse e diversificate. Tali ragioni, come abbiamo visto, possono essere ricondotte a tre dimensioni fondamentali: a) i limiti delle norme, delle politiche e delle prassi riguardanti da una parte l'accesso al sistema di protezione e dall'altra il delicato passaggio alla maggiore età; b) le difficoltà per i minori di adattarsi alle regole delle strutture di accoglienza e per queste ultime di adattare il proprio funzionamento in modo da rispondere ai bisogni e ai desideri dei ragazzi e delle ragazze accolti; c) le pressioni alle quali i minori vengono sottoposti da parte dei familiari o di altri adulti.

Concludiamo dunque richiamando brevemente alcuni dei principali ambiti rispetto ai quali, sulla base dell'analisi di tali fattori causali, appare necessario intervenire per promuovere l'ingresso e la permanenza dei minori non accompagnati nel sistema di protezione, tenendo conto anche delle indicazioni emerse nel corso della ricerca riguardo agli interventi che si sono rivelati efficaci nel contesto torinese e che possono rappresentare spunti importanti anche per altre realtà<sup>82</sup>.

### 1) Accertamento dell'età

E' urgente che vengano adottate procedure per l'accertamento dell'età atte a garantire che nessun minore venga erroneamente identificato come maggiorenne, con conseguente mancata applicazione delle norme a protezione dei minori.

A tal fine, dovrebbe essere adottato un Protocollo a livello nazionale, che definisca le modalità per l'effettuazione dell'accertamento dell'età sulla base di parametri scientifici e conformemente alle raccomandazioni elaborate in materia a livello internazionale e nazionale<sup>83</sup>, in particolare stabilendo la possibilità di ricorrere ad accertamenti medici solo

---

<sup>82</sup> Gli elementi evidenziati di seguito si riferiscono solo ai risultati emersi dalla ricerca e non hanno alcuna pretesa di fornire raccomandazioni generali sull'accoglienza e sulla tutela dei diritti dei minori stranieri non accompagnati (ad esempio non vengono trattati aspetti fondamentali quali l'accesso in frontiera, il rimpatrio assistito ecc.). Si rimanda in proposito alle numerose raccomandazioni elaborate a livello internazionale, tra cui: COMITATO ONU SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (2005): *"Commento Generale n. 6: Trattamento dei bambini separati dalle proprie famiglie e non accompagnati, fuori dal loro paese d'origine"*; SEPARATED CHILDREN IN EUROPE PROGRAMME (2010), *"Statement of Good Practice"*. Per un'ampia riflessione sui modelli di intervento rivolti ai minori di strada sfruttati e/o coinvolti in attività illegali, si veda: PRINA, F. (2007): *"Quali modelli di intervento per il sostegno, l'accoglienza e l'inclusione dei minori di strada?"* in BORELLO, F., FERRARIS, V. et al., *op. cit.*, p. 58 e ss. Per quanto riguarda i minori non accompagnati richiedenti protezione internazionale, che per le ragioni spiegate nel capitolo "Metodologia e sviluppo della ricerca" non sono stati inclusi nella ricerca condotta a Torino, si rimanda a: ASGI, *op. cit.*, pp. 243-246,

<sup>83</sup> Si veda in particolare il già citato *"Position Paper on Age Assessment in the Context of Separated Children in Europe"* del Separated Children in Europe Programme. Va sottolineato come il *"Protocollo per l'accertamento dell'età dei minori secondo il modello dell'Approccio multidimensionale"* redatto dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali nel 2009, ma ad oggi non ancora formalmente adottato, contenga molte importanti indicazioni conformi a tali raccomandazioni.

ove sussistano fondati dubbi sulla minore età del soggetto e non sia possibile ottenere prove documentali a riguardo; l'obbligo di applicare le norme a protezione dei minori fino a quando non siano disponibili gli esiti di tali accertamenti; l'individuazione delle strutture sanitarie, dotate di reparti pediatrici e di personale adeguatamente formato, presso cui devono essere svolti gli esami per l'accertamento dell'età; l'esigenza di un approccio multidimensionale che tenga conto dello sviluppo fisico e psicosociale del minore; l'obbligo di indicazione del margine di errore sul referto e la presunzione della minore età in caso di dubbio; l'adozione di adeguate garanzie procedurali (consenso informato del minore e/o del tutore, consegna del referto all'interessato ecc.).

Fintanto che non sia adottato tale Protocollo, dovrebbe quanto meno essere pienamente rispettata la circolare del Ministero dell'Interno del 2007 in materia di accertamento dell'età.

## 2) Informazione e supporto leggero ai minori che restano fuori dal sistema di protezione

Nell'esperienza torinese, le azioni di educativa e di animazione di strada rivolte ai minori stranieri, gli interventi delle unità di strada rivolte alle ragazze vittime di sfruttamento, e i centri di aggregazione diurni "a bassa soglia" per minori, con équipe miste composte anche da mediatori culturali, educatori stranieri e peer educators, si sono dimostrati estremamente efficaci rispetto agli obiettivi di:

- monitorare i nuovi flussi e le problematiche emergenti ed entrare in contatto con i nuovi arrivati il più precocemente possibile;
- informare i ragazzi e le ragazze dei loro diritti, dei percorsi di integrazione possibili e dei servizi cui possono avere accesso, anche senza entrare in una comunità, in un'ottica di riduzione del danno;
- costruire un rapporto di fiducia con i minori affinché abbiano delle figure adulte cui poter fare riferimento, per tutto il tempo in cui restano fuori dal sistema di protezione;
- supportare i minori nella maturazione (eventuale) della scelta di iniziare un percorso di integrazione e nella gestione delle difficoltà che possono insorgere durante il percorso.

Frequentare un contesto in cui vigono delle regole, seppur estremamente leggere, fondate su principi di rispetto reciproco, può inoltre essere molto utile ad accompagnare i minori nel difficile passaggio da un ambiente totalmente destrutturato e dove vige la legge del più forte, quale la strada, a un contesto assai più rigidamente normato come la comunità.

Questo tipo di interventi, oggi sempre più spesso messi a rischio dalla generalizzata riduzione delle risorse, dovrebbero invece essere mantenuti e ulteriormente rafforzati, anche per raggiungere i gruppi di minori maggiormente isolati (in particolare le ragazze).

## 3) Affidamento a parenti

Ove i minori abbiano sul territorio parenti idonei a prenderli in affidamento, tale soluzione

appare in genere preferibile rispetto al collocamento in comunità. La politica del Comune di Torino risulta in tal senso un esempio particolarmente interessante.

L'affidamento a parenti trova però un limite importante nelle condizioni di oggettiva indigenza di molti potenziali affidatari e nella mancanza di sostegno economico da parte dei servizi sociali. Per aumentare tali affidamenti, garantendo però che i minori affidati non si trovino in condizioni materiali troppo precarie, sarebbe necessario prevedere un rimborso spese agli affidatari, per coprire almeno parzialmente i costi di vitto e alloggio. Posto che tale rimborso spese sarebbe comunque inferiore alle rette previste per le strutture d'accoglienza, i costi complessivi dell'accoglienza di minori non accompagnati a carico dell'Ente locale non solo non aumenterebbero, ma si ridurrebbero.

E' inoltre fondamentale che i servizi sociali sostengano gli affidatari rispetto alle pratiche riguardanti i documenti e al progetto educativo del minore (iscrizione a scuola, attivazione di tirocini formativi ecc.).

#### 4) Strutture di accoglienza per minori

E' necessario che sia messo a disposizione un sufficiente numero di posti in comunità o in altre tipologie di strutture d'accoglienza per minori e che siano pienamente garantiti standard adeguati di accoglienza, a partire dal soddisfacimento dei bisogni fondamentali (cibo, vestiti, possibilità di telefonare periodicamente ai genitori ecc.), un adeguato supporto educativo e il rispetto dell'identità culturale dei minori accolti.

Per facilitare l'inserimento dei minori nelle strutture d'accoglienza, soprattutto per coloro che non parlano italiano, risulta inoltre molto utile il coinvolgimento di mediatori culturali, educatori stranieri e peer educators.

Molti dei ragazzi e dalle ragazze intervistati hanno sottolineato come sia necessario, affinché i minori decidano di restare all'interno delle strutture d'accoglienza, che sia loro riconosciuto un certo grado di libertà e autonomia e che le regole non siano eccessivamente rigide, vengano spiegate in modo comprensibile e siano applicate in modo equo. Spesso questi minori non accettano i modelli educativi eccessivamente infantilizzanti proposti nelle comunità educative per minori, mentre si inseriscono con successo nelle strutture d'accoglienza per minori stranieri non accompagnati dove è garantita una maggiore autonomia.

Non tutti i minori hanno però gli stessi bisogni: alcuni sono più autonomi, altri hanno invece esigenza di maggiore accompagnamento. La disponibilità di strutture di accoglienza con livelli diversi di regolamentazione e supporto educativo appare utile a rispondere ai diversi bisogni dei minori, a patto che l'inserimento in una struttura piuttosto che in un'altra sia coerente con tali bisogni e non sia dettato unicamente dalla disponibilità di posti.

#### 5) Interventi volti a ridurre le pressioni dei familiari e al contrasto dello sfruttamento

Dall'esperienza torinese risulta come, quando i mediatori culturali contattano i familiari nel paese d'origine, spiegando loro la necessità che il minore intraprenda un percorso di inclusione sociale, in molti casi questi ultimi riducano le pressioni sul minore e accettino di rinunciare a un guadagno immediato in vista di un più solido inserimento nel medio-lungo

periodo.

Sarebbe importante intervenire anche nei confronti dei parenti che effettuano forti pressioni sul ragazzo nel contesto di destinazione, affinché lo supportino anziché ostacolarlo nel percorso di integrazione.

E' infine urgente che le forze dell'ordine e la magistratura intensifichino i propri sforzi, e che a tal fine siano dotate delle necessarie risorse, per intervenire a protezione dei minori sfruttati, in particolare delle ragazze vittime di tratta.

#### 6) Documenti, lavoro e prospettive dopo i 18 anni

Dalla ricerca emerge come la motivazione principale per cui i minori non accompagnati decidono di restare nelle strutture d'accoglienza e seguire un percorso educativo, sia la prospettiva di poter restare in Italia regolarmente anche dopo il compimento dei 18 anni e di trovare un lavoro regolare.

E' dunque fondamentale che il percorso di inclusione sociale del minore venga attivato al più presto dopo l'inserimento nel sistema di protezione e venga promosso efficacemente in tutte le sue fasi: dal rilascio del permesso di soggiorno, all'iscrizione a scuola e/o a corsi di formazione professionale, fino all'inserimento lavorativo. Cruciali in tal senso risultano il ruolo del tutore, che deve essere nominato immediatamente, e la collaborazione tra le diverse istituzioni e organizzazioni coinvolte (tutore, servizi sociali, strutture d'accoglienza, Autorità giudiziaria minorile, questura, scuole ecc.).

Affinché il percorso non si interrompa, è poi essenziale che il minore possa mantenere la regolarità del soggiorno al compimento della maggiore età. Per quanto riguarda i minori coinvolti in attività illegali che abbiano seguito positivamente un percorso di reinserimento, non dovrebbero essere considerati ostativi al rilascio del permesso di soggiorno i reati commessi durante la minore età e dovrebbe essere maggiormente applicato l'art. 18 co. 6 T.U. 286/98. Si sottolinea inoltre come ai minori affidati a parenti dovrebbe essere rilasciato un permesso di soggiorno per motivi familiari ai sensi dell'art. 31, co. 2, anziché un permesso di soggiorno per minore età. Riguardo alle prospettive di riforma normativa, sarebbe auspicabile una modifica dell'art. 32, co. 1-bis T.U. 286/98 volta a eliminare i requisiti riguardanti il parere favorevole della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro ovvero la partecipazione a un progetto di integrazione per almeno due anni, equiparando in tal modo i minori non accompagnati ai minori titolari di permesso di soggiorno per motivi familiari, al fine di semplificare il più possibile il procedimento di conversione del permesso di soggiorno al compimento dei 18 anni e ridurre la discrezionalità.

E' infine fondamentale che i giovani adulti continuino a ricevere supporto per un determinato periodo successivamente al compimento della maggiore età, con riferimento al mantenimento della regolarità del soggiorno e all'inserimento lavorativo e abitativo. Naturalmente, ciò è particolarmente difficile in un periodo di grave crisi economica e di tagli generalizzati delle risorse. Ma se non si affronterà efficacemente questo problema, si continueranno a vedere vanificati poco dopo i 18 anni percorsi su cui le istituzioni, gli operatori e soprattutto i ragazzi hanno investito moltissimo. E tali fallimenti sono tra i fattori più rilevanti che scoraggiano i minori non accompagnati dal restare nel sistema di protezione. Viceversa, dalla ricerca emerge come la decisione di seguire un progetto

educativo possa essere fortemente influenzata dall'esempio di propri pari che dimostrino, non solo a parole ma con i fatti, che tale percorso può davvero consentire di ottenere i documenti e un lavoro e di aiutare i familiari restati nel paese d'origine: di realizzare cioè quei progetti e quei sogni che spingono tanti di questi ragazzi a partire per cercare un futuro migliore in Europa.

#### 7) Empowerment e partecipazione dei minori

Al di là degli aspetti specifici fin qui evidenziati, va poi sottolineato come, per promuovere efficacemente i diritti dei minori stranieri non accompagnati, anche e soprattutto quando si trovano fuori dal sistema di protezione e nel passaggio alla maggiore età, sia fondamentale rafforzare l'autostima e le competenze di questi ragazzi e ragazze, al fine di valorizzarne le potenzialità ed accrescere il loro potere di scegliere e di controllare la propria vita, nell'ambito di un approccio ispirato all'*empowerment*.

Infine, va ribadito ancora una volta come solo ascoltando e tenendo in seria considerazione le opinioni e le idee dei minori stranieri non accompagnati sia possibile comprendere perché una parte di essi resti fuori dal sistema di protezione e quali modifiche andrebbero apportate alle norme, alle politiche e agli interventi che li riguardano affinché i diritti di questi minori possano essere pienamente tutelati.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

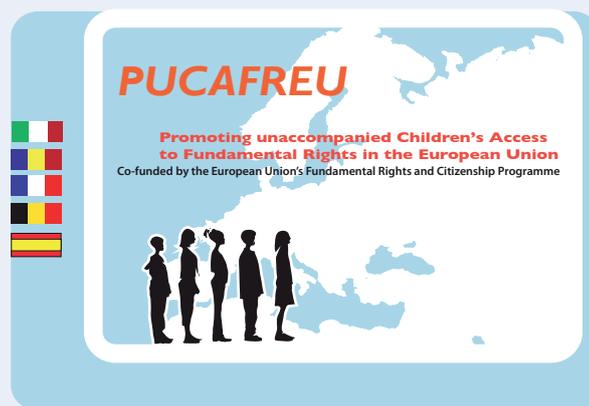
- AALLA, L., GECELE, M. (2000): *“Sakht e R’da. Contesto socio-culturale della devianza giovanile maghrebina a Torino”*, in «Diritto, Immigrazione e Cittadinanza», n. 1, pp. 43-50
- ANCI-CITTALIA (2012): *“I minori stranieri non accompagnati in Italia - IV Rapporto”*, Roma
- ASGI (2012): *“Il diritto alla protezione: La protezione internazionale in Italia quale futuro?”*, Torino
- BERTOZZI, R., GIOVANNINI, G. (2005): *“Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati. Pratiche e modelli locali in Italia”*, Franco Angeli, Milano
- BORELLO, F., FERRARIS, V. et al. (2007): *“La strada dei diritti. Prassi e modelli di intervento per l’accoglienza e l’inclusione sociale dei minori di strada sfruttati e/o coinvolti in attività illegali”*, Save the Children, Roma
- CARCHEDI, F. (2004): *“Piccoli schiavi senza frontiere. Il traffico dei minori stranieri in Italia”*, Ediesse, Roma
- COMITATO ONU SUI DIRITTI DELL’INFANZIA (2005): *“Commento Generale n. 6: Trattamento dei bambini separati dalle proprie famiglie e non accompagnati, fuori dal loro paese d’origine”*
- COMITATO PER I MINORI STRANIERI (2012): *“Report Minori stranieri non accompagnati aggiornato al 31 dicembre 2011”*, Roma
- COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L’INFANZIA E L’ADOLESCENZA (2012): *“Indagine conoscitiva sui minori stranieri non accompagnati”*, Roma
- CONSOLI, D., GIOVANNETTI, M. e ZORZELLA, N. (2011): *“La conversione del permesso di soggiorno del cittadino straniero alla maggiore età: le modifiche all’art. 32 TU n. 286/98 e il ruolo del Comitato per i minori stranieri”*, in «Diritto, Immigrazione e Cittadinanza», n. 3, pp. 62 e ss.
- FERRARIS, V. (2007): *“Dalla tratta al traffico, allo sfruttamento: i minori stranieri coinvolti nell’accontonaggio, nelle economie illegali e nella prostituzione”*, in CARCHEDI, F. e ORFANO, I. (a cura di) *“La tratta di persone in Italia Vol.1 - Le evoluzioni del fenomeno e gli ambiti di sfruttamento”*, Franco Angeli, Milano
- GIOVANNETTI, M. (2008): *“L’accoglienza incompiuta: le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati”*, Il Mulino, Bologna
- GRUPPO DI LAVORO PER LA CONVENZIONE SUI DIRITTI DALL’INFANZIA E DELL’ADOLESCENZA (2012): *“5° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza in Italia 2011-2012”*, Roma
- HUMAN RIGHTS WATCH (2012): *“Turned Away, Summary Returns of Unaccompanied Migrant Children and Adult Asylum Seekers from Italy to Greece”*
- INTERNATIONAL UNIVERSITY COLLEGE OF TURIN, ASGI, FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA DELL’UNIVERSITÀ DI TORINO E DELL’UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE (2012): *“Betwixt and Between: Turin’s CIE. A human rights investigation into Turin’s immigration detention centre”*, Torino

- OSSERVATORIO INTERISTITUZIONALE SUGLI STRANIERI IN PROVINCIA DI TORINO (2012): *“Rapporto 2011”*, Torino
- PERIN, G. e MIAZZI, L. (2009): *“Legge n. 94/2009: peggiora anche la condizione dei minori stranieri”*, in «Diritto, Immigrazione e Cittadinanza», n. 4, pp. 178 e ss.
- PRINA, F. (2004a): *“La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e giovani donne nigeriane in Italia”*, in UNICRI, *“Trafficking of Nigerian Girls to Italy - La tratta dalla Nigeria all’Italia”*, Torino
- (2004b): *“Percorsi migratori minorili, esperienze di devianza, ruolo delle istituzioni penali a Torino”*, in CAMPUS, A. (a cura di), *“Minori stranieri soli tra politiche di accoglienza e politiche di controllo. Un’analisi territoriale”*, Officina Edizioni, Milano
  - (2007): *“Quali modelli di intervento per il sostegno, l’accoglienza e l’inclusione dei minori di strada?”* in BORELLO, F., FERRARIS, V. et al., *“La strada dei diritti. Prassi e modelli di intervento per l’accoglienza e l’inclusione sociale dei minori di strada sfruttati e/o coinvolti in attività illegali”*, Save the Children, Roma
- ROZZI, E. (2002): *“La valutazione dell’interesse del minore straniero nella scelta tra accoglienza in Italia e rimpatrio”*, in «Minori Giustizia», n. 3/4, pp. 87-105
- SAVE THE CHILDREN (2011): *“L’Accoglienza temporanea dei minori stranieri non accompagnati arrivati via mare a Lampedusa nel contesto dell’emergenza umanitaria Nord Africa”*, Roma
- (2012a): *“Percorso migratorio e condizioni di vita dei minori non accompagnati egiziani in Italia: consigli per una migrazione sicura”*, Roma
  - (2012b): *“Piccoli schiavi invisibili”*, Roma
- SAVE THE CHILDREN e ON THE ROAD (2011): *“Piccoli schiavi invisibili”*, Roma
- SEPARATED CHILDREN IN EUROPE PROGRAMME (2010), *“Statement of Good Practice”*
- (2012), *“Position Paper on Age Assessment in the Context of Separated Children in Europe”*
- SPRAR (2012): *“Rapporto Annuale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati - Anno 2011/2012”*, Roma
- TOSCO L. (1997): *“Accoglienza residenziale con adolescenti extracomunitari - L’esperienza del comune di Torino”*, in «Animazione sociale», n.8-9, pp. 67-74
- UNHCR (2012): *“Protecting Children on the Move: Addressing protection needs through reception, counselling and referral, and enhancing cooperation in Greece, Italy and France”*, Roma
- VACCHIANO, F. (2007): *“La migration des mineurs entre Maroc et Italie. Analyse du contexte social et des itinéraires. Étude dans la cadre du projet SALEM”*, Coopération Italienne-OIM-Entraide Nationale
- (2010) *“Bash n’ataq l-walidin (“to save my parents”). Personal and social challenges of Moroccan unaccompanied children in Italy”*, in KANICS J., SENOVILLA HERNÁNDEZ, D. e TOUZENIS, K., *“Migrating Alone. Unaccompanied and Separated Children in Europe”*, Unesco, Paris









## Progetto PUCAFREU

PROMOTING UNACCOMPANIED CHILDREN'S ACCESS TO THEIR FUNDAMENTAL RIGHTS IN THE EU

cofinanziato dalla Commissione Europea - DG Giustizia  
Programma Diritti Fondamentali e Cittadinanza



Coordinato da



Partner

